Anno 60 — TORINO, Sabato 12 Giugno 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 139.

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Rivolgersi vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La scissione liberale inglese

Mi è stato chiesto di spiegare ai lettori che non risiedono nelle isole britanniche il motivo delle ultime divergenze sorte nel Partito liberale inglese. Poichè la mia persona costituisce il nucleo della questione mi è alquanto difficile tentare di dare una spiegazione imparziale di quel che è successo. Ma farò del mio meglio; non vi è, per un uomo, miglior esercizio psicologico di quello di porsi al di fuori di sè stesso, una volta tanto, e — secondo le immortali parole di Burns — di « guardar noi stessi come gli altri ci vedono ».

Le relazioni giornalistiche circa la scissione venuta ad aggiungersi agli altri guai di un Partito dallo spirito depresso, hanno fornito ragioni così inadeguate che parecchie gente ha finito per giungere alla conclusione che gatta ci cova. Orbene, tenuto conto del fatto che nessuna analogia è mai assoluta, si può ricorrere, per capire la scissione liberale, al dissidio Taft-Roosevelt.

Non ho bisogno di dire che non intendo stabilire comparazioni di sorta tra me e Roosevelt, ma le cause della scissione liberale non differiscono essenzialmente dai motivi che produssero un'analoga divisione nel partito repubblicano degli Stati Uniti. Tali cause sono in gran parte personali, ma nel corso degli eventi, oltre all'urto delle persone, entra anche la linea politica del Partito.

Il mio programma di riforma terriera sfida un monopolio potente e ben radicato. Il mio atteggiamento circa lo sciopero generale rivela un'attitudine fondamentalmente diversa nei riguardi delle classi industriali. La mia azione tendente ad affrettare la conciliazione fra le parti fu accolta con la stessa rabbia con cui il Senato romano accolse uno dei suoi membri, il quale, in piena rivolta di Spartaco, osava, come dire una parola a favore degli schiavi insorti.

***

Il più potente partito degli Stati Uniti fu spezzato in due dall'inquietante personalità di Teodoro Roosevelt, e la scissione mise il partito fuori causa in due successive campagne per l'elezione presidenziale. Come gli estranei giudicarono la faccenda? Essi credettero che, quantunque il fattore personale contribuisse largamente alla scissione repubblicana, pure questa avesse cause provenienti da forze nascoste e ancor più efficaci. Sembrò loro che Roosevelt, con i suoi discorsi e la sua politica, fosse giunto a contrastare i forti interessi che governavano il partito repubblicano. I ricchi magnati da cui dipendeva la lubrificazione della macchina repubblicana, e che ne controllavano le leve, si sentirono antagonisti di Roosevelt, ed ebbero per lui una violenta repulsione. Essi non si fidavano di lui, e avevano mille volte ragione, perchè egli non era l'uomo che faceva per loro. Roosevelt non simpatizzava affatto con i loro sistemi e non perdeva occasione di ridurre il potere dei magnati, e di sfidare la loro autorità. Nell'altro campo, c'era invece chi credeva che i magnati fossero un fattore essenziale dell'influenza e della fortuna del partito.

Dal mio luogo d'osservazione, il fiero conflitto che ne seguì mi apparve come una lotta intestina tra i Trust e le forze liberali e progressiste del partito repubblicano. Ma tutti gli elementi della questione non erano qui raccolti, e quelli che non entravano in questo aspetto della lotta si riassumevano nella personalità di Roosevelt.

Roosevelt era un lottatore vigoroso, ed era difficile perdonargli certi colpi ch'egli andava distribuendo nel corso della mischia, per esempio, il seguente: « Come va che tutte le volte che ripeto l'ottavo comandamento! — Non rubare — Wall Street è presa dal panico? ». In Roosevelt c'era qualcosa che spaventava i timidi e gli individui rispettosi delle convenienze, coloro che non abbandonano mai le larghe, spianate, polverose vie dei luoghi comuni del partito. Il gregge giudicava Roosevelt un violento; i pedanti, un individuo senza principî; i dignitosi, una creatura sconveniente; i partigiani che fanno dei membri dello Stato Maggiore del Partito gli officianti di un tempio, lo ritenevano semplicemente una canaglia. Ma la gente senza pretese ascoltava volentieri Roosevelt, applaudiva i suoi discorsi, e correva in folla ad acclamarlo. Altri ancora, pur avendo una debolezza per Teddy, erano trattenuti dalla lealtà verso il partito dal l'assicurargli troppa fortuna.

L'affare Roosevelt fu altamente istruttivo. Gli alunni modello, che marciano uno dietro l'altro, come le pecorelle, e avendo in testa la maestra che guida la processione, furono scandalizzati dalla pervicace indisciplina di Roosevelt. Ma la disciplina non è fra gli attributi dei bisonti. Roosevelt fu accusato di aver tradito il suo partito per aver mirato ad ottenere l'adesione dei progressisti e persino dei democratici alla causa repubblicana, e le gelosie che inevitabilmente sorgono in ogni sfera dell'attività umana si diedero libero corso.

Io odio questo squallido lato della politica, ma è chiaro che in esso bisogna ricercare i fatti che illuminano i più oscuri punti dell'attuale dissidio liberale. Ciò del resto lascia anche prevedere che ci vorrà del tempo per cicatrizzare la ferita. Lo scisma del partito repubblicano degli Stati Uniti era apparentemente rappezzato prima della morte di Roosevelt, ma quando fui in America mi accorsi che molte amarezze non erano ancor state sedate. Mi si raccontò che, se Roosevelt fosse vissuto ancor due anni, la sua elezione presidenziale sarebbe stata, nel 1920, sicura, ma che tuttavia centinaia di migliaia di repubblicani si sarebbero astenuti o avrebbero votato contro di lui. Molti dei più oscillanti fra i membri del partito trattavano ancora Roosevelt come un reprobo che ha peccato in tal modo che non v'è per lui speranza di redenzione. Essi non gli avevano mai perdonato la scissione liberale che mandò al governo, per otto anni, i democratici. La tomba nella quale, in riva ad una baia tranquilla, giaceva la più tempestosa figura della politica americana, non aveva accolto nella sua pace e nel suo oblio tutte le animosità suscitate, nei suoi anni turbolenti, dal grande spirito che si era gettato sul suo paese con la terrificante violenza di un tornado.

Nella situazione del partito liberale inglese vi sono dei fattori sconosciuti agli americani. Vi è la guerra. Essa ha sempre creato divisioni fra i liberali inglesi, dall'epoca di William Pitt al 1914, e le divergenze prodotte dalla guerra vogliono degli anni prima di esser appianate. Pitt ed i liberali di Rockingham non si riconciliarono mai, neppure allorchè convennero nella guerra dell'indipendenza americana. Gli ultimi soffrirono per la cooperazione di Pitt più di quanto non avessero sofferto per il suo distacco. Dopo le guerre napoleoniche, il partito liberale rimase ancora diviso per parecchi anni, quantunque le due personalità a cui era dovuta la scissione fossero morte prima del termine delle guerre stesse. Le dispute circa la guerra boera continuarono per un certo tempo anche dopo la pace di Vereeniging, e nel 1906, il gabinetto, i fautori dei Boeri, e gl'imperialisti liberali si trovarono ancora a disagio attorno alla stessa tavola. John Morley e Bob Reid non perdonarono mai ad Asquith, nè lo accettarono come leader del partito. I puri di tutte le fazioni non si riconciliarono mai sul serio, ma il grosso del partito si rappattumò presto, e più sinceramente dei suoi capi.

Le cose andarono più a lungo nell'atmosfera mefitica dei clubs londinesi. I bacilli d'infezione si ficcano nelle travate degli edifici, e tormentano senza posa gli infelici frequentatori di questi « palazzi del lusso e dell'ignavia » come li definì una volta, stigmatizzandoli, Parnell. Chiunque avesse visitato il National Liberal Club dieci anni dopo la guerra boera, vi avrebbe trovato delle pattuglie di proboeri, diretti da tromboni ben conosciuti, intente a tagliar i panni addosso, senza requie, ad Asquith ed a lord Grey. Se il visitatore fosse poi passato al Reform Club, vi avrebbe scoperto dei nuclei di fantaccini dell'esercito imperialista, intenti a sparare, dai loro ripari, sui leaders liberali contrari alla guerra. Così, le fiere contese liberali iniziatesi nel 1914 non presero fine col « cessate il fuoco » del 1918. Colpi isolati continuarono a risuonare, sparati da posti mascherati. Ora, la guerra è nuovamente scoppiata, e si spara su tutta la linea.

Questa volta, però, le forze contrastanti sono differenti. Parecchi dei vecchi liberali coalizionisti, non approvarono il mio atteggiamento durante lo sciopero, e sono lungi dall'essere entusiasti del mio programma di riforma terriera. Dall'altro canto, i più avanzati tra i membri del partito, che mi erano stati contrari durante il gabinetto di coalizione, hanno dato un appoggio pieno di zelo alle proposte di restaurazione economica da me avanzate in questi ultimi anni. Se il dissidio è destinato a continuare, si svilupperà sulle direttive politiche e non sulle personalità del partito, e sarà tanto di guadagnato per il liberalismo.

Si è avuta la sensazione, in seno al partito, per parecchio tempo che « i dirigenti ufficiali » sottraevano al liberalismo le occasioni che i problemi del dopo guerra gli presentavano per dar prova della sua forza. Si è avuta la sensazione che il liberalismo ufficiale avesse permesso al laburismo di impadronirsi della vecchia arca che conteneva i principî custoditi, per più di tre secoli, nel tempio liberale.

Al termine della guerra mondiale, milioni e milioni di uomini erano usciti dalle trincee per tornare ai loro negozi, alle miniere, ai campi, pieni della speranza di trovare che i sacrifici fatti meritavano un mondo migliore. Orbene, essi videro i « leaders » liberali venir loro incontro carichi di rancidi programmi, mentre i socialisti si avanzavano con manicaretti allettatori. Il lavoratore britannico è tradizionalmente cauto e sospettoso verso le troppo laute promesse, e se il liberalismo gli avesse offerto un cibo sostanzioso, ben presentato, lo avrebbe preso.

Le forze che si schierano al mio fianco racchiudono le più pensose personalità del partito, gli uomini che per anni si sono resi per le opportunità che il liberalismo andava perdendo. Ho con me alcuni dei più abili pensatori politici dell'Inghilterra contemporanea. Essi ritengono, abbastanza naturalmente, che il fallimento dello sciopero generale offre al Partito Liberale una nuova occasione. E, pur avendo un gran rispetto per Asquith, non sono del tutto contenti di vedere coloro che sono responsabili delle occasioni perdute, assumere un atteggiamento che, per la prima volta, consente ai liberali avanzati di procedere per proprio conto, a modo proprio, pronti a sobbarcarsi a tutte le responsabilità conseguenti al nuovo cammino.

Questa scissione ha aperto nuovi orizzonti e una nuova èra alla politica britannica. Il liberalismo prenderà presto, ancora una volta, la testa nella marcia verso il progresso.

LLOYD GEORGE.

(Copyright della « United Press Association of America » in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra; riproduzione totale o parziale severamente vietata).

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 11, notte.

I due punti estremi fra i quali ha fluttuato il franco francese oggi allo Stock Exchange sono stati 163,00 e 168. La chiusura è avvenuta stasera al punto medio di 166,25. Il franco belga ribassava nel frattempo fino a 165,50 ma da ultimo riguadagnava un po' di terreno chiudendosi a 163,50. La lira si è chiusa a 133,94.

Le istruttorie Gibson e Zaniboni

Roma, 11, notte.

A quanto si assicura negli ambienti romani, tra la seconda quindicina di luglio ed i primi di settembre si svolgeranno i processi per l'assassinio dell'on. Casalini, per il complotto Zaniboni e per l'attentato della Gibson contro il Capo del Governo. Procedono conseguentemente le varie istruttorie.

Domani avrà luogo l'ultimo interrogatorio della Violetta Gibson, che avrebbe avuto degli accessi maniaci, che non si sa se dovuti a reali fenomeni psicopatici, oppure se frutto di simulazione. Un episodio delle escandescenze della Gibson si sarebbe verificato giorni or sono. Mentre nel carcere alcune detenute lavoravano alla fabbricazione dei fiori, che dovevano servire alla giornata antitubercolare, la Gibson, afferrato un martello lo scagliava con violenza contro una sua compagna, ferendola. Dopo gli interrogatori si procederà ad alcuni confronti tra la Gibson e varie persone, secondo le quali, sempre a quanto si assicura, la Gibson sarebbe stata vista in attitudine sospetta. Ai confronti assisterà l'avvocato difensore della Gibson, on. Bruno Cassinelli. Gli atti saranno passati quindi al P. M.

Quanto all'istruttoria Zaniboni-Capello sono stati depositati alla sezione di accusa tutti gli atti del processo. Essi formano 27 fascicoli, contenenti gli interrogatori degli imputati, i rapporti della P. S., le perizie balistiche e calligrafiche e le deposizioni di oltre duecento testimoni. Tali atti saranno messi a disposizione dei difensori, i quali potranno presentare, se credono, delle memorie ed istanze alla Sezione di Accusa che emanerà la sentenza nei primi del mese entrante. I difensori non hanno potuto conferire ancora coi rispettivi clienti, che sono detenuti a Regina Coeli meno l'Ursella, che è latitante. L'on. Zaniboni ha nominato a suo difensore il deputato socialista on. Bruno Cassinelli; il generale Capello l'avv. Olterino Petroni, il pubblicista Ducci l'avvocato Miceli-Picardi.

L'autocandidatura di Tardieu alla Presidenza del Consiglio francese

Dichiarazioni di Briand sulla Conferenza marocchina

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, notte.

Prima della seduta pomeridiana alla Camera, Briand si trattenne oggi a discorrere nei corridoi con deputati e giornalisti, ed interrogato — come era naturale — sui pronostici di rimpasto ministeriale che da mercoledì sera sono qui allo stato cronico, rispose, senza turbarsi e non senza un sorriso ironico annidato fra le labbra:

« La discussione, puramente teorica, che si vorrebbe promuovere sulla composizione del Gabinetto, mi sembra attualmente senza scopo. Il Governo fa tutti i suoi sforzi per elaborare in questo momento un programma finanziario, che possa reggersi in piedi, con l'aiuto del Comitato degli esperti. Esso intende di essere giudicato secondo gli atti che compirà. Per quello che concerne la composizione di un Ministero di unione nazionale, permettetemi di farvi notare che tutti sanno che io non chiederei nulla di meglio. Ho già tentato qualche cosa del genere, quando ho formato l'attuale Gabinetto. Ma questa idea deve essere accettata dai vari gruppi e dagli uomini politici. Io so perfettamente che vi sono sempre degli amatori di portafogli, ma voi sapete pure che non è sempre a costoro che si pensa ».

« Franklin-Brouillon »

A queste parole, parecchi volti intorno al Presidente del Consiglio si allungarono ed il crocchio finì per disperdersi languidamente. Si sapeva d'altronde che l'onorevole Franklin Bouillon aveva detto oggi agli amici:

« Voglio spiegare pubblicamente che noi siamo oggi in una situazione simile a quella dell'inizio della guerra. In quel tempo tutti i Partiti si unirono per far fronte e resistere al nemico. Socialisti, radicali, moderati, in quel momento dimenticarono le loro tendenze, per non pensare che a difendere la Francia minacciata. Oggi, noi siamo in presenza di un pericolo di altro genere, ma non meno terribile. La finanza internazionale ci serra da presso, e quantunque il nostro Paese dia l'esempio del più alto coraggio fiscale noi soccombiamo sempre più ogni giorno. Ma non voglio che la discussione, che intendo provocare, venga soffocata in una disputa sulla data dell'interpellanza. Interpellerò il Governo quando il momento sarà venuto ».

La pera dunque, a giudizio dello stesso bollente deputato radico-nazionale (che le male lingue chiamano Franklin Brouillon), non è ancora matura. Pare che sia un poco il giudizio di tutti. Senza rivangare cose già dette ieri e ieri l'altro, basterà riportare le frasi salienti degli editoriali dei fogli più rappresentativi dei due campi opposti (cioè dei repubblicani bloccardi e dei cartellisti) per far comprendere come l'idea di un Ministero nazionale, di un Ministero abbracciante in un solo amplesso Herriot e Poincaré, sembri inattuabile sia agli uni quanto agli altri.

La *Liberté*, parafrasando d'altronde l'opinione che ritroviamo più castigata sullo stesso *Temps* scrive:

« Un ministero di questo genere sarebbe un governo paralitico condannato non solo alla più completa incoerenza — ciò che sarebbe pericoloso — ma anche ad un'impotenza totale. Sarebbe simile a quel vitello fenomeno che si mostrava in passato nelle fiere, e che aveva quattro zampe come gli altri, ma le cui zampe di dietro erano voltate a rovescio, dimodochè quando doveva camminare il mostro segnava il passo, girava su se stesso, e finiva per cadere a terra. No, niente scherzi, niente sentimentalismi, niente accecamento volontario. Dunque, niente ministero di unione sacra. Fra due dottrine, fra due politiche, la Francia deve scegliere. Se essa si inganna, i fatti non tarderanno a fargliele sapere e a castigarla duramente del suo errore ».

Briand centrista

Di tutti coloro che vogliono la crisi, dunque nessuno la vuole tipo « unione sacra » ma tutti la vogliono orientata nettamente a destra o a sinistra. I radico-socialisti, col *Quotidien* in testa, vorrebbero un ministero Herriot-Blum. I moderati vorrebbero un ministero Marin, o — visto che Tardieu aspira ad essere lui l'uomo della situazione — il ministero Tardieu. A tenere anche d'occhio le possibilità e la convenienza di non dividere metà della Francia dall'altra metà, perseguendo una politica unilaterale (e quindi settaria) non rimane che Briand, coi suoi fedeli amici del centro. La sola garanzia che la pace interna venga mantenuta, è rappresentata da quest'uomo, e dalla sua buona volontà di fare il meglio possibile, mantenendo in una relativa calma i nemici acerrimi che si mostrano i pugni dietro le sue spalle.

La ragione per cui il Ministero è sempre in piedi nonostante la sua malferma salute, sta in questa sua situazione di perno della bilancia. Il *Temps*, che a poco a poco è venuto avvicinandosi alla politica prudente del Presidente del Consiglio, non manca di richiamare i deputati ad un contegno più sereno ed equanime notando stasera non senza impazienza:

« Quando Briand partì, alla fine della scorsa settimana, per la Svizzera, aveva riportato due clamorosi successi davanti alla Camera, aveva avuto due dure sedute, due difficili discussioni, una maggioranza due volte confermata. Egli chiede ed ottiene una tregua affinchè il Comitato degli esperti, da una parte, prepari e presenti le sue opinioni al Governo, e affinchè il Governo, dall'altra parte, disponga e presenti i suoi progetti davanti al Parlamento. Metodo semplice, chiaro e netto, ma — lasciamolo — delle buone anime si sforzano subito di mandarlo alla deriva. Soprattutto, è nel Parlamento che si incontrano i detrattori. Si sa che basta entrare a Palazzo Borbone per ricevere subito la luce divina che permette di dar risposta a tutto. Tutte queste voci, tutte queste controversie, non potrebbero calmarsi per lo meno per qualche giorno? Esse riescono di aggravio al turbamento dell'opinione pubblica, e di ostacolo alla marcia degli affari. Il Governo ha formalmente annunciato la prossima presentazione dei suoi progetti. E' su di questi che la discussione sostanziale potrà intavolarsi ».

Il passo risponde assai esattamente al pensiero di Briand, e lo si direbbe dettato da lui, ma il guaio è che i deputati fanno orecchio da mercante a questi consigli di moderazione. L'irrequietudine parlamentare trapela ad ogni minimo incidente dentro e fuori dell'Aula. Essa va su e giù, come il cambio. Briand dice: « Discuteremo intorno al progetto finanziario quando lo presenterò, cioè il 25 giugno, perchè sarebbe ozioso discutere senza argomenti concreti sul tavolo », ma gli impazienti pensano: « ... e se il progetto passa alla vigilia delle vacanze estive il Governo riesce ad ottenere dalla Camera un voto di fiducia, costa un salvacondotto fino alla riapertura autunnale ».

Tardieu

Dal pensare una cosa simile e sentirsi le bragie sotto i piedi, non c'è che un passo. Tardieu lo ha fatto sentire questa mattina, pubblicando sul *Journal* un articolo che è una autocandidatura alla presidenza del Consiglio. Dopo aver dichiarato di non avere la menoma fiducia nè nel Comitato dei periti nè nella Cassa di ammortamento, nè nell'idea di aggiungere al Ministero attuale l'appendice di qualche ministro senza portafoglio, nè nel Ministero nazionale, egli dice:

« Sarà grande il Ministero che agirà. Ora, un ministero è un uomo. Tutti i Gabinetti che hanno lasciato traccie in un senso o nell'altro, hanno conservato il nome di un capo. Si dice Ministero Gambetta, Ministero Ferry, Ministero Combes, Ministero Clemenceau. Agire, nel momento in cui siamo, è rischiare, rischiare qualcosa di più di un voto di sfiducia. Il ministro czeco-slovacco che ha rimesso in ordine le finanze del suo popolo è caduto sotto le palle di un demente. Perchè? perchè non vi è risanamento finanziario senza crisi economica. Orbene, ciò nessun Presidente del Consiglio, nessun ministro, ha ancora osato significarlo alla Francia, come non ha osato annunciare che più si aspetterà e più la crisi sarà grave. Aprite l'*Officiel*. Nessuna traccia, sulle labbra del Governo, di questa verità fondamentale. All'infuori di essa, pertanto, non vi è nessuna via di uscita. Chi retrocede davanti al male, è inetto a guarirlo. Resistere alla inflazione è necessario, ma non è sufficiente. Questa resistenza è un regime che prepara la cura, non è la cura. E' il piano negativo; resta da preparare il piano positivo ».

Quale sia questo piano positivo, l'on. Tardieu non ce lo rivela, ma il suo articolo ha un tono su cui non c'è da sbagliarsi. I radicali-socialisti più spinti non hanno mai osato, sulle colonne del *Quotidien*, fare la voce così grossa. La candidatura ha di squadre di azione, ed è qui che nel gioco di Briand può entrare improvvisamente una corrente buona: l'eventualità che la paura dell'avversario sia maggiore nell'uno dei due campi ostili che non nell'altro. Se le sinistre arrivassero a temere davvero il sorgere di un ministero reazionario più di quanto le destre non temano il sorgere di un ministero herriotista non dovrebbero esse vedere nel Ministero Briand il minore dei mali?

Niente conferenza internazionale per il Marocco

Come risulta da quanto veniamo dicendo da più giorni, la situazione è complessa e piena di sfumature. Intanto, per passare il tempo abbiamo avuto oggi alla Camera un'animata accademia sul Marocco, con relativi incidentini. Assistevano Briand e Painlevé. L'on. Doriot, deputato comunista, volle utilizzare alla Camera il discorso pronunciato contro il maresciallo Liautey lo scorso anno, e lo sentiamo quindi riparlare dei fortini dell'Uergha come sentimmo il comunista Berthon tirare di nuovo in ballo la visita di Abd-El-Krim a Painlevé nel 1924.

Ma la discussione non fu del tutto inutile perchè offerse a Briand il destro di dichiarare pubblicamente che Francia e Spagna liquideranno la questione riffana fra loro due, senza nessuna conferenza internazionale. Agli on. Doriot e Cachin, che progettavano tale conferenza come inevitabile e facevano allusione alla campagna della stampa straniera, il capo del Governo rispose:

« Non v'è affatto questione di conferenza internazionale. Non ci sarebbe ragione alcuna per indirla. Nulla, nei rapporti franco-spagnoli, saprebbe giustificare tale eventualità. La questione è chiara. La Spagna e la Francia hanno finalmente capito che esse devono associarsi per applicare al Marocco i benefici della civiltà europea. Noi vogliamo la pace e l'abbiamo. Nulla, lo ripeto, negli eventi di questi anni, nelle operazioni al Marocco, legittima la convocazione di una nuova conferenza internazionale. Se voi vi occupate di quello che avviene negli altri paesi, non avrete finito tanto presto! Non ne avete abbastanza di certi discorsi del Governo sovietico? ».

Questa dichiarazione del capo del Governo francese, alla vigilia dell'apertura della Conferenza franco-spagnuola di Parigi, non può non essere rilevata. I colloqui fra il generale Jordana, il generale Simon, Briand e Painlevé cominceranno al Quai d'Orsay lunedì. Il Governo francese si ripromette di farli durare il meno possibile, onde evitare che sorgano incidenti capaci di giustificare intromettenze estere.

C. P.

ROMA E GINEVRA

La situazione generale ed il caso Rossoni

Roma, 11, notte.

Quanto è avvenuto ieri in seno al Consiglio della Società delle Nazioni, specie per l'atteggiamento assunto dal Brasile, offre nuova occasione ai fogli fascisti, che non hanno mai avuto tenerezze per Ginevra, di parlare di crisi della Lega e di inutilità dei tentativi per correggerne « lo sconnesso edificio ».

Il *Giornale d'Italia* rifà la storia degli avvenimenti, giunti oggi a questa fase di estrema delicatezza, dandone la colpa alla enorme confusione creata dagli urti delle più opposte concezioni e si mostra piuttosto scettico sul tentativo di componimento fatto dal Consiglio col deliberare il rinvio di ogni determinazione alla speciale sessione del Comitato.

Supposizioni sull'atteggiamento del Brasile

Incredula sulle possibilità di far ritornare il Brasile in seno all'ovile ginevrino si mostra *La Tribuna*, dove, in un articolo di uno scrittore nazionalista, si legge:

« Ma si crede davvero che il Brasile agirebbe come agisce se a sostenerlo e ad incoraggiarlo non avesse dietro le spalle una grandissima forza internazionale e precisamente il panamericanismo antiginevrino degli Stati Uniti? Si ignora forse che la economia sudamericana e specialmente quella brasiliana è quasi irresistibilmente dominata dagli Stati Uniti e che accordi speciali, anche politici, esistono tra Rio e Washington, soprattutto in previsione di un conflitto nippo-americano e che, d'altra parte, l'appoggio degli Stati Uniti può assicurare al Brasile un incontestabile primato nell'America del Sud? E se questa formidabile solidarietà il Brasile possiede, come si può credere che si lascierà facilmente convincere a desistere dalla sua intransigenza? Così le beghe ginevrine avranno potentemente contribuito ad accrescere ed a cimentare il blocco panamericano. E questa evidentemente è una parte dei benefici di Ginevra ».

Altrove lo stesso scrittore, in un articolo preannunciato dalla stessa *Tribuna*, constatando come tutto lasci ritenere che la Società delle Nazioni perseveri malgrado tutto « nella sua pretesa ad una giurisdizione universale, non solamente sui popoli, ma anche sui loro rapporti », non esita ad affermare:

« Ebbene, se così è, è certo che o la Società delle Nazioni crollerà assai più presto che non si pensi, ovvero dalla Società delle Nazioni uscirà la prossima guerra mondiale ».

Il Mondo, per quanto riguarda l'uscita del Brasile, si limita ad osservare:

« Lasciamo gli ex-nazionalisti alla gioia che manifestano perchè la Lega si indebolisce, perdendo uno stato sud-americano: il Brasile! Potremo dire che, per far parte della Lega, bisogna intenderne le funzioni ed accettarne lo spirito. Il sud-americano Brasile (i lusitani sono oggi di moda) ha voluto un posto permanente; non glielo hanno dato: se ne va. La Lega non fallirà per questo ».

Lo stesso giornale polemizza con il foglio nazional-fascista, che, tra le ragioni di debolezza dell'organismo ginevrino, segnalava anche la instabilità dei Governi, a causa delle frequenti crisi parlamentari, e scrive:

« I nostri avversari, per evitare i mutamenti che essi deprecano — ben inteso per la gloria della Società delle Nazioni — devono arrivare alla logica conseguenza di sopprimere il Parlamento, ossia l'intero regime dei paesi più progrediti, ove appunto si tende a rendere possibile, senza moti insurrezionali, uso Lisbona e Varsavia, gli avvicendamenti dei Governi. I nostri avversari devono concludere alla necessità di Governi assoluti. Ma come si potrebbe concepire una Società delle Nazioni che fosse un'accolta ed una creazione di Governi assoluti? ».

L'opposizione contro Rossoni alla Conferenza marittima

Stamane ha fatto ritorno a Roma da Ginevra il grande ufficiale De Michelis, capo della Delegazione italiana alla 9.a Conferenza internazionale del lavoro, che sospese sabato l'ottava, per trattare la questione marittima. Egli ha conferito lungamente con il Capo del Governo, on. Mussolini, ed ha anche avuto un colloquio con l'on. Rossoni, insieme col quale ripartirà per Ginevra la settimana ventura. Si ritiene che giovedì prossimo la Conferenza discuterà in seduta pubblica del ricorso presentato contro i poteri dell'on. Rossoni dall'Internazionale di Amsterdam.

E' noto che anche in seno alla Conferenza internazionale marittima, una delle conferenze ginevrine del lavoro, è stato presentato un ricorso contro l'ammissione dell'on. Rossoni, quale rappresentante operaio italiano. Il ricorso reca la firma del sig. Fymmen, segretario della Federazione Internazionale dei trasporti, aderente alla Seconda Internazionale di Amsterdam. Nel ricorso sono ripetuti, nei riguardi dell'on. Rossoni, i motivi già addotti nell'analogo documento presentato dai rappresentanti della Confederazione Italiana del Lavoro. Il sig. Fymmen, nel suo ricorso, avrebbe affermato di parlare nell'interesse ed a nome dei lavoratori italiani.

La Stampa fascista dedica stasera vivaci commenti a quest'altro episodio della resistenza ginevrina nei riguardi del sindacalismo fascista. *La Tribuna*, dopo avere rilevato che il sig. Fymmen fu in altri tempi propugnatore dello sciopero generale dei trasporti per scuotere l'impalcatura dell'Europa capitalistica, osserva che la sua protesta, in nome dei lavoratori italiani, si può spiegare soltanto tenendo presente l'assurda costituzione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che ammette che un'entità nazionale e statale possa essere divisa in tre organismi — governo, datori di lavoro ed operai — con una distinzione del tutto classista. Il giornale definisce questa concezione disgregatrice e contraria alla realtà, ragione per la quale il fascismo ha preso sin da principio posizione contro di essa.

L'organo dell'on. Rossoni si dice sicuro che, quando nei prossimi giorni anche questo ricorso contro Rossoni sarà discusso in seduta plenaria « i signori di Amsterdam saranno presi in giro più del solito ». Anche in questa occasione lo stesso *Lavoro d'Italia* torna a rilevare l'atteggiamento contrario al sindacalismo fascista assunto dai rappresentanti dei sindacati cristiani ed in proposito scrive:

« Preghiamo l'*Unità Cattolica*, che non approva alcune nostre affermazioni di alcuni giorni fa di pensarci bene, cercando di conoscere meglio certi sindacalisti cristiani. Senza dubbio, mons. Noles e Serrarens sono assai più amici di don Sturzo che dell'Italia! ».

Per gli on. Bucci e D'Aragona, *Roma Fascista* domanda l'applicazione della legge sui fuorusciti:

« Non si comprende, infatti, che la legge sia applicata ai fuorusciti permanenti e non agli intermittenti, a quelli cioè che, muniti del loro bravo passaporto, si recano all'estero a compiere il lurido mestiere di antiitaliano e poi se ne tornano tranquilli e soddisfatti a casa loro, come se niente fosse ».

L'uscita del Brasile e il fallimento del progetto Cecil

Ginevra, 11, notte.

Squallidi, dopo la fervida animazione di ieri, erano oggi gli ambulatori della Società delle Nazioni. Le poche persone che vi si incontravano, funzionari e giornalisti, avevano tutti l'aria stanca di chi esce da una forte tensione nervosa, l'aspetto abbattuto di chi si piega sotto il peso di tristi avvenimenti. La crisi rivelatasi ieri sera (per quanto gli ottimisti ad ogni costo cerchino di sminuirne l'importanza) è grave e seria. La discussione pubblica relativa alla dichiarazione della Spagna ne ha rivelato il solco profondo. Con la ratifica dell'emendamento all'art. 4 del Patto, la Spagna dice in realtà: « Non m'importa più niente di niente. Poichè manca soltanto il mio consenso e che l'Assemblea possa agire a suo talento, questo consenso lo do, per non avere l'aria di fare dispettucci. Ora, le nazioni collegate a Ginevra possono agire come meglio piace loro, senza tener conto dei più legittimi interessi spagnuoli. Non me ne importa. Mi ritiro ».

In un primo tempo, meno aspra sembrava l'attitudine del Brasile. Ma oggi è venuto in luce il documento che l'ambasciatore De Mello Franco aveva preannunciato: una dichiarazione del Presidente della Repubblica brasiliana nella quale sono esposti i punti di vista degli Stati dell'America del Sud. Questa nota è severa per la Società delle Nazioni. Il Governo brasiliano ritiene che le Grandi Potenze, « mediante deviazioni tumultuose » stanno trasformandola in una Lega quasi esclusivamente europea, e in ogni caso non americana. Il Brasile non vuole assumersi la responsabilità di questa profonda modificazione dello spirito della Lega. Esso intende soprattutto rimanere fedele agli ideali americani, senza il raggiungimento dei quali non si avrà nè sosta nella corsa agli armamenti, nè pace in terra, nè la forza necessaria per punire una guerra di aggressione come un delitto internazionale, e per sostituire l'arbitrato obbligatorio ai procedimenti di violenza.

Nella sua parte essenziale, il documento brasiliano dice:

« Usando del suo diritto di veto con rincrescimento, ma con la tranquilla coscienza di chi compie un dovere inevitabile, il Brasile avrebbe desiderato di essere compreso, e di ottenere soddisfazione; ma, nel caso contrario, il suo atteggiamento è stato sempre quello di non insistere. L'attuale sessione trimestrale del Consiglio, doveva essere l'ultima prima dell'assemblea di settembre e il Brasile rinunzia in questo momento al suo seggio non permanente che esso occupa da sette anni. Si riserva, a termini della parte finale del primo articolo del Patto, di notificare a tempo opportuno al segretariato la decisione di declinare l'onore di appartenere alla Lega delle Nazioni, onore a cui ha sempre attribuito il più alto pregio. Così, esso compirà con cuore fermo, ma con rincrescimento l'atto odierno, giustificato dalle osservazioni contenute nel presente documento che è stato redatto dal Brasile per difendersi, e per rendere omaggio alla Società e a tutti gli Stati che la costituiscono ».

Si tratta dunque non solo dell'uscita del Brasile dal Consiglio, ma del suo ritiro dalla Lega. E' troppo presto per fare commenti definitivi sulla situazione. In linea di fatto, siamo in una posizione analoga a quella che si aveva dopo la sessione straordinaria dell'Assemblea tenutasi nel marzo scorso, con la circostanza favorevole però che nessun ostacolo più si oppone all'ammissione della Germania e alla concessione di un seggio permanente al Reich, ma con l'aggravante che sono ormai esauriti i mezzi diplomatici coi quali si sperava di evitare la crisi minacciata dalla Spagna e dal Brasile.

Essendo fallito il laborioso edifizio costruito dalla Commissione dei quindici e specialmente da lord Robert Cecil, l'Assemblea di settembre si aprirà in una atmosfera di penosa incertezza. Essa si troverà di fronte a questo dilemma: o la Lega delle Nazioni, fedele al suo ideale di universalità, allargherà i quadri del Consiglio (togliendogli con ciò il suo carattere di organo esecutivo) o resterà fedele alla concezione attuale di un ristretto direttorio internazionale, e allora sarà necessario restringere il campo della sua attività.

Questo dilemma può essere, in altre parole, enunciato così: o il Consiglio si trasformerà in una specie di Camera Alta (in cui tutte le parti del mondo saranno largamente rappresentate, ma che dovrà faticare molto a prendere decisioni unanimi e rapide) oppure resterà un Istituto chiuso, e allora bisognerà essere preparati ad esplosioni di malumori e a defezioni analoghe a quella odierna. Allo stato attuale delle cose, la nozione di universalità e la concezione di un potere internazionale attivo e forte sono infatti quasi incompatibili, e forse la sola soluzione della crisi attuale risiede in un decentramento abbastanza largo del Consiglio. Ritorna così a presentarsi allo spirito sotto un nuovo aspetto, una idea antica: quella di un Consiglio delle Nazioni per ciascun continente, senza che ciò impedisca che le varie organizzazioni continentali abbiano poi, alla loro volta, un organo comune collettivo.

La decisione del Brasile comunicata ai Governi sudamericani

Rio Janeiro, 11, notte.

Il ministro degli Esteri ha telegrafato ai Governi di tutti i paesi sudamericani che non fanno parte della Società delle Nazioni la decisione del Brasile di disinteressarsi della Lega. (*Stefani*).

Yanguas spiega l'atteggiamento della Spagna

Madrid, 11, notte.

Interrogato dai giornali circa la ratifica, da parte del Governo spagnolo, dell'emendamento all'articolo 4.o del Patto della Lega delle Nazioni, il ministro degli Esteri, Yanguas, ha fatto le seguenti importanti dichiarazioni, che precisano il punto di vista del Gabinetto di Madrid:

« Il Governo spagnuolo si era rifiutato fino ad ora di ratificare questo emendamento, per mantenere integro il diritto della Spagna. Noi esitavamo, ma ora non abbiamo più alcun interesse a conservare il diritto giuridico suddetto, poichè il Gabinetto di Madrid è fermamente risoluto a non presentare la sua candidatura in occasione della prossima Assemblea di settembre. E' giunto il momento in cui la Lega delle Nazioni deve decidersi ad accettare o a respingere la domanda della Spagna per la sua permanenza nel Con-

LA CITTA' DEI BRIGANTI

Gli assassinii i rapimenti le battaglie nelle strade di Shanghai – Le agitazioni contro i privilegi europei: gli imponenti scioperi di protesta.

(Dal nostro inviato speciale)

SHANGHAI, maggio.

Popolosa anticamera fervente di traffici aperta, a circa dodici chilometri dal mare, sulla foce del più grande fiume dell'Asia, il Yangtse Kiang, sul quale gravitano duecento milioni di abitanti, Shanghai è la più vasta finestra della Cina sul mondo. Primo porto, per il movimento delle navi, dell'Estremo Oriente aperto al commercio nel 1843, col trattato di Nankino, la città conta un milione e mezzo di abitanti dei quali venticinquemila europei e ventimila giapponesi.

Amministrativamente la città è divisa in tre parti. Anzitutto, la concessione internazionale, una specie di oligarchica repubblica mercantile internazionale, con circa 800 mila abitanti, retta da uno speciale statuto (Land Regulations) sanzionato dal Corpo diplomatico di Pechino e dal governo cinese. Possiede un Consiglio municipale autonomo eletto dai contribuenti stranieri della concessione che usufruiscono dei diritti di extraterritorialità, quindi con esclusione dei tedeschi e degli austriaci, che hanno perduto, in seguito ai trattati di pace, le capitolazioni, e dei russi — ve ne sono circa settemila a Shanghai per oltre due terzi esuli dalla Russia bolscevica — che vi hanno rinunciato col trattato intervenuto tra i governi di Mosca e di Pechino. Dopo la vasta zona internazionale viene, per importanza numerica di popolazione, il folto nucleo della primitiva città cinese ed infine la concessione francese con propria municipalità.

Incomprensione europea

Gli europei vissuti per molti anni sui margini della Cina, divisi da una muraglia di prevenzioni e di incomprensioni dal mondo cinese e verso esso sprezzanti ed ostili, chiusi nella torre della boria di razza (molti avventurosi europei di oscure ed umili origini, senza ombra di cultura, vi parlano, pretensiosamente, dall'alto delle conseguite fortune di una pretesa inferiorità cinese o addirittura, con gesto più largo, si fanno assertori di una stagnante barbarie di tutta l'Asia) si sono disinteressati di quanto avveniva nel mondo cinese come di una cosa estranea e lontana. Credevano nel dogma dell'eternità dei loro privilegi ed erano troppo occupati ad investire i larghi guadagni nell'ostentazione dell'opulento fasto sgraziato del villano arricchito. La Cina camminava, iniziava la propria trasformazione, compiva una rivoluzione, ma la particolare mentalità degli europei domiciliati sui margini di questo immenso paese rimaneva immutabilmente cristallizzata nell'atmosfera del protocollo dei boxer. Shanghai diveniva, quasi all'insaputa degli europei, uno dei principali centri del movimento intellettuale di rinnovazione della Cina. Nelle numerose scuole superiori cinesi di Shanghai furono accesi i focolari di un irrompente nazionalismo. La maggior parte delle pubblicazioni di politica, di pedagogia e di scienza riflettenti le idee e gli indirizzi moderni veniva, e viene, stampata a Shanghai. Gli studenti educati all'estero e quelli delle scuole cittadine agitavano, con la collaborazione intensa delle studentesche di tutta la Cina, l'opinione pubblica. Ai problemi di liberazione politica dalle inframettenze estere e di unità nazionale si aggiungevano i problemi sociali di vaste masse operaie denutrite, irrisoriamente pagate, maltrattate da industriali europei e giapponesi.

Gli europei ed i giapponesi non compresero l'opportunità di prevenire le inevitabili agitazioni operaie con un più equo trattamento delle loro maestranze: si ritenevano sempre, saldamente in piedi, sulla vecchia Cina! I bolscevichi russi hanno approfittato della situazione di inferiorità in cui si eran posti gli stranieri ed hanno sparso, in un terreno propizio, i semi della loro propaganda sobillatrice: contro la tirannia degli imperialismi stranieri e contro l'iniquo sfruttamento delle fabbriche. Al solito esagerarono le tinte, esasperarono maggiormente gli animi, li chiamarono alla riscossa. Ma quando incominciarono gli scioperi ogni cuore ben nato, che aveva presenti le condizioni di esistenza, di lavoro e di salario delle maestranze cinesi, non poteva, a qualunque partito appartenesse, che augurare la vittoria degli scioperanti.

Da un anno Shanghai non è più quella di prima: gli europei che nulla avevano compreso e che nulla volevano comprendere, imbozzolati com'erano tra consunzioni d'immutabilità degli abusati privilegi e vertigini di dissipazioni, di quanto andava maturando appaiono in uno stato d'animo di trasognata irritazione. E non riuscendo ancora ad afferrare, per la loro incomprensione del mondo cinese, il senso di quanto è avvenuto e di quanto avviene, accusano i bolscevichi mentre dovrebbero incominciare con l'accusare se stessi.

Uno sciopero contro il bastone e l'eccidio

I fatti di Shanghai, che dopo un anno continuano ad avere una profonda ripercussione, mentre dura ancora lo sciopero ed il boicottaggio di Hong Kong proclamati per essi, hanno iniziato una nuova, agitata fase nella storia dei rapporti esteri della Cina. Gli emissari del governo di Mosca ne hanno fatto il perno della loro propaganda e dei loro eccitamenti ed hanno abilmente sfruttato, fino alle ultime possibilità, l'accaduto. Ma bisogna riconoscere che l'ambiente cinese era preparato, per l'elaborazione compiutasi nelle scuole in questi ultimi dieci anni e per l'accentuato spirito nazionalista diffuso nel paese, alla spasmodica esplosione di protesta seguita all'eccidio.

Gli scioperi cinesi cominciarono fin dal febbraio dello scorso anno nelle filature giapponesi di Shanghai e dopo una fase culminante, durata cinque mesi, dai primi di giugno ai primi di novembre, continuano in ordine sparso nelle grandi e piccole industrie straniere o per protestare contro bastonature inflitte agli operai o per chiedere aumenti di salari. Poche settimane or sono in seguito al maltrattamenti subiti da un'operaia, quattromila operaie della «terza filatura giapponese di Shanghai» si sono messe in sciopero ponendo la seguente condizione per la ripresa del lavoro: proibire agli impiegati giapponesi di bastonare le operaie.

Il più grave incidente, ch'ebbe vastissime ripercussioni e segnò una svolta nella storia di Shanghai, si ebbe il 30 maggio dello scorso anno e l'agitazione di protesta che ne derivò continua tuttavia. Una dimostrazione di operai e di studenti cinesi si scontrò nella concessione internazionale con la polizia che impreparata e mal diretta da un funzionario inglese, presa dal panico, aprì il fuoco sui dimostranti che lasciarono sulla principale arteria di Shanghai, la Nanking Road, 23 morti e cinquanta feriti. Tutta la Cina rimase profondamente scossa e vide in questo eccidio una manifestazione della violenza straniera ed una conseguenza dei trattati riguardanti le concessioni, l'extraterritorialità e le diminuzioni di sovranità nazionale esistenti tra la Cina e le potenze straniere. Da un capo all'altro della Cina si chiese a gran voce l'abolizione dei «trattati ineguali». Scioperi di protesta e dimostrazioni antinglesi si svolsero in tutte le principali città cinesi. Il ministro degli esteri di Pechino protestò presso il Corpo Diplomatico che frattanto veniva fatto segno a vivaci dimostrazioni e temendosi minacciato barricava ed armava a difesa il quartiere delle legazioni.

L'indennizzo sdegnosamente respinto

A Shanghai lo sciopero generale assunse una proporzione impensata e si estese a tutte le botteghe, alle banche cinesi, alle industrie ed al porto. La città rimase per alcune settimane totalmente paralizzata. Per tre settimane durò lo sciopero delle botteghe e delle banche. Lo sciopero nei cotonifici continuò per tre mesi e quello del mare per cinque mesi. Gli scioperanti salirono a centottantamila e ad essi affluirono cospicui soccorsi di solidarietà da ogni parte del mondo cinese. Lo sciopero del mare disorganizzava il servizio di navigazione tra Hong Kong e Shanghai.

Il corpo diplomatico di Pechino, di fronte alla gravità della situazione, propose una Commissione d'inchiesta a far parte della quale vennero nominati i rappresentanti delle Legazioni ed i delegati del Governo cinese. Ma questa inchiesta venne respinta dal Governo cinese; ma a malgrado della opposizione della Cina e della astensione della Francia, la Commissione di inchiesta giunse a Shanghai ai primi di ottobre. I cinesi rifiutarono di intervenire ai lavori della Commissione e l'inchiesta si svolse senza di essi. Alla fine di novembre pervenne al ministro d'Olanda a Pechino, decano del corpo diplomatico, il rapporto della Commissione d'inchiesta sugli incidenti di Shanghai; inglesi e giapponesi assolvevano la polizia, invece il giudice americano l'accusava di aver mancato di preveggenza. Comunque il commissario e l'ispettore di polizia di Shanghai, responsabili dei sanguinosi incidenti del 30 maggio, dovettero dare le dimissioni. Il Consiglio municipale assegnò, a titolo di simpatia, un indennizzo di 75 mila dollari messicani (circa un milione di lire italiane) alle famiglie delle vittime. Questa somma venne sdegnosamente respinta dai cinesi.

Duemila banditi

Del resto l'inchiesta ha evitato di estendersi; dall'episodio occasionale dell'eccidio, a quelle che sono state, e che sono tuttavia le condizioni della pubblica sicurezza nel settore della concessione internazionale. Se si fosse indagato in questo campo, sarebbero emerse gravi lacune, e con esse sarebbe anche apparsa la fondatezza di certe, occultate, recriminazioni della popolazione cinese sull'ampiezza del brigantaggio che ha per proprio campo di operazione le strade e le case delle concessioni straniere.

Mentre le città cinesi, anche quelle dell'interno, malgrado le difficilissime condizioni del paese, tormentato dalla guerra civile e dal passaggio di eserciti vincitori e di bande disperse di soldati sconfitti, hanno saputo organizzare e mantenere un servizio di pubblica sicurezza abbastanza buono; mentre le concessioni straniere di Tientsin, a cominciare da quella italiana, offrono uno spettacolo esemplare di ordine e di tranquillità; la concessione internazionale di Shanghai ed anche la concessione francese si sono mostrate incapaci di organizzare un servizio di polizia cittadino e di tutelare la vita e gli averi della popolazione cinese.

La trascuratezza nell'organizzazione dei servizi di ordine pubblico, e forse anche lo scarso interessamento degli europei che si appagano del buon servizio di circolazione stradale delle automobili e del fatto che finora gl'interessi europei non sono stati lesi, ha cupi e spesso tragici rilievi nella cronaca quotidiana dei giornali cittadini. E' possibile che le due vaste e popolose concessioni straniere di Shanghai — quella internazionale con un servizio di polizia inglese, con un'amministrazione prevalentemente inglese, con funzionari per grandissima maggioranza inglesi, quindi internazionale di nome ma inglese di fatto, benchè collocata sotto la responsabilità di tutti gli Stati che hanno trattati di extraterritorialità con la Cina; e quella francese con polizia annamita e con polizia franco-cinese — sieno in preda al più audace brigantaggio che si svolge talora di pieno giorno nelle sue strade più frequentate? Si stenta a crederlo, quantunque la incompleta cronaca dei giornali, benchè la maggior serie delle rapine a mano armata, dei sequestri di persona, dei furti di bimbi e dei ricatti rimanga ignota, si incarichi di rammentarcelo ogni giorno. Nessun europeo viene molestato. I banditi cinesi si occupano solo delle se[illegible] e della rapina dei loro connazionali. Non si sa quanti sieno questi banditi, parecchi dei quali compiono le loro gesta in automobile ed entrano di pieno giorno, con le rivoltelle spianate, in qualche negozio. Mi assicurano che sieno oltre duemila, tutti armati di rivoltella e pronti a farne uso al minimo cenno di resistenza delle loro vittime e nelle battaglie che tratto tratto impegnano con la polizia.

Un assassinio al giorno; i rapimenti

In nessuna città cinese ed in nessuna città del mondo la delinquenza ha raggiunto lo sviluppo temerario che affligge i cinesi di Shanghai, i quali non cessano di lamentare l'incapacità europea ad organizzare un servizio di pubblica sicurezza ed a purgare la città dalla piaga del banditismo. La statistica municipale della concessione internazionale fa salire il numero degli attacchi a mano armata verificatisi nel 1925 a 349. Sequestri di persone, ratti di bambini, intimazioni ai parenti di versare grosse taglie per il loro riscatto! I banditi — rileva la statistica municipale — «non si accontentarono di rapire le persone ma spesso le misero a morte dopo supplizi che palesano la più rivoltante barbarie». Mi si afferma che vi sia, in media, a Shanghai una persona al giorno assassinata dai banditi e che la cifra segnata dalla statistica municipale per gli attacchi a mano armata sia sette od otto volte inferiore alla realtà.

La maggior parte dei cinesi colpiti non si rivolge alla polizia sapendola impotente e temendo le rappresaglie dei briganti. I parenti contrattano coi briganti, per mezzo di fiduciari dei rapitori, il prezzo di riscatto dei loro cari. Anche il commerciante aggredito a mano armata e depredato nel suo negozio non invoca soccorso, non sporge denunzia, temendo peggio. Ai processi le vittime appaiono spesso reticenti e si dànno ammalate per non comparire nella veste di accusatrici di fronte al paventato brigantaggio. Parecchi ricchi cinesi si sono rivolti ai gendarmi sikh ed hanno fatto arrivare dall'India dei sikh che hanno posto a guardia delle proprie minacciate abitazioni nella speranza che l'imponente aspetto guerriero dei guardiani, la loro rassomiglianza coi barbuti gendarmi cittadini della stessa razza, e la loro vigilanza fedele e decisa incuta, come difatti incute, paura ai banditi. E nell'uscire di casa si mostrano guardinghi e fanno vigilare attentamente i propri figliuoli.

Il cinematografo troverebbe a Shanghai abbondante materia per scene di rapimenti e di banditismo cittadino. Esempio: un ricco cinese viene rapito da una banda, trattenuto alcuni giorni e poi siccome questa banda non ha attitudini commerciali viene venduto ad un'altra banda per quarantamila dollari. Questa seconda banda entra in rapporti con la famiglia della vittima e chiede una taglia di duecentomila dollari.

Trenta bimbi incatenati ed un «comprador»

Lo scorso anno nella concessione francese di Shanghai venne scoperto in alcune case un covo di banditi i quali, non essendo riusciti ad ottenere il prezzo di riscatto per una trentina, fra i parecchi bambini da essi rapiti, avevano aperto un'officina interna da fabbro-ferraio costringendo i bambini rapiti, e non riscattati, legati a quattro per quattro con una catena, ad un estenuante lavoro diurno e notturno. La polizia, informata da un cinese impietosito, riuscì a liberare le piccole vittime. Lo scorso mese la polizia di Shanghai, informata da un bandito, occasionalmente arrestato, al quale aveva promessa la vita in premio di qualche rivelazione, riuscì a scoprire la casa dove viveva prigioniero il ricchissimo comprador della ditta Jardine Evvo Mills e riuscì a liberarlo dopo una cruenta battaglia durante la quale due poliziotti rimasero gravemente feriti, tre banditi uccisi mentre gli altri briganti, implicati in questo sequestro e che avevano partecipato alla battaglia, riuscirono a fuggire.

Singolare il modo col quale era stato catturato il comprador Suen-Yue-san della ditta Jardine, una delle più grandi della Cina. Il comprador si trovava nella propria automobile guidata dal proprio chauffeur. Di pieno giorno i banditi fermarono l'auto; un bandito entrò nell'automobile e puntò la rivoltella sul comprador costringendolo al silenzio mentre un altro bandito prendeva posto a fianco dello chauffeur e, minacciandolo con una rivoltella, gli indicava la strada che doveva percorrere per raggiungere la casa, nella città cinese, dove comprador e chauffeur vennero posti sotto sequestro mentre un messo dei banditi si presentava dalla famiglia del comprador esigendo una taglia di trecentomila dollari messicani (oltre tre milioni e settecentomila lire italiane) per risparmiare la vita e rilasciare in libertà il ricco cinese catturato ed il suo chauffeur. La famiglia stava mercanteggiando il prezzo del riscatto quando intervenne la battaglia impegnata fra polizia e banditi e l'inaspettata liberazione. Ma quante altre famiglie pagano silenziosamente le taglie imposte per liberare i loro cari e non fanno parola con alcuno dell'accaduto intimiditi dalle minacce dei briganti e senza fiducia nei poteri e nei provvedimenti della polizia delle concessioni straniere!

La bianca sfilata dei condannati a morte

Anche per le condanne a morte le corti miste di Shanghai tengono un non invidiato primato mondiale. Lo scorso anno la sola corte mista della concessione internazionale pronunciò novantaquattro condanne a morte ed i condannati, appena pronunziata la sentenza, vennero consegnati alle autorità cinesi incaricate di darne esecuzione. Ed un giorno alla popolazione della concessione fu offerto il poco edificante spettacolo di una decina di condannati a morte, vestiti di bianco, incatenati e caricati su camion-automobili circondati da soldati cinesi condotti, prima del supplizio, in mostra per le vie della città.

La corte mista (vi è una corte mista nella concessione internazionale ed una corte mista, di eguale costituzione nella concessione francese) è il tribunale che esercita la sua giurisprudenza sui cinesi nella concessione straniera. E' un tribunale apparentemente cinese perchè applica il codice civile e penale cinese, ma i membri di esso sono per metà cinesi e per metà stranieri appartenenti a differenti nazionalità. Il magistrato cinese siede sempre con accanto un rappresentante consolare europeo chiamato assessore. Le cause penali e civili cinesi, quelle cioè in cui l'attore ed il convenuto sono entrambi cinesi, vengono sentite dal magistrato cinese e dall'assessore di turno della giornata (americano, inglese, italiano, giapponese, olandese). Ove invece l'attore sia straniero, la causa è sentita dal magistrato di turno e dall'assessore della nazionalità dell'attore.

Terribile tribunale questa corte mista, che giudica e manda e pronuncia condanne a morte. Tribunale non certo in armonia con la legislazione moderna: tribunale senza appello, senza ricorsi di grazia! Originariamente questo tribunale non poteva pronunciare sentenze superiori ai cinque anni; ma poi a poco a poco ha allargato i propri poteri estendendoli fino alle condanne a morte. E vero che le autorità cinesi, alle quali viene consegnato il condannato per l'esecuzione della sentenza, possono rivedere le condanne a morte e se non credono di darne corso devono riconsegnare il condannato alla corte mista. Ma praticamente solo due su cento condanne a morte non vengono eseguite e beneficiano di questa specie di diritto di revisione del processo. Tutte le altre sentenze sono immediatamente eseguite. Non hanno strade di appello. Solo se l'attore o il convenuto hanno delle nuove prove la causa può essere sentita di nuovo dallo stesso assessore e dallo stesso magistrato che l'hanno già giudicata la prima volta. Ogni sentenza, per essere valida ed esecutiva, dev'essere approvata tanto dall'assessore che dal magistrato. Qualora si sia differenza di opinione, ed un compromesso appaia irraggiungibile tra i due giudici, la causa vien fatta ex-novo davanti ad un altro magistrato e lo stesso assessore se l'attore sia straniero.

I cinesi chiedono la retrocessione delle corti miste alla Cina. La domanda ritorna insistente in questi giorni. Il governatore delle «cinque province», Sun-Cian-fan, ha ripresentata la richiesta della restituzione delle corti miste al corpo consolare di Shanghai ed ha nominato due rappresentanti affinchè prendano parte alle conversazioni che incominceranno, a questo proposito, fra giorni coi consoli stranieri di Shanghai. La moderna legislazione cinese ha molte rassomiglianze con la legislazione europea: ed i cinesi insistono sulla bontà delle loro leggi e delle loro prigioni e chiedono di rientrare in pieno possesso della loro sovranità territoriale.

Un... rimedio: l'oppio

Risolta la questione delle corti miste rimarrà da risolvere l'assillante problema della pubblica sicurezza cittadina. Come porvi riparo? I commercianti cinesi della concessione francese hanno deciso in questi giorni, ed hanno ottenuto il consenso delle autorità francesi, di formare un corpo speciale di polizia privata per la loro difesa contro gli assalti dei banditi. Nella concessione internazionale i cinesi hanno avute offerte in meditazione le singolari idee del capo inglese della polizia internazionale. Nel giornale «Eastern Times» sono apparse le seguenti dichiarazioni ufficiali dell'ispettore Robison, segretario del signor Barrett, capo della polizia internazionale: «Il signor Barrett ha proposto che si rilasciassero delle licenze per la vendita dell'oppio. Gli attacchi a mano armata e gli assassinii sono legati ad affari d'oppio. Se si monopolizza l'oppio questi attentati diminuiranno. Si proibisce con rigore la vendita dell'oppio nelle concessioni e tuttavia la vendita clandestina di questa droga si fa su larga scala. Se noi rilasciamo delle licenze ai magazzini d'oppio e se noi fissiamo le quantità d'oppio da vendersi ogni giorno, non si potrà più vendere tanto oppio quanto se ne vende adesso. I cinesi protestano contro questo progetto. La questione dev'essere decisa dal corpo consolare».

I cinesi si lamentano di essere esposti ad attacchi a mano armata. Ebbene il capo della polizia internazionale propone, come metodo di cura contro il brigantaggio che infesta la città, la libera vendita dell'oppio. I cinesi sono sbalorditi di simili concezioni europee sulla pubblica sicurezza e più di uno di essi esprime qualche giudizio severo sulla nostra civiltà. Il progetto del capo della polizia di Shanghai illumina poco onorevolmente le decadenti supremazie straniere in Cina: e caratterizza anche le tristi condizioni della pubblica sicurezza cittadina. La polizia non riesce ad impedire la vendita dell'oppio, della morfina e della cocaina fatta pubblicamente su larghissima scala e non riesce a proteggere sufficientemente la vita e gli averi dei cittadini cinesi dal brigantaggio che osa le sue gesta anche nelle strade più frequentate della città. Ebbene ecco l'ultima ricetta del capo della polizia di Shanghai: si lasci libera la vendita dell'oppio, così si eviterà il contrabbando clandestino e nello stesso tempo diminuiranno gli assassinii e gli attacchi a mano armata! Simile pensamento merita di essere collezionato fra le partite passive del cosidetto prestigio europeo in Cina!

Concessioni incomplete e tardive

Intanto, insieme all'agitazione per la pubblica sicurezza, si sviluppa la battaglia contro i «trattati ineguali». Fra le rivendicazioni chieste dalle diverse organizzazioni economiche e cinesi di Shanghai figura il diritto di partecipazione alle elezioni del Consiglio municipale della concessione internazionale con un numero di consiglieri proporzionato alle contribuzioni pagate dai cinesi alla municipalità. E infatti, all'assemblea dei contribuenti della concessione internazionale la scorsa settimana venne approvata la proposta del Consiglio municipale di concedere tre seggi del Consiglio ai rappresentanti cinesi. Solo due voci solitarie — ma comunque importante segno di nuovi tempi — quelle dei consiglieri Kentwell e Russel, sostennero la tesi cinese perchè il numero dei delegati indigeni corrispondesse, proporzionalmente alle imposte pagate dalla popolazione cinese. La tardiva offerta ha suscitato una burrasca di proteste fra la popolazione cinese, perchè considerata inadeguata. La stampa, la Camera di commercio, l'Associazione dei contribuenti cinesi della concessione internazionale, l'Unione generale degli studenti e tutte le altre organizzazioni cinesi si sono trovate concordi nel respingere l'offerta e nel reclamare un numero di consiglieri proporzionato alle imposte pagate dai cinesi. «I residenti cinesi della concessione — dice il manifesto pubblicato dall'associazione dei contribuenti cinesi — devono essere trattati sullo stesso piede d'eguaglianza degli stranieri. Noi non ammettiamo che il numero dei consiglieri municipali cinesi sia fissato dagli stranieri. I consiglieri municipali cinesi devono essere nominati proporzionalmente alle contribuzioni pagate dai cinesi alla municipalità e devono essere eletti dai loro concittadini».

Pertanto, la battaglia contro i «trattati ineguali» continua. Gli europei, inquieti per i loro minacciati privilegi, cominciano a comprendere che qualche cosa sta per tramontare e qualche altra sta per sorgere in Cina. Le troppo ritardate ed incomplete offerte alla popolazione cinese non bastano ad arrestare la fiumana delle rivendicazioni indigene. Non sembra più possibile comprimere ancora per molto tempo le aspirazioni cinesi. I privilegi offensivi per la sovranità della Cina dovranno essere abbandonati. Alla nuova mentalità cinese gli europei qui domiciliati dovranno, nel loro stesso interesse, opporre una nuova, conciliante, amichevole mentalità europea. E dovranno cominciare togliendo dal giardino pubblico del Bund di Shanghai la scritta, oltraggiosa per essi e per i cinesi, che riserva l'ingresso ai soli stranieri, giapponesi, negri ed indiani compresi, per escluderne i cinesi che pagano la maggioranza delle imposte cittadine.

LUCIANO MAGRINI

LA POLONIA

Un altro colpo di testa di Pilsudzki per ottenere la dittatura militare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 11, notte.

Il Maresciallo Pilsudzki ha indirizzato al Presidente del Consiglio una lettera molto caratteristica e di grande importanza, nella quale formula le condizioni a cui vincola la propria accettazione della carica di Ministro della Guerra. Egli chiede che gli siano date garanzie, nel senso che la legge sopra le supreme gerarchie militari (la quale, a suo parere, è di straordinaria importanza per l'Esercito e per la difesa nazionale) sia presto approvata. L'esercito deve avere un comando personale. Perciò, il Maresciallo chiede che sia escluso un comando non personale dell'esercito. Quindi, egli fa risaltare le proprie responsabilità di Ministro della Guerra di fronte al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, ed al Presidente della Dieta.

Pilsudzki riconosce il capo dello Stato come capo supremo delle forze armate. Il Maresciallo riceverà, in presenza del Presidente del Consiglio, i desideri e le richieste del capo dello Stato. Così saranno sistemati con precisione i rapporti del Ministro della Guerra di fronte al capo dello Stato. Inoltre, egli vuole che siano regolati i suoi rapporti verso il Presidente del Consiglio quale membro del Consiglio stesso, in cui egli terrà il posto di Ministro della Guerra senza che siano affatto diminuiti i suoi diritti di capo personale dell'esercito. Il Maresciallo dichiara inoltre che i partiti politici non debbono avere alcuna influenza sul Ministero della Guerra e sull'esercito. Di fronte alla Dieta Pilsudzki sarà responsabile, ma non così di fronte al Senato.

Infine, il Maresciallo chiede che sia nuovamente messa in vigore l'ordinanza da lui promulgata nel gennaio 1921 quale capo dello Stato, relativamente all'organizzazione delle supreme cariche militari. Quest'ordinanza era stata sospesa dal giorno del suo ritiro.

Il Consiglio dei Ministri ha preso conoscenza della dichiarazione del Maresciallo Pilsudzki nella sua ultima seduta. Le condizioni del Maresciallo possono riassumersi così:

1) — Il Presidente della Repubblica presenterà per iscritto al Maresciallo, in presenza del Presidente del Consiglio, i suoi desideri quando egli intenda valersi della sua dignità di Capo Supremo delle forze armate.

2) — Il Capo del Governo il quale, come è noto, è responsabile davanti al Parlamento dei diversi rami delle Amministrazioni dello Stato, non interverrà, per il tramite del Ministro della Guerra, nel «comando militare dell'esercito», e non si occuperà di tutto ciò che può concernere l'esercito.

Qui il Maresciallo Pilsudzki ha avuto una trovata indubbiamente geniale. Egli ha presentato al Presidente del Consiglio le proprie dimissioni da Ministro della Guerra, in bianco. Il Presidente del Consiglio potrà accettarle in qualunque momento.

3) — Il Maresciallo della Dieta rinunzierà al diritto di criticare e di controllare l'amministrazione del Ministero della Guerra, e mentre la Dieta conserva il diritto di controllo e di critica sull'amministrazione del Ministero della Guerra, il Senato non avrà questo diritto.

4) — Il Maresciallo chiede sia istituito un posto di Ispettore Generale dell'esercito, del quale costituzionalmente nessuno sarebbe responsabile, e tanto meno il Ministro della Guerra. Allora il Maresciallo assumerebbe egli stesso questo posto e lascierebbe il dicastero della Guerra. L'Ispettore generale verrebbe così anticipatamente designato al Supremo comando in caso di guerra.

Tale è il contenuto della lettera senza precedenti con la quale, praticamente, Pilsudzki viene a dettare la propria volontà al Capo dello Stato ed al Governo, che certamente non sono in condizioni di eccepire nulla ove non fossero d'accordo con lui (al quale debbono del resto, l'uno e l'altro la propria nomina).

Cinque morti in un conflitto

Varsavia, 11, sera.

L'Agenzia Telegrafica Polacca pubblica che gli operai dell'officina metallurgica di Ostrowiec avevano chiesto all'amministrazione dell'officina stessa l'allontanamento di uno dei direttori. L'amministrazione si era opposta a questa domanda; e gli operai, il giorno 8 corrente, hanno espulso con la forza il direttore stesso. La polizia ha proceduto all'arresto di tre dei principali istigatori. Un gruppo di operai si è recato in corteo davanti al posto di polizia, chiedendo la scarcerazione degli arrestati. La polizia si è opposta a questa richiesta. Gli operai hanno allora cercato di entrare a viva forza nell'edificio del posto di polizia, aizzati da alcuni agitatori comunisti e sostenuti dalla folla, lanciando sassi contro l'edificio stesso. La polizia ha caricato i dimostranti, aprendo il fuoco contro di essi. Vi sono cinque morti, tra cui tre agenti di polizia. Severi provvedimenti sono stati presi d'urgenza, e l'ordine è stato completamente ristabilito. L'autorità ha aperto immediatamente un'inchiesta.

Complotto d'infermieri di prigione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Il *New York Herald* (edizione di Parigi) riceve da Nuova York:

«Diciotto addetti alla infermeria della famosa prigione di Sing Sing sono stati [illegible] stati in seguito alla scoperta di un complotto che avrebbe dovuto permettere a un [illegible] numero di detenuti, con la loro complicità, di [illegible]

Audace tentativo di contrabbando di opere d'arte

Una cassa di quadri introdotta tra i bagagli della Missione pontificia per Chicago.

Roma, 11, notte.

Si ha notizia di una sensazionale operazione di sorpreso contrabbando, compiuta da Arduino Colasanti e dal capitano delle guardie di Finanza Giuseppe Triccoli per la polizia tributaria. Ecco di che si tratta.

La mattina di giovedì 3 corrente, come è noto, col lusso R.P. delle 11,45 partiva da Roma la legazione pontificia al Congresso Internazionale Eucaristico di Chicago, capitanata dal legato, cardinale Bonzano. La missione investita del carattere diplomatico, come si conviene ad un legato rappresentante del Pontefice, era accompagnata da vari funzionari dello Stato, nonchè dal signor Mario Serrantoni, direttore dell'agenzia romana dell'*American Express Company*, il quale avrebbe dovuto scortare la missione fino a Chicago.

Nel mattino dello stesso giorno 3 il direttore generale delle Belle Arti, Arduino Colasanti, venne a conoscenza di un contrabbando che stava per essere compiuto fraudolentemente, sotto l'incolpevole complicità della missione pontificia, la quale viaggiava sotto l'egida della franchigia diplomatica.

Fra i bagagli della missione era stata introdotta una grande cassa verde, segnata con le iniziali M. S. La spedizione relativa alla stazione «Termini» era stata operata sempre sotto l'egida della franchigia diplomatica, a cura dell'interprete presso l'agenzia romana dell'*American Express Company*, signor Oreste del Papa, ed era stata introdotta nel bagaglio diplomatico della missione pontificia Bonzano.

Tutte queste fraudolenti manovre erano state fatte clandestinamente, senza che il cardinale ne sapesse nulla. I contrabbandieri abusando del privilegio diplomatico della missione avevano tentato di compiere il reato. Ma il gr. uff. Colasanti aveva fatto ricorso all'aiuto del capitano Triccoli delle Finanze, e ambedue stavano vigilando alla stazione. Attesero e videro il caricamento dei famosi 24 colli, compresa la cassa verde marcata S. M. Nell'imminenza della partenza del treno il bagagliaio fu debitamente suggellato con le formalità più rigorose.

A questo punto il capitano Triccoli comprese che non c'era più da esitare. Chiamato il capo-stazione principale, il capitano declinò la sua qualità e chiese che il bagagliaio fosse dissuggellato per visitarne il carico. In pari tempo, appressatosi al vagone di prima classe, dove aveva preso posto il signor Mario Serrantoni, il capitano Triccoli sommessamente, ma con fermezza, lo pregò di discendere ed assistere di persona alla visita del bagaglio sospetto. Il Serrantoni dapprima si mostrò seccato, ma l'invito era stato categorico.

Fu allora che, aperto il bagagliaio con le debite forme e cautele, il capitano Triccoli indicò al Serrantoni la famosa cassa verde contraddistinta con le sue iniziali, e che era destinata a Parigi all'indirizzo del signor Croshawi, già residente a Roma e proprietario già di un palazzo in via Quattro Fontane, ora acquistato dal senatore Volpi.

Il capitano Triccoli contestò la presenza di quella cassa spedita in franchigia, confondendola col bagaglio della missione pontificia. Il Serrantoni, visibilmente imbarazzato, dapprima negò che la cassa appartenesse a lui, poi, stretto dalle contestazioni del capitano, ammise che quella cassa fosse stata confusa per sbaglio nel bagagliaio.

Il capitano Triccoli e Arduino Colasanti procedevano a colpo sicuro. La cassa fu scaricata dal bagagliaio. Il cardinale Bonzano, informato sommariamente e rapidamente, deplorò l'abuso criminoso che era stato commesso ai danni della sua missione. I funzionari che gli avevano spiegato l'enorme imbroglio riconobbero volentieri come il cardinale e la sua missione fossero perfettamente estranei alla contravvenzione compiuta dal Serantoni; e riconobbero la perfetta buona fede della missione, ma dichiararono che il baule verde famoso, essendo stata riconosciuta la intrusione fraudolenta, doveva essere scaricato e sequestrato. E nell'interno del baule vennero trovati ben 13 quadri di autore, per il valore di 600.000 lire, che avrebbero dovuto emigrare a Parigi nelle mani del signor Croshawi, in frode a tutte le leggi che vietano l'esportazione all'estero delle opere d'arte senza il debito permesso del Ministero dell'Istruzione.

Il *Giornale d'Italia* ha voluto assumere informazioni alla direzione delle Belle Arti sulla natura delle opere rinvenute nella cassa verde. In assenza del prof. Colasanti, il prof. Parpagliolo ha detto:

«Non si tratta di opere trafugate o comunque appartenenti al patrimonio dello Stato. Le tele rinvenute nel bagaglio clandestino della Missione sono di proprietà privata e, se si è tentata l'ingegnosa macchinazione, lo si è fatto per violare la legge sull'esportazione delle opere d'arte e soprattutto per frodare l'erario della cospicua tassa».

Si apprende che le tele sarebbero di piccolo formato e che per essere sistemate nella cassetta erano state tolte dalle rispettive cornici ed arrotolate.

La notizia della scoperta del tentato contrabbando di opere d'arte, avvenuto alla partenza del cardinale Bonzano per Chicago, ha destato negli ambienti vaticani profonda indignazione. Non si manca però di mettere in rilievo che le autorità italiane hanno agito con molta correttezza e si sono mostrate per prime molto dolenti dell'accaduto. I funzionari che hanno operato hanno voluto presentare le loro scuse per l'increscioso dovere che dovevano compiere al cardinale e successivamente le autorità italiane, nel dare notizia dell'avvenuto sequestro della cassa verde al Vaticano, si valsero di mezzi e di formule di grande riguardo.

Il russo truffatore

Un incartamento sparito dalla Prefettura di polizia.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Si continua a parlare delle truffe del russo Stavinsky. I giornalisti hanno domandato agli Uffici di polizia notizie sul truffatore. Risulta agli Uffici di polizia che Stavinsky era stato arrestato nel 1917, quando truffò una delle sue amiche per ben cinque milioni. Questa aveva denunziato lo Stavinsky, il quale fu rilasciato per mancanza di prove e perchè la truffata all'ultimo momento ritirò la denunzia. Ciò che è strano si è che il famoso cheque contraffatto ed incassato dal cosidetto Popovic si trovava depositato negli Uffici di polizia per le indagini. Infatti risultava alla polizia che il [illegible] Popovic era stato in galera per [illegible] mesi, [illegible] le sue accuse contro Stavinsky perchè aveva ottenuto venti mila franchi da quest[illegible] tutto l'incartamento [illegible] fermo di polizia.

Il giovane matricida tenta di gettarsi da una finestra del Palazzo di Giustizia

Le sue diverse versioni del delitto - Svenimenti, proteste d'innocenza, confessioni contradittorie - Le ultime dichiarazioni; "Mia madre era con due uomini; non ci vidi più e sparai; quelli mi cacciarono fuori di casa; non fui io a nascondere il cadavere,, - Ma ammette di essere ritornato nell'appartamento - Alla ricerca dei complici

Milano, 11, notte.

Con l'arresto del giovane Renzo Pettine l'atroce tragedia di corso Buenos Aires non è per anco giunta al suo epilogo. Nel dramma molti sono i particolari rimasti ancora avvolti nell'ombra e molti sono gli elementi contraddittori balzati fuori dalle affrettate indagini di questi giorni e che la Questura ed i magistrati dovranno pazientemente vagliare.

Lo stesso assassino al momento del suo arresto, ed in seguito davanti ai funzionari, ha dato due diverse versioni sul delitto. Una prima volta egli ha affermato di aver ucciso la madre in un momento di esasperazione per vendicare l'onore del «suo buon papà», offeso dal contegno di lei, leggero ed equivoco. Successivamente dichiarò di aver ucciso per isbaglio. Egli infatti avrebbe puntato la rivoltella contro uno degli amanti, che aveva sorpreso mentre usciva dalla stanza da letto della mamma. Quale di queste due versioni è la vera? Probabilmente nè l'una nè l'altra. Il giovane delinquente, che negli interrogatorii fin qui resi ha tenuto un contegno freddo ed insensibile, continuando con il cinismo, e dimostrando una forza di volontà assai superiore alla sua giovane età, molto probabilmente non si è ancora deciso ad aprire interamente l'animo suo. Egli gioca per ora di abilità, sospinto forse da un inconcepibile e non valutabile senso di omertà, nell'intento di distrarre la Polizia dalle peste dei suoi inevitabili complici.

«Di lì no! Di lì no!»

L'assassino è stato preso in consegna a Desenzano, dove era sorvegliato dal Comando di quella caserma dei carabinieri, stanotte, alle 3, dai vice-commissari di P. S. Bucarelli e De Martino, giunti espressamente da Milano, con un camion. I due funzionari alle 6 ripartirono, con l'arrestato, alla volta di Milano.

Al volante sedevano i brigadieri Bianchini e Castrogiovanni. Quest'ultimo guidava la macchina. Tra i due vice-commissari sedeva il Pettine, ammanettato. Egli era tranquillo, almeno in apparenza. Guardava lo sfilare rapido del paesaggio, senza mai accennare a rompere il silenzio. Soltanto dopo qualche chilometro si mostrò disposto a parlare. I funzionari ne approfittarono per tentare un interrogatorio. Ma il giovane rispose:

— Ora no, ora no. Dirò tutto dopo, quando saremo arrivati.

La monotonia del viaggio rapido fu rotta solamente da una breve sosta che il camion fece a Brescia, per potersi rifornire di benzina. Poi la corsa riprese veloce, mentre il giovane, che i due funzionari continuavano a osservare attentamente, cadeva in una specie di torpore, dal quale si risvegliò solamente a qualche chilometro prima di giungere alle porte di Milano. L'auto entrò in città dal vialone di Monza e giunse così alla periferia, dirigendosi verso Porta Venezia. A Loreto il giovane, che si era risvegliato, guardava la località, e intuendo che il camion sarebbe passato lungo il corso Buenos Aires — davanti alla casa ove egli compiè l'atroce misfatto — alzò d'un tratto le braccia con le mani ammanettate e gridò ai suoi accompagnatori:

— Di lì no! Di lì no!

I due funzionari compresero il tumulto che doveva agitare la coscienza del matricida, e per secondare il suo desiderio fecero deviare e proseguire la macchina verso il viale Abruzzi. Ancora pochi minuti e il camion, giunto in piazza S. Fedele, senza arrestarsi entrò nel cortile della Questura Centrale, dirigendosi verso l'androne che conduce agli uffici della Squadra mobile.

La sua figura

L'autocarro giunge in Questura alle 9 precise, dopo aver percorso i 180 chilometri che separano Desenzano da Milano in tre ore circa. Accorriamo nel cortile della Questura. I due vice-commissari smontano dalla macchina e ne fanno scendere il giovane Renzo. Questi è pallido in viso, quasi cereo: non può più nascondere ormai una viva emozione che lo scuote fin nel più profondo dell'animo. Alto poco meno di un metro e settanta, egli indossa un abito completo grigio dal taglio e dalla fattura eleganti. Ha il capo coperto da una specie di «sombrero», a falde larghe, di color nero. Il giovane porta anche un paio di stivaloni neri da cavallo: i gambali di questi però non si possono scorgere perchè sono coperti dai pantaloni lunghi che giungono fino al piede. L'arrestato, fiancheggiato dai due funzionari e seguito da un lungo codazzo di agenti, viene accompagnato negli uffici della Squadra Mobile e fatto entrare nel gabinetto del comandante la Squadra cav. Pungo. Frattanto il vice-brigadiere Bianchini sale nel gabinetto del Questore per avvertirlo che il viaggio si è compiuto senza incidenti e che Renzo Pettine è ormai nelle mani della polizia milanese. Il comm. Secchi scende subito negli uffici della Squadra Mobile per iniziare immediatamente un primo interrogatorio sommario dell'arrestato. Diffusasi la notizia dell'arrivo del matricida, giungono davanti al portone del Palazzo di Piazza S. Fedele frotte di curiosi che sostano forse con la speranza di poter vedere da vicino il giovane matricida. Curiosità delusa. La soglia del portone è guardata da carabinieri da agenti che costituiscono una barriera fitta e insormontabile.

«Come è morta tua madre?»

Alle 9,15 ha inizio il primo interrogatorio, alla presenza di alcuni funzionari. Il matricida, al quale sono state tolte le catenelle dai polsi, siede a capo scoperto su di una poltrona. Egli appare cupo ed accigliato. Osserva, con sguardo agitato, i funzionari e dà segni palesi di una violenta malcelata emozione. Nei pochi momenti che precedono l'interrogatorio, egli forse cerca affannosamente, nella sua mente agitata, qualche elemento di difesa. Alle prime domande dei funzionari egli sfugge con frasi confuse cercando, con il gioco comune a tutti i delinquenti che stanno per confessare, di evitare spiegazioni ed affermazioni precise.

— Come è morta tua madre?

A questa domanda improvvisa che un funzionario gli rivolge in tono secco, il giovane ha un tremito subito dominato. Poi con voce rotta dall'emozione mormora parole confuse che non danno modo di afferrare il suo pensiero difensivo.

— Sei tu che l'hai uccisa — afferma con voce severa il funzionario.

Renzo Pettine è in piedi, pallidissimo, con lo sguardo infuocato e con espressione quasi stravolta.

— No, non è vero! Non sono io che l'ho uccisa... Non so niente.

— Le prove sono contro di te! Tutte le circostanze ti accusano.

— No, no, no. Ve lo giuro, ve lo giuro. Lo giuro sulla persona che amo di più: lo giuro sul nome della mia piccola sorella Iole. Non sono stato io!

Ma ormai il giovane ha perso completamente la sua calma che ostentava poco prima. Non si cura nemmeno più di celare la tempesta che deve torturargli l'animo e che, d'altra parte, appare dalle sue pupille dilatate.

— Quanto hai detto fino ad ora non è vero. Non puoi più negare. E' vero dunque. Sei stato tu ad uccidere tua madre? — continua il funzionario.

Il giovane, seduto, china il capo in segno affermativo e rimane con la testa abbassata e lo sguardo rivolto a terra.

— Perchè hai ucciso?

— Non so, non lo posso dire. Ho visto per tanti anni mia madre condurre la vita che tutti sanno. Non potevo vedere quella donna lontana da mio padre così... Lei si divertiva, aveva tutto dimenticato. Non so... Ho resistito per tanto tempo all'ira che mi soffocava. Poi mi è venuta l'idea... uccidere... Ho pensato a ciò tanti giorni, poi ho allontanato da me quest'idea che mi torturava. Un giorno però non ho più potuto dominarmi, non sapevo resistere più... Ho voluto vendicare mio padre...

Perchè nascose il cadavere nel baule

L'interrogatorio continua implacabile. Il matricida cerca ancora, con un ultimo disperato sforzo, di ritornare sulle parole ch'egli è già pentito di aver pronunziate. Egli vorrebbe ora negare quanto ha detto prima, vorrebbe dare altre spiegazioni, delle quali però riesce a pronunciare solo qualche parola sconnessa.

Il funzionario gli pone altre domande:

— Come hai messo il cadavere di tua madre nel baule? Come lo portasti? Dove cadde la madre, colpita a morte?

— Mia madre — egli dice — cadde colpita dal proiettile nel corridoio, presso la porta aperta del ripostiglio. Accanto alla soglia della porticina a vetri c'era il baule. Lo vidi. Mi avvicinai per aprirlo, ma erano chiuse tutte e due le serrature. Cercai le chiavi e le trovai in un mazzo di altre chiavi, in un'altra stanza.

— Come ti venne l'idea di rinchiudere il cadavere nel baule?

— Dopo che vidi cadere mia madre, che non volevo nè ferire, nè uccidere, ma solamente intimorire, fui preso dal terrore. Volli scappare, ma non volli lasciarla sola, anche perchè credevo fosse solamente ferita. Mi chinai su di lei per vedere la gravità della ferita ma vidi che essa era entrata in agonia: il corpo era ancora scosso da qualche tremito, ma ormai non avevo più nulla da sperare. Mi sorse l'idea che sarei stato scoperto, accusato, arrestato e condannato, ed allora, solo allora, mi venne l'idea di nascondere mia madre nel baule che avevo visto presso la porta del ripostiglio.

Con le chiavi trovate aprii le due serrature e sollevò il coperchio del baule: era vuoto, nel fondo c'era solo una coperta di lana. Con uno sforzo sovrumano presi il corpo della madre che non dava ormai più segni di vita, ed era già divenuto rigido, e dopo molti sforzi riuscii a collocarlo nel baule ed a rinchiuderlo.

Compiuta l'orribile operazione, l'assassino uscì dalla casa dopo aver chiuso con la chiavi che aveva con sè la porta del ripostiglio dove aveva lasciato il baule, il primo ed il secondo uscio d'ingresso all'appartamento. Uscì all'aria libera, ma non riusciva a togliersi l'idea di quanto aveva compiuto.

— Volli distrarmi — conclude il matricida — e cercai degli amici che trovai e poi delle donne.

La versione n. 2

Ma il matricida, appena terminato di rendere questa prima versione del delitto, approfitta di alcune altre domande del funzionario inquirente per capovolgere completamente quanto aveva affermato. Non è stato lui ad uccidere sua madre; egli l'ha trovata già morta. La sera del 14, verso le 23, egli si recò alla casa della madre. Suonò alla porta, perchè non aveva con sè le chiavi, e gli venne ad aprire un giovane tarchiato, con capelli rossi e le basette. Quest'uomo non gli era sconosciuto, l'aveva già trovato altre volte in casa, e sapeva che si chiamava Giovanni. Lo seguì nella stanza della madre e vide questa distesa bocconi sul letto ed immobile. Credette che l'avessero uccisa, e allora non capì più nulla. Vide in piedi nella stanza un altro uomo alto, bruno, con i baffi all'americana, in manica di camicia. Forse era stato lui ad uccidere la madre.

— Non capii più nulla. Estrassi la rivoltella — continua il giovane — e, puntatala, sparai un colpo. Ma non so se il proiettile andò a conficcarsi nel muro, oppure se andò a ferire a morte mia madre. I due mi percossero, mi stordirono e mi buttarono sulle scale. Ritornai dopo qualche giorno in casa, e trovai il cadavere.

Il giovane ha terminato di parlare. Evidentemente, egli, in questo ultimo, disperato tentativo di difesa, non ha potuto valutare il significato delle proprie parole. La differenza enorme fra la prima e la seconda versione, bastano a provare come tutte le sue affermazioni non costituiscono che un cumulo di menzogne. Non c'è un particolare del primo racconto che concordi con il secondo. Durante la seconda deposizione, egli si è appigliato anche all'onore della madre: non poteva più vedere degli uomini presso di lei, perchè capiva che ne insidiavano la virtù e macchiavano il nome del padre.

L'interrogatorio, che è durato dalle 9,15 alle 10,30, non viene prolungato. I funzionari sono convinti che il giovane è deciso ormai a continuare ad affermare i particolari della seconda versione, e a negare la prima. Il matricida sembra abbia ripreso energia. Il Pettine è accompagnato fuori dall'ufficio. Nell'anticamera attende lo zio del comm. Pettine. Egli, scorgendo il pronipote ammanettato, gli corre incontro.

— Che cosa hai fatto? Tu hai rovinato la nostra famiglia!

— No — gli risponde, gridando, il giovane, — credimi, sono innocente!

L'arrestato viene accompagnato in un altro ufficio e piantonato, in attesa di venire tradotto al Tribunale.

Ammissioni alla Procura del Re

Con un'automobile pubblica, di lì a una decina di minuti, il Pettine è condotto al Palazzo di Giustizia, dove egli è subito accompagnato nell'ufficio del Procuratore del Re, comm. Omodei-Zorini. Quivi, alla presenza dello stesso magistrato, del Procuratore Generale Biasioli, del sostituto Procuratore del Re Parisi e del giudice istruttore avv. Tribuzio, l'interrogatorio continua.

Giunto alla R. Procura esattamente alle 10,35 il ragazzo desta la curiosità della folla di avvocati e di magistrati che si aggira negli uffici e che si è raccolta nel corridoio della R. Procura per veder davvicino il tristissimo eroe della tragedia di questi giorni: ma l'attesa e la curiosità sono deluse, perchè il Pettine è subito introdotto. Intimidito forse dalla presenza di tanti magistrati, il giovanotto dapprima, seguendo una sua tattica inspiegabile, non vuole parlare, affermando che avrebbe parlato solo alla presenza del comm. Omodei-Zorini, ed infatti, allontanatisi il Procuratore Generale e gli altri, egli sembra decidersi.

Ha dapprima una crisi di pianto. Rievocando gli istanti tragici del delitto, egli si commuove, specialmente quando si decide a fare alcune ammissioni. Dopo di aver reclamato, negato di aver mai più abitato nell'appartamento di corso Buenos Aires, dopo la tragica sera del delitto, egli, stretto dalle contestazioni del magistrato, si incammina sulla via delle confessioni giungendo a far qualche passo. Egli guarda esterrefatto intorno a sè e risponde con voce fioca e tremante, a tratti, come se volesse riflettere su quel che dice, come se volesse evitare di cadere nel tranello che gli ordisce l'autorità, ma in realtà il Renzo non può dirsi presente a se stesso. E' stordito, sperduto, come allucinato dall'accavallarsi degli avvenimenti improvvisi e terribili.

Il tentato suicidio

Alle 12 meno pochi minuti, l'interrogatorio è sospeso, e quando i magistrati lasciano il Tribunale il giovane rimane in compagnia di alcuni agenti, che sono incaricati di custodirlo. Invitato a mangiare qualche cosa egli, che non mangia da ieri a mezzogiorno, rifiuta e cerca di addormentarsi senza riuscirvi. Dopo circa mezz'ora si alza da sedere: ha lo sguardo stravolto e dà segni di agitazione. Cammina in lungo ed in largo per la stanza tenendo sempre lo sguardo fisso a terra, come se stesse riflettendo. Ad un tratto si arresta e prega uno degli agenti di portargli un bicchiere di latte freddo ed una pagnottina di pane. L'agente esce per andare a procurare il pane ed il latte, cosicchè il Pettine rimane solo con un agente. Quest'ultimo, trovatosi per un istante con le spalle voltate al giovane, ode il rumore di una finestra che si apre. Si volta di scatto e scorge il giovane che sta per saltare dalla finestra che è posta al terzo piano dell'edificio.

Con un balzo l'agente raggiunge il giovane e riesce a trattenerlo, nonostante che questo si dimeni violentemente come se si trovasse in preda ad una crisi di nervi. Il Renzo viene disteso sul divano quasi svenuto per un accesso improvviso. Dopo pochi minuti il giovane si è completamente rimesso e può così bere il latte che nel frattempo l'altro agente gli ha procurato.

La confessione vera?

Sono le 14. I magistrati fanno ritorno in Tribunale.

Alle 14,30 nel gabinetto del procuratore del Re convengono di nuovo il giudice istruttore, il consigliere istruttore e qualche altro magistrato. Dopo le formalità preliminari l'interrogatorio del Pettine viene ripreso. Ma sembra che egli voglia mantenersi nel più assoluto mutismo. Soltanto quando il magistrato lo esorta nuovamente a parlare rievocando la sua giovane sorella Iole, il Renzo sembra veramente commosso; ed anzi il suo corpo è scosso da sussulti e dai suoi occhi sgorgano delle lagrime. Egli ora appare assolutamente deciso:

— Parlerò — dice ad un tratto. — Solamente che tutti quelli che sono qui dentro se ne vadano. Voglio rimanere solo con il procuratore generale.

A questa dichiarazione i magistrati rimangono nuovamente sorpresi, ma credono anche questa volta più opportuno ritirarsi e di lasciare il Pettine solo con l'alto magistrato. Siamo ora alla fase decisiva dell'interrogatorio. Le dichiarazioni che ora il giovane fa con voce sicura e decisa, sembra siano veramente rispondenti alla verità e ormai più nessun tentativo di difesa e più nessuna menzogna viene fatto dal giovane.

Il comm. Biasioli si avvicina a Renzo Pettine e con voce paterna comincia a rivolgergli la prima domanda:

— Dunque sei tu che hai ucciso tua madre?

— Sì, è vero: ho ucciso mia madre! — mormora con voce rotta dall'emozione il matricida.

— Non hai mai pensato all'orribile delitto che commettevi? Non hai riflettuto ai tuoi parenti, alla tua famiglia, a tua sorella?

Renzo Pettine che all'accenno della sorella si commuove e trattiene a stento il pianto risponde: — Non ho riflettuto. Non ho riflettuto perchè non potevo riflettere.

— Come giungesti allo spaventoso delitto?

— Ricordo benissimo la scena, nonostante che adesso io sia molto stanco. Era di notte. Verso le 23 entrai nel portone di corso Buenos Aires, 48. Salii le scale, aprii l'uscio dell'appartamento della mamma: udii rumore come di voci e di mobili urtati. La camera da letto della mamma appariva illuminata attraverso una porticina a vetri. Questa si aperse e sulla soglia comparve mia madre in vestaglia. La raggiunsi e la spinsi nella camera. Qui erano due persone. Capii tutto. Non ci vidi più e sparai un colpo. La vidi cadere. In un primo momento la credetti appena ferita, invece l'avevo colpita a morte. Uno dei due mi saltò addosso, mentre l'altro cercava di soccorrere la mamma che rantolava. Mi percossero, mi sospinsero sul corridoio e di lì sulle scale e mi chiusero l'uscio in faccia. Non tentai neppure più di aprire la porta e mi allontanai.

— Tu hai detto — ricorda il comm. Biasioli — che hai ucciso tua madre. Ma sai che il suo cadavere venne ritrovato nel baule quattro mesi dopo? Fosti tu a mettere il cadavere nel baule?

— No! Io l'uccisi e ormai non lo nego più! Ma non fui io a nascondere il cadavere nel baule! — Aggiunge Renzo Pettine con voce ferma.

— E chi fu allora?

— Credo, suppongo siano stati gli altri due che rimasero quella notte là.

— Tu li conosci questi due? Puoi dare indicazioni sul loro conto?

— Uno non aveva una fisionomia a me nuova; l'altro invece non l'avevo mai visto.

— Saresti in grado di riconoscerli?

— Sì, certamente.

— Tu però, qualche giorno dopo il delitto, ritornasti nell'appartamento. Non trovasti le tracce dell'occultamento?

— Sì, osservai tutto e non tardai a capire. Mi limitai però a chiudere a chiave la porta del salottino e non mi avvicinai al baule perchè avevo troppo terrore.

— Tornasti però in casa della povera morta anche con una donna. Perchè?

— Non sapevo dove andare e poi speravo sempre che un giorno o l'altro si facesse la scoperta. Almeno mi sarei sentito quasi più libero.

L'interrogatorio si protrae fino alle 15,30. Il comm. Biasioli rivolge varie contestazioni al giovane, e questi risponde sempre prontamente, senza esitare. Ormai più nessun dubbio esiste intorno al delitto.

Ci sono e chi sono i complici?

Rimane però una parte misteriosa. Esistono veramente i complici? Chi e quanti sono? Al primo interrogativo si può rispondere con sicurezza affermativamente, anche per il fatto che è ormai opinione dei magistrati che hanno veduto il giovane che a questi sarebbe stato materialmente impossibile sollevare il cadavere da solo, porlo nel baule e condurre a termine tutte le macabre operazioni successive per l'occultamento. Questa operazione non può essere compiuta se non da due uomini forti ed energici, che potrebbero benissimo essere i due ai quali il matricida ha accennato. Chi possano essere questi uomini non è dato di sapere, anche perchè l'autorità giudiziaria, che si ritiene sia già sulle tracce, mantiene il più assoluto riserbo. Dopo l'interrogatorio il matricida, accompagnato dal brigadiere Negro e da un altro agente, veniva messo in una automobile pubblica e tradotto velocemente al Cellulare di San Vittore, in piazza Filangeri. Qui giunto, dopo l'immatricolazione il Pettine è stato condotto in una cella del raggio intermedio, ove il recluso sarà continuamente sorvegliato.

Il misterioso compagno di Desenzano

Dall'improvviso spiraglio di luce portato nel delitto e nel suo occultamento, dalla confessione del giovane Renzo, non è venuta finora a chiarirsi la enigmatica figura di quel tale che accompagnava il Pettine, a Desenzano.

Chi era il misterioso accompagnatore del Pettine a Desenzano? La strana figura di costui intravista da alcuni a Desenzano e svanita qualche giorno prima dell'arresto ha preoccupato l'autorità che non ha mancato di interrogare in proposito il Pettine. Quali siano le spiegazioni date dal ragazzo in proposito, non è possibile dire ancora: comunque lo sconosciuto è attivamente ricercato sia a Desenzano e nei dintorni sia a Milano dove si suppone che possa essere ritornato. Giunto domenica mattina a Desenzano, accompagnato da un uomo distintamente vestito, il Pettine, come è noto, prese alloggio prima alla pensione «Iolanda» e poi, dopo aver vagato da un albergo all'altro, fissò la sua dimora all'albergo «I due piroscafi», sempre seguito dallo sconosciuto, qualificandosi, come è noto, col nome di Ramon de S. Hermano. L'uomo, un tipo alto, asciutto, sui trent'anni, non abbandonava un istante il ragazzo, seguendolo nelle sue passeggiate vagabonde sulle rive del lago, e nei caffè dove entrambi andavano cercando la compagnia di donne allegre. I due, come è facile supporre, destarono, con la curiosità, i sospetti, i quali si fecero più decisi quando, sparito l'accompagnatore misterioso, il ragazzo parve darsi alla pazza gioia, facendo il galante con le donne, alcune delle quali accompagnava al cinematografo o nei ritrovi di lusso. Si ha notizia che alcuni funzionari della Questura sarebbero partiti alla ricerca dello sconosciuto accompagnatore.

La motivazione della sentenza per il fallimento dell'Agricola Parmense

Parma, 11, notte.

Si sono apprese oggi le motivazioni della sentenza di fallimento della Banca Popolare Agricola. Nel documento è detto, fra l'altro:

«Il Tribunale civile e penale di Parma, sentita la relazione del giudice delegato alla procedura di concordato preventivo della Banca Popolare Agricola; visti gli atti della procedura; letta la relazione 5 giugno del commissario giudiziale; ritenuto che da tale relazione del commissario giudiziale risultano fatti concludenti, frode che esistono in modo assoluto, circa la indegnità del debitore, alla concessione del beneficio del concordato preventivo e pongono il Tribunale, a seguito dell'avvenuto obbiettivo accertamento dei fatti stessi, nella imprescindibile necessità di dichiarare di ufficio il fallimento; che il commissario ha rilevato tra i fatti di eccezionale gravità che i titoli dello Stato figuranti denunciati per esistenti in cassa per lire 3 milioni 573.004,35 non superano in realtà che lire 400.000; che il commissario ha rilevato inoltre che il bilancio allegato al ricorso di concordato ha occultato la mancanza di attività ed alterato la reale consistenza patrimoniale dell'Istituto; che è di manifesta evidenza che detto bilancio è stato predisposto per ingannare i creditori sulla reale situazione economica riuscendo così a sorprendere la buona fede del Tribunale stesso; che allo stato degli atti il commissario non ha potuto distinguere precise responsabilità singole penali: dichiara il fallimento della Banca Popolare Agricola».

Dramma famigliare

Attenta, con un tranello, alla vita del cognato cieco ed è ferita dalla suocera

Roma, 11, mattino.

Un fatto che ha vivamente impressionato la cittadinanza è stato scoperto ieri sera. In via del Pozzetto n. 108 al piano quarto alloggia da vari anni la donna Giovannina Corrai, vedova Minarini, di anni 70 da Bono (Sassari) e con la Corrai abitano anche le sue due figlie una maritata a certo Teofilo Corsi, e l'altra a Romolo Piacentini, cieco, maestro di piano.

Le due sorelle andavano in perfetto accordo; unica nota discordante nella casa di via del Pozzetto era il Corsi, individuo violento e prepotente. Il maestro Romolo Piacentini è di carattere mite, tutto dedito agli affetti famigliari. Il Corsi odiava il Piacentini. Sembra che la ragione principale dell'odio feroce, che egli nutriva contro il maestro di piano, fosse dovuta al fatto che il Corsi si era opposto nettamente al matrimonio della sorella di sua moglie con il maestro cieco, e, non essendo riuscito ad impedirlo, aveva riversato sul cognato la collera ed il dispetto. Quest'odio aveva fatto maturare nel cuore del Corsi un piano diabolico: uccidere il Piacentini, ma ucciderlo con tutte le regole dell'arte, cioè in maniera che la morte del Piacentini dovesse apparire come conseguenza di una disgrazia.

Il piano era il seguente: il Corsi pensò di deporre sul tavolo da lavoro del parente cieco una rivoltella carica, con il grilletto in atto di sparo. Certamente il Piacentini, nulla vedendo per la sua cecità, avrebbe inavvertitamente posto la mano sulla rivoltella, che al minimo urto avrebbe sparato, colpendolo in pieno. Intanto le scenate si succedevano nella piccola casa di via del Pozzetto, mentre il Corsi pensava sempre a portare a compimento il suo piano. Ma la Corrai, sempre vigile, si accorse di quanto il genero macchinava, e più volte fu lei a ritirare l'arma pronta ad uccidere.

Ieri sera poco prima delle 21, la Giovanna Corrai entrò nella stanza che serve da studio per il genero pianista, si appressò al tavolo e sulle carte da musica vide luccicare la rivoltella pronta ad esplodere. Fuori di sè, animata da un giusto furore, chiamò il Corsi ed aspramente lo rimproverò, intimando alle figlie di andare a chiamare gli agenti in Questura. Il Corsi fulmineamente estratto un pugnale avventandosi sulla vecchia tentava di colpirla. Ma la Corrai intanto si trasse indietro e poichè teneva ancora nel pugno destro la rivoltella, che aveva tolta dal tavolo del maestro di piano, resa quasi pazza dal terrore e dall'ira, puntò l'arma in direzione del Corsi e sparò cinque colpi.

Uno solo dei proiettili colpiva il Corsi ferendolo però leggermente. Alle grida ed alle detonazioni accorsero due della metropolitana che accompagnavano il Corsi all'ospedale, traendo in arresto la donna. Nella camera del Corsi si sono sequestrate tre rivoltelle ed un fucile da caccia non denunziati.

Stato Civile di Torino

11 giugno 1926

NASCITE: 18; maschi 2, femmine 16.

MORTI: Pacchiotti Maria di Edoardo, d'anni 14, di Torino, commesso, strada Valsalice, 40 — Mo[illegible] Andrea fu Vincenzo, id. 50, di [illegible], esercente, via S. Donato, 21 — [illegible] di Stefano, id. 19, di Torino, studente, via Vanchiglia, 4 — [illegible] Giuseppe fu Maurizio, id. 45, di [illegible], contadino — Allocco Tommaso fu Matteo, id. 66, di [illegible], manovale — [illegible] Maria fu [illegible], id. 75, di Valmadonna, casalinga — [illegible] Luigi di Domenico, id. 42, di Pavia, [illegible] — Fiorio Margherita fu Lorenzo, id. 49, di Corio [illegible] — Pagella Edoardo fu Giovanni, id. 46, di Alessandria, [illegible] — Quaranta Maria [illegible], id. 83, di Vigone, religiosa — Rametta [illegible] Antonietta fu Federico, id. 58, di [illegible], operaia — [illegible] Vittorio di Carlo, id. 6, di Torino — [illegible] Candida vedova Mallenzi, id. 49, di Pontestura, casalinga — Chieregò Dino fu Giuseppe, id. 59, di Fiume, [illegible] — Zappone Battista fu Giacinto, id. 63, di [illegible], calzolaio.

Minori d'anni sei, 2. Totale 19, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici del «Secondino» la Cronaca» — 40-948 Amministrazione.

La rivoluzione in giardino

PARIGI, giugno.

Dacchè mondo è mondo, i fiori avevano formato l'ornamento più bello della natura e simboleggiato la purezza inviolata, la freschezza della vita, la sincerità che non ha bisogno di arrossire. Milioni di milioni di amanti li avevano colorati con delizia, sfogliati con malinconia, colti con avidità. Migliaia di poeti li avevano messi nei loro versi, migliaia di pittori nei loro quadri. Erano il più commovente segno della costanza delle cose. Anacreonte non si incoronava di rose? L'Italia contemporanea di Roma non adorava il loto? L'antica Firenze non aveva il giglio nello stemma? I Borboni non portavano il fiordaliso sulle bandiere? Cadute le monarchie, spente le civiltà, i fiori erano ancora quelli: i soli, gli eterni sopravvissuti. Mercè loro, l'orgia pagana dava il suo profumo al festino contemporaneo, l'altare medioevale i suoi colori all'altare barocco, all'altare in cemento armato della cattedrale americana. Da un anno all'altro, il loro sbocciare immancabile gettava come una sospensione sul filo d'Arianna attraverso le epoche, giacchè, per mutar di costumi, di idee, di gusti, di condizioni, di paesi, i fiori restavano sempre quelli, serbavano i medesimi attributi, fornivano la stessa qualità di godimento. Ma ecco che oggi anche quest'ultimo residuo di eternità minaccia di perire nella catastrofe di tutto il resto. I fiori non sono più quelli. I fiori cambiano forma, colore, profumo. Sazia di ogni cosa creata ed increata, la schiatta dell'uomo si dichiara sazia anche dei fiori. Sempre le stesse rose, sempre gli stessi gigli, sempre gli stessi garofani: che noia! Possibile che in un mondo il quale si è messo a camminare col capo all'ingiù i fiori debbano ostinarsi a non mutar di una foglia? Il loro spirito conservatore, a lungo andare, diventa una stonatura, quasi un muto rimprovero! Animo, signori: una piccola rivoluzione anche in quel mondo di codini e di parrucconi che è il giardino di un fiorajo!

Detto, fatto. La chimica si mette all'opera, e con un colpo della sua bacchetta magica ecco la rivoluzione incominciata.

Lo so: i giardini di provincia non se ne sono ancora accorti, i prati, i boschi nemmeno. Qui il verde delle aiole continua ad accontentarsi di mettere in mostra le sue rose canine dalla grana ingenua ed antiquata come una vecchia lettera d'amore, le sue margherite grossolane come la vanità al ruscello, i suoi ranuncoli simili a fiori di zolfo, i suoi girasoli stupidi come una marca di lucido da scarpe. Ma le rivoluzioni non si sono mai fatte in campagna, e non sempre fatte in città, nelle capitali.

Una di queste capitali è Parigi. E, sebbene i suoi fiorai pretendano che la rivoluzione è partita da Nuova York e da Londra, come tante altre imputate alla vecchia Europa, non è men vero che qui il movimento ha preso piede e che, per accorgersene, basta fermarsi cinque minuti davanti a una delle loro vetrine.

I primi responsabili vanno tuttavia probabilmente cercati fra i sarti e i decoratori. I sarti avevano creata la fissazione dei colori «assortiti» nell'abbigliamento. I decoratori l'avevano trasportata negli arredi domestici. Il risultato è che non si osa più appuntare una rosa gialla su una veste azzurra o un garofano rosso su una veste nera, come non si osa più introdurre in un salotto dove tutte le gradazioni di tinte sono state preventivamente studiate dall'architetto, un mazzo di fiori qualsiasi, scelti senza tener conto delle armonie prestabilite. In un momento in cui gli artisti raccomandano alle donne di servirsi di cipria e di parrucche intonate al colore dell'abito, era dunque inevitabile che si manifestasse il bisogno prepotente di rose verdi, di garofani azzurri, di ortensie viola. I fiorai, non meno esperti di qualunque altra categoria di esercenti, pur levando le alte strida contro il cattivo gusto della clientela, si sono fatti in quattro per provvedere i suoi desideri. E così tutta una industria in cui sino a qualche anno addietro non trovavate altra malizia, fuorchè quella di sfavillante negli occhi delle donne che la esercitavano — dell'arte della fioraia si sarebbe potuto dire, come dell'aeronautica, che conduceva a tutto a patto di uscirne — si è vista trasformata in un antro, in una scuola d'inganni.

Volete sapere quali misteri si compiano nel retrobottega di una fioraia, dove voi forse supponete che la fioraia di una bottega, non avreste trovato altro mestiere se non quello di un canapè, di uno specchio e di una boccetta di pesce d'Espagne? Eccoli avvertiti. Allorchè i fiori arrivano da Nizza, la fioraia comincia col tuffarli in un buon bagno d'acqua fresca. Dopo, rose e garofani bianchi passano senz'altro in vetrina. Rose e garofani bianchi, invece, rimangono in bagno, e in questo bagno viene a raggiungerli una cucchiaiata di tintura, preparata da chimici specialisti, a seconda della quale ne usciranno neri, verdi, violetti, azzurri. In antico la colorazione artificiale non era applicata che alle ortensie; ma con un metodo relativamente onesto. Esso consisteva nel mescolare alla terra dove le piante crescevano, a mettere bottoni, una certa quantità di ardesia triturata finemente: il miscuglio faceva sbocciare le ortensie bianche in azzurro e le ortensie rosa in viola e in paonazzo. Ma metodi di così lunga attuazione non potevano accontentare a lungo; e, del resto, la sensibilità delle ortensie non è comune alle altre piante. Il sistema della colorazione chimica ha il vantaggio di prestarsi a fantasie ben più complesse e di non richiedere più di qualche quarto d'ora di bagno. Il suo solo inconveniente è che i fiori smarriscono il profumo. Ma la chimica rimedia anche a questo, fornendo alle fioraie i mezzi per riprofumarli prima di metterli in vendita. E poichè le vere persone ingegnose si riconoscono all'arte di cavare un vantaggio da un inconveniente, si è sperimentato con buon esito anche un nuovo capriccio, cui la clientela, da sola, non avrebbe forse pensato: quello di dare alle rose il profumo dei garofani, ai gigli quello delle violette, alle camelie quello delle rose!...

Che desiderare di più affinchè la rivoluzione sia completa? Non oso immaginarlo. Ma non è forse impossibile che di qui a qualche anno simili audacie ci sembrino ingenue, e che l'arte dell'orticultore si proponga di far sbocciare delle rose là dove [illegible] della gaggia, di far sbocciare grappoli di glicine sui tralci della vite e di maritare le fragole con le violette.

Prestandosi a questi giochi puerili e perversi, la chimica ci fornisce un bell'esempio di quell'amoralismo che è tanta parte dello spirito scientifico moderno. Ma i chimici potrebbero rispondere, per giustificarsi, che il nostro senso di scandalo è il mero effetto di un pregiudizio, e che la Natura, più spregiudicata di noi, procede, quando lo ritiene necessario o semplicemente quando ciò le fa piacere, con non minore disinvoltura. Le migliaja e centinaja di migliaja di corpi conosciuti non rappresentano così il frutto delle capricciose combinazioni dei protoni e degli elettroni? Nel solo campo della chimica del carbonio, più di duecentomila corpi composti hanno potuto essere ricostituiti. Di fronte a possibilità di questo genere, l'ibridismo dei fiori, che, superfluo il dirlo, non si limita a tintare il magazzino ma invade il terreno vastissimo degli innesti, diventa il più lecito degli estrosi...

NOMENCLATOR.

Strano accesso di follia religiosa

Servizio speciale della «Stampa»

Basilea, 11, notte.

Una signora d'una quarantina d'anni, non del tutto spiacente, che fa parte della Società degli studenti della Bibbia, Società che, come si ricorderà, venne qualche tempo fa sciolta perchè nelle sue riunioni furono commessi atti contro la morale, è stata colta ieri mattina a Berna, in una delle strade principali, da un accesso di follia religiosa.

Prima dell'arrivo alla Falkenplatz, la signora si strappò rapidamente la blouse e scoprendosi il seno, che mostrava compiacentemente alla folla, cominciò a fare un discorso, nel quale essa annunciò la fine del mondo per la notte dal 10 all'11, ed invitò la folla a mettersi in corteo dietro di lei per recarsi incontro al Signore, che, secondo il suo dire, attendeva presso Wabern.

Invece del Signore, comparve però un poliziotto che, malgrado le sue vive resistenze, la condusse al posto di polizia e quindi in una Casa di salute.

TEATRI

La prima stagione di un Teatro originale

E' una faccenda degna di meditazione, questa: come nel pubblico, per circostanze imprevedibili e imponderabili, si vadano formando certi singolarissimi stati d'animo. Una corrente di simpatia investe senza dichiarato motivo un'iniziativa, un'invenzione, una novità qualsiasi, magari di poco conto; poi sorge un'istituzione oltremodo degna e interessante, ed ecco lo stesso pubblico inconsciamente si lascia cogliere dalla diffidenza, dal sospetto, magari dall'antipatia. Non vi sono ragioni plausibili: c'è un moto oscuro della sensibilità che reagisce, e cerca appigli un po' dappertutto per giustificarsi con se stessa e con gli altri.

Così, la nascita del «Torino» avvenne in una bizzarra atmosfera, e più si dichiaravano e dimostravano la serietà e la bontà delle intenzioni, più s'accentuava in città la corrente se non proprio ostile, almeno scettica e lievemente canzonatrice. Ora che il primo anno di vita di questo nuovissimo teatro torinese è trascorso, e dai giorni della pacata o pur vivi e coraggiosa resistenza, fiducia e costanza, si è giunti a quelli delle ottime affermazioni e del consenso universale, guardando indietro, rifacendo colla fantasia il cammino percorso dalle persone che vollero ed affermarono la creazione di tanto diverso e imprevisto organismo artistico, è cosa piacevole e cordiale considerare le difficoltà ed i tipici casetti occorsi nei primi tentativi, e le riluttanze degli spettatori, intellettuali o no, ed infine l'intelligente orientarsi di tutti ed il riconoscimento dell'opera compiuta.

Le prime voci corsero per la città misteriose, sussurrate, fuggevoli: un teatro nuovo stava per sorgere — non è una cosa eccezionalissima — eppure quelle voci erano circospette, dubitative, meravigliate, come se si trattasse di una cosa magica: — Il Teatro di Torino? macchè; quello è un sogno; non lo si farà mai! Ci vuol altro.

Ci vuol altro, che? Gesto evasivo, ermetico, come di chi sa molte cose; poi ognuno se ne andava per la propria strada con quello strano problema in cuore di una cosa quasi ultimata e che non si può fare, chi sa perchè?

E quando fu fatto, si trovò che, in fondo, cosa c'era di straordinario? Oh, mio Dio, di teatri ce n'è tanti: ma ora incominciava il divertimento, perchè qui si voleva vedere il bel caso che sarebbe nato e, a dar la lunga, pochi mesi, ma neppure, qualche settimana, anzi due o tre rappresentazioni, e tutto quel tramestio, quel chiasso sarebbero svaniti, disciolti, liquefatti come neve al sole: — Lasciatelo dire a noi, che l'ambiente lo conosciamo!

Ci furono quelli che s'interessarono alle sorti del vecchio teatro Scribe. Ci furono altri, gente pratica, che si occuparono dell'acustica...

Altre recriminazioni levate contro il nuovo ritrovo: troppo elegante, si diceva, troppo mondano, troppo raffinato. Ma non capite, si mormorava, che il buon pubblico, poverino, ha soggezione? Altri naturalmente pensavano e proclamavano tutto il contrario. Il pubblico? ma il pubblico se ne infischia! I marmi, le tappezzerie, i tappeti? Vedrete fra una settimana o due, che sfacelo! Sui marmi si troveranno i nomi intrecciati di Paolo e Fernanda, di Flora e Roberto, le tappezzerie le taglizzeranno col temperino, come i bimbi fanno con i banchi di scuola, e quegli specchi poi... oh in quegli specchi le belle signore si guarderanno tutta la sera, altro che musica e spettacoli d'eccezione!...

Non avvenne nulla di tutto ciò. E non avvenne null'altro di spiacevole. Eppure se ne dissero tante. Il programma ad esempio, non'era d'altronde logico, raccolse da solo più invettive che non ne contenga la Sacra Bibbia. *L'Italiana in Algeri?* Ma, e a chi era venuta in mente una roba simile? Si ammise in quei giorni che si sarebbe potuta rappresentare qualunque altra opera di Rossini, la *Gazza ladra*, l'*Otello*, la *Semiramide*, il *Signor Bruschino*, il *Conte Ory*, l'*Adelaide di Borgogna*, la *Zelmira*, il *Torvaldo e Dorliska*, purchè non si parlasse dell'*Italiana*. E perchè poi? Mistero.

La prima rappresentazione ebbe del resto accoglienze glaciali. Pubblico elegante, appena qualche applauso fiacco. All'uscita un drammaturgo assai noto spiegava:

— Vedete, la colpa è delle pareti.

— Le pareti?

— Certo: questo verdolino è una malinconia. Nei teatri le pareti devono essere rosse. Lasciatelo dire a me, che son uomo di teatro: il rosso eccita, e... fa applaudire.

Ma, dopo tutto, la via fu trovata. Il pubblico si avvicinò al teatro, incominciò a frequentarlo, ne capì la particolare fisionomia. Il pubblico, dopo alcuni tentennamenti causati così da piccole cose, e dalla novità stessa delle manifestazioni, e dalle voci incontrollabili e da una certa apatia, vide infine giusto. Ebbe il piacere di scoprire un teatro ispirato all'arte e non al mestiere; apprezzò gli spettacoli in sè, ma più ancora l'atmosfera spirituale, colta moderna e gentile, in cui poterono realizzarsi. Gli artisti stessi subirono questa impressione: essi sapevano perfettamente che dal teatro di via Giuseppe Verdi era sbandito ogni istrionismo, con i do di petto e le consolazioni della claque. Furono più pensosi della propria parte e meno sollecili dell'applauso.

Vennero così i successi della Compagnia Pitoëff, dell'*Abramo e Isacco*, del Sakharoff, dell'*Alceste*. Critici e giornalisti italiani e stranieri accorsero: il teatro fu messo al suo posto, tra i primi di Europa, per l'originalità, il buon gusto, lo stile e le intenzioni della sua lunga stagione. Il pubblico, questo autentico signore d'ogni teatro, aveva ormai dato l'ultima mano, quella indispensabile, al compimento dell'opera: aveva decretato il successo, apportando il dono della sua amorosa e vigile comprensione. Segno chiaro dell'intelligenza torinese.

La musica

Fra le attività del teatro quella musicale ebbe la parte principale. Dalla musica del settecento alla moderna alla contemporanea, ogni opera ebbe la sua importanza, la sua significazione, il suo interesse. Da i dirigenti del teatro — un musicologo come Guido M. Gatti, uno fra i più convinti alfieri della musica nostra, e un musicista come Vittorio Gui, che anche per la cultura in ogni campo dell'arte e per il senso critico si distingue fra i professionisti della bacchetta — non c'era da aspettarsi un programma meno eclettico e sostanzioso. E ciò che non fu potuto tentare nel primo anno resta nei loro propositi per l'avvenire. Se un desiderio può essere espresso, esso anela alle opere, che sarebbe [illegible] altri teatri, di Monteverdi, ad esempio, e di Mozart: il Teatro di Torino è accordato a tali spettacoli. E davvero, fra l'antico e il moderno, non c'è che l'imbarazzo della scelta, poichè tutti sanno quanto angusto sia il repertorio dei comuni teatri e quanta minima parte vi si faccia alle cose nuove, le quali, specialmente per quanto riguarda l'Italia, sono quasi sempre escluse col più banale criterio della commercialità e del successo plateale.

Un'occhiata alla statistica del Teatro di Torino è eloquentissima. Sono ancora vive nella memoria le rappresentazioni teatrali: dall'*Italiana in Algeri* — che, inaugurando il teatro, fu, nel suo complesso, lo spettacolo più perfetto — all'*Arianna a Nasso*, dalla *Rappresentazione di Abram e Isaac* all'*Alceste*, dalle *Sette canzoni* all'*Heure espagnole*; nelle quali opere accanto all'artistica intelligenza del Gui, ottimamente coadiuvato da Ferruccio Calusio, s'affermarono un pittore come il Chessa ed un dotto inscenatore come il Lert, il che spezzò l'importanza degli spettacoli dal solito convenzionalismo dei comuni scenografi e dei *régisseurs* abili solo in qualche macchina trovata per épater i provinciali verso la ricerca dell'arte nei suoi più squisiti effetti.

La serie dei concerti, orchestrali, solistici, corali — cui è da aggiungere la *Messa da requiem* di Verdi — è di ampiezza inusitata, quale si avveniva, in altri tempi, in occasione per esempio, di «esposizioni internazionali». In ventidue concerti orchestrali, diretti oltre che dal Gui, infaticabile concertatore, anche da R. Strauss, da Rhené-Baton, da Scherchen, da Ansermet, da Calusio passarono una novantina di pezzi orchestrali dei quali una trentina nuovi per Torino e per l'Italia o anche per l'Europa. Con l'orchestra o da soli suonarono i concertisti Casals, Schulhof, Pizzetti, Serato, Mainardi, Petri, Zadora, Cortot, Heifetz, Achron, A. Rubinstein, Feldesy, Thibaud, Godard, Rossi, Zecchi, Enesco, Casella, recando opere nuovissime accanto a quelle più desiderate. Infatti, comprendendo anche il concerto corale diretto da G. J. Rostagno, furono presentate prime esecuzioni di Bach, Bloch, Boccherini, Brahms, Busch, Busoni, Casella, Chausson, Debussy, De Sabata, Dukas, Duparc, De Falla, Franck, Gabrieli, Haydn, Hindemith, Honegger, Ingegneri, Malipiero, Mozart, Mussorgski, Pagella, Palestrina, Pick Mangiagalli, Pizzetti, Strauss, Strawinski, Vuillemin, accanto a opere già note degli stessi autori, e ancora, di Alfano, Beethoven, Berlioz, Cimarosa, D'Indy, Gluck, Liszt, Lotti, Marenzio, Rimsky Korsakov, Rossini, Roussel, Schubert, Sinigaglia, Verdi, Vivaldi, Wagner, Weber.

Programma formidabile, tale da costituire altissimo titolo di onore per gli organizzatori e da far enormemente progredire in un solo anno la cultura torinese e il buon nome dell'arte e dell'attività italiana. Costituita l'orchestra propria e la propria scuola di danza, resta a istituire il coro, affinchè il teatro abbia con la sua autonomia la possibilità di preparare, con la minuziosa concertazione che sola può garantire del buon risultato, opere difficili, difficili, e possa istituire il proprio repertorio.

La prosa

Il teatro di prosa, in questo primo anno del «Torino», è stato tenuto, in confronto al teatro lirico, in second'ordine. Ma per l'ottima scelta delle compagnie — il Teatro d'arte di Roma e il teatro Pitoëff — e per il felice esito della rappresentazione sacra di Feo Belcari, la prosa ha pure portato un buon contributo al bilancio artistico dell'annata, anche se la Compagnia del teatro d'arte di Roma, che fa capo come è noto a Luigi Pirandello, più che un successo artistico, abbia ottenuto un successo di curiosità. Due sole le novità rappresentate: *Nostra Dea*, di Massimo Bontempelli (idea geniale non compiutamente realizzata) e *Ciò che più importa*, di Jevreinov, rappresentazione superficiale, con pretesa di originalità, del contrasto che forma materia di ogni opera di arte: l'illusione e la realtà. Il repertorio: cinque commedie di Luigi Pirandello, note tutte già attraverso interpretazioni eccellenti. Ma pregio delle rappresentazioni pirandelliane al «Torino» fu lo studio di ambientare fantasticamente quelle vicende drammatiche, che nelle altre interpretazioni avevano avuto linea realistica. E la realizzazione fu per taluna commedia felice, per tal'altra sconcertante. Per quanto riguarda gli attori della Compagnia, fu al «Torino» che il nostro pubblico fece conoscenza con Marta Abba, un'attrice che ha una felice predisposizione per il teatro e un fondo eccellente, ma che è ancora una promessa in attesa di fiorire.

Ben altra importanza ebbero le rappresentazioni della compagnia Pitoëff. In linea artistica un'ottima lezione per i nostri attori; in linea finanziaria la constatazione che il nostro pubblico affolla i teatri non solo quando — come nelle riviste e nei balli — si offrono spettacoli di belle nudità eccitanti, ma anche quando gli si offrono puri spettacoli d'arte. Iniziata fiaccamente, la non breve stagione dei coniugi Pitoëff, ebbe con un crescendo di interesse, un esito complessivo lusinghierissimo. Il successo culminò nella esecuzione della *Santa Giovanna* di Bernardo Shaw, esecuzione che commosse anche coloro che per principio si erano mostrati ostili alle originalità pitoëffiane. I Pitoëff della Compagnia Pitoëff, rivelando una attrice di squisitissimo temperamento artistico, Ludmilla Pitoëff, hanno dimostrato che sul teatro non tutto è istinto e sensibilità, ma che l'intelligenza può molto: che un direttore eccellente può ricavare, anche da attori modesti, se tecnicamente preparati, risultati ottimi; che la bellezza di un quadro scenico, assai più che nella ricchezza e nell'abbondanza del materiale, sta nella ricerca di una sapiente sintesi, che può essere data da una luce, da una linea, da una nota di colore: che per creare l'atmosfera storica e idealistica di un'opera d'arte è necessario che di questa atmosfera s'imbevano con l'essere permeati gli interpreti.

Abbiamo detto che queste recite costituirono per i nostri artisti un'ottima lezione. C'è da augurarsi che molti riescano ad approfittarne. Qualche segno felice s'è visto poi allo stesso Teatro di Torino; infatti per la rappresentazione sacra del Belcari, in quanto si riferisce alla dizione, il gruppo di artisti nostri prescelti per l'esperimento — idea ottima — dettero prova di molto calore e di bell'impegno, il non è da far loro carico se, trattandosi di cosa affatto nuova, si mostrarono un po' disorientati. La molta buona volontà dimostrata disarmò pubblico e critica.

La nuova stagione

Compiuta così una rapida corsa attraverso il recente passato, potremmo domandarci che cosa si farà l'anno venturo. Non vi sono ancora notizie precise. Solo si può dire che le intenzioni sono ottime e le volontà oltremodo animate. La stagione verrà distinta in quattro periodi: uno dedicato all'opera (vi sarà un numero d'opere maggiore di quest'anno, e tutte susseguentisi ininterrottamente), un'altro alla prosa, un terzo ai concerti, ed un quarto alle danze. L'alternanza degli spettacoli sarà abolita.

Attendiamo i particolari. Non si dubita che un vivo compiacimento [illegible] quelli che saranno i frequentatori del grandissimo Teatro torinese nella prossima stagione. La fusione tra il pubblico ed il palcoscenico ecco [illegible] è avvenuta: ciò facilita l'attuazione dei programmi complessi e delicati, degni della nostra città [illegible] Torino.

LA SCUOLA

Come sono costituite le Commissioni d'esame per il Piemonte e la Liguria

Roma, 11, notte.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha proceduto alla costituzione delle Commissioni giudicatrici per gli esami di maturità e di abilitazione per le sessioni di luglio e di ottobre 1931. Ecco come sono risultate composte le Commissioni delle provincie piemontesi e liguri.

PIEMONTE

TORINO. — *Maturità classica*. Prima Commissione: locali del R. Liceo Cavour, professori di Università: Ussani Vincenzo, della R. Università di Pisa; Gigli Guido della R. Università di Pavia; Preside, Federzoni Antonio Luigi; professori di istituti medi di secondo grado: Mannucci Francesco Luigi del R. Liceo Doria di Genova; Sciascia Pietro del R. Liceo Tasso di Roma; Airaghi Carlo del R. Liceo Manzoni di Torino. Persone estranee all'insegnamento pubblico: Balsamo Crivelli Gustavo di Torino.

Seconda Commissione: locali del R. Liceo d'Azeglio, professori di Università: Stampini Ettore, della R. Università di Torino; Piccoli Pietro della R. Università di Napoli. Preside: Steiner Carlo. Professori di Istituti medi di secondo grado: Giarratano Cesare del R. Liceo di Pisa; Corradi Giuseppe del R. Liceo di Acqui; Giovannozzi Ugo del R. Liceo di Mondovì. Persone estranee all'insegnamento pubblico: Marzaduri Carlo di Torino.

Maturità scientifica: locali del R. Liceo Scientifico: professori di Università: Solmi Arrigo della R. Università di Pavia; Vivanti Giulio della R. Università di Milano; Preside, Piovano Giuliano Attilio del R. Liceo di Mondovì; professori di istituti medi di secondo grado: Leynardi Luigi del R. Liceo Visconti di Roma; Tracconaglia Giovanni del R. Liceo scientifico di Milano; Ivancich Antonio del R. Liceo scientifico di Trieste. Persone estranee all'insegnamento: Beltrami Arturo, di Torino.

Abilitazione tecnica (locali del R. Istituto Tecnico): Preside: Valetta Umberto di Asti; professori di Istituto Tecnico: Grimaldi Giulio di Torino, Rizzarri Tito di Torino, Nordio Attilio di Trieste, Roberto Umberto di Novara; ragionieri: Muratore Alberto di Torino, Occhiena Giuseppe di Torino.

Seconda commissione (locali del R. Istituto Tecnico): Preside: Silberzoll Vittorio di Milano; professori di Istituto Tecnico: Levi Carlo di Torino, Chanoux Antonio di Torino, Ramboldi Mario di Legnano, Piazza Virgilio di Genova; agrimensori: Pavretti Ernesto di Torino, Olivero Eugenio di Torino; ragionieri: Lucchetti Giuseppe di Torino, Mellana Pier Filippo di Torino.

Abilitazione magistrale — Prima Commissione (locali del R. Istituto magistrale), professori di Università: Gabetti Giuseppe della R. Università di Roma; Preside: Palleschi Luigi del R. Istituto Magistrale di Parma; professori di istituti Magistrali: Civinini Luigi del R. Istituto Magistrale di Genova, Bonomi Ezio del R. Istituto Magistrale di Pisa, Mattioni Michele del R. Istituto Magistrale di Bergamo; professore di altro istituto medio di secondo grado: Cordero di Montezemolo Emilia del R. Liceo di Mondovì; direttore didattico: Pugliani Secondo di Torino.

Seconda Commissione (locali del R. Istituto Magistrale): professori di Università: Guzzo Augusto dell'Istituto Superiore di Magistero di Torino; Preside: Puccio Mario del R. Istituto magistrale di Brescia; professori di Istituti Magistrali: Invernizi Carlo del R. Istituto Magistrale di Bergamo, Cesarani Ernesta del R. Istituto Magistrale di Vercelli, Rossini Olga del R. Istituto Magistrale di Brescia; professore di altro istituto medio di secondo grado: Danesini Erminio del R. Istituto Tecnico Carlo Cattaneo di Milano; direttore didattico: Cona Domenico di Gapple di Vicenza.

Terza Commissione (locali del R. Liceo Femminile): professori di Università: Bellori Antonio della R. Università di Genova; Preside: Marghillero Guido del R. Istituto Magistrale di Ferrara; professori di Istituti Magistrali: Rinaldi Evelina del R. Istituto Magistrale di Genova; Minio Michelangelo del R. Istituto Magistrale di Venezia, Moschini Mori Maria del R. Istituto Magistrale di Como; professore di altro istituto medio di secondo grado: Bandini Silvio del R. Liceo Beccaria di Milano; direttore didattico: Mascherano Santini Enrica di Torino.

Quarta Commissione: locali del R. Liceo femminile. Professori di Università: Levi Marco Attilio dell'Istituto Superiore di Magistero di Torino; Preside Vandelli Alberto del R. Istituto magistrale di Savona; professori di Istituti magistrali: Bergadani Roberto del R. Istituto magistrale di Alessandria; Cerdaro Bruno del R. Istituto magistrale di Sondrio; Borio Filippo Ernesto del R. Istituto magistrale di Imperia; professori di altro istituto medio di secondo grado: Badanelli Dante del R. Liceo Galileo di Firenze, direttore didattico Ottino Leopoldo di Torino.

ALESSANDRIA — *Maturità classica*: Locali del R. Liceo, professori di Università: Pivano Attilio della R. Università di Torino, Sibiran Filippo, della R. Università di Pavia. Preside: Venero Alessandro; professori di istituti medi di secondo grado: Mago Umberto del R. Istituto magistrale di Sondrio; Chiarelli Lamberto del R. Liceo di Vercelli, Bolzon Pio del R. Liceo di Savona. Persona estranea all'insegnamento pubblico: Savio Carlo Fedele di Saluzzo.

Abilitazione tecnica: Locali del R. Istituto tecnico. Preside: Buzzetti Arnaldo di Alessandria; professori di istituto tecnico: Traverso Nicolò di Alessandria, Rabbuti Alessandro di Alessandria, Kruckopf Teodoro di Firenze, Campogrande Valerio di Torino. Agrimensori: Fasino Umberto di Alessandria, Bottino Cesare di Torino. Ragionieri: Annunziario Gennaro di Torino, Bertone Angelo di Alba.

CUNEO — *Maturità classica*: Locali del R. Liceo. Professori di Università: Gatti Camillo dell'Università Cattolica di Milano, Corti Alfredo della R. Università di Torino. Preside: Vesentini Angelo. Professori di istituti medi di secondo grado: Olivieri Dante del R. Liceo scientifico di Milano, Mignone Cosmano del R. Liceo di Grosseto, Valle Giorgio del R. Liceo di Asti. Persona estranea all'insegnamento pubblico: Boria Cesario di Torino.

Abilitazione tecnica: Locali del R. Istituto tecnico. Preside: Brauzzi Umberto di Ravenna. Professori di Istituto tecnico: Milano Euclide di Cuneo, Milesi Annita di Mondovì, Fubini Riccardo di Torino, Almonetti Cesare di Torino. Agrimensori: Roccardi Michele di Torino, Provero Carlo di Ciriè. Ragionieri: Ferrero Giuseppe di Cuneo, Rossi Angelo di Torino.

Abilitazione magistrale — Quinta Commissione di Torino: Locali del R. Istituto magistrale. Professore di Università: Neri Ferdinando della R. Università di Torino. Preside: Arganini Marani Laura del R. Istituto magistrale di Reggio Emilia. Professori di Istituti magistrali: Cossuni Edvige del R. Istituto magistrale di Alessandria, Celotti Temistocle del R. Istituto magistrale di Genova, Pigamo della Imelde del R. Istituto magistrale di Milano. Professori di altro istituto medio di secondo grado: Volpi Roberto del R. Liceo Galvani di Bologna. Direttore didattico: Camola Teresa di Castelnuovo Scrivia.

NOVARA. — *Maturità classica*: locali R. Liceo: Professori di Università: Orsi Pietro della R. Università di Padova; Boggio Tommaso della R. Università di Padova; Preside, Corradi Augusto; professori di istituto medio di secondo grado: Barbieri Federico del R. Liceo scientifico di Torino; Peroni Rodobaldo del R. Liceo scientifico di Pavia; Caterina Mariano del R. Liceo scientifico di Bergamo. Persona estranea all'insegnamento pubblico: Conti Enrico di Torino.

Abilitazione tecnica: locali del R. Istituto tecnico: Preside, Uchino Edoardo di Casale Monferrato; professori di istituto tecnico: Viso Giuseppe di Novara; Ingravala Michele di Novara; Falco Giorgio di Torino; Bellelo Francesco di Torino; agrimensori: Gallina Carlo di Novara; Monferrini Pietro di Novara; ragionieri: Sacerdote Camillo di Torino; Solaini Francesco di Torino.

CASALE MONFERRATO. — *Abilitazione tecnica*: locali del R. Istituto tecnico: Preside, Marenghi Cesare di Bergamo; professori di istituto tecnico: Brusoni Maria Amalia di Casale Monferrato; Jachino Giovanni di Alessandria; Carrani Giuseppe di Brescia; Volpi Adolfo di Ferrara; agrimensori: Ravazzi Giuseppe di Alessandria; Geymonat Giovanni Battista di Torino; ragionieri: Bevilacqua Ugo di Novara; Santamera Armando di Casale Monferrato.

LIGURIA

GENOVA. — *Maturità classica*. Prima Commissione: locali del R. Liceo Doria: Professori di Università: Taccone Angelo della R. Università di Torino; Sittarelli Giulio della R. Università di Roma; Preside, Passelli Luigi; professori di istituto medio di secondo grado: Pelaez Mariano del R. Liceo Visconti di Roma; Zino Zini del R. Liceo d'Azeglio di Torino; Lupano Guglielmo del R. Liceo Parini di Milano. Persona estranea all'insegnamento pubblico: Clerici Ildefonso di Genova.

Seconda Commissione: locali del R. Liceo Colombo: Professori di Università: Rostagni Augusto della R. Università di Padova; Vacca Giovanni della R. Università di Roma; Preside, Torre Aronne; professori di istituto medio di secondo grado: Carli Plinio del R. Liceo di Pisa; Marchinati Camillo del R. Liceo di Prato; Rossi Rossi Guido del R. Liceo di Vercelli. Persona estranea all'insegnamento pubblico: Grillo Francesco di Cornigliano Ligure.

Maturità scientifica: locali del R. Liceo scientifico, la stessa Commissione di Torino.

Abilitazione tecnica. — Prima Commissione: locali R. Istituto tecnico: Preside, Congedo Umberto di Caserta; professori di istituto tecnico: Bernini Artiero di Genova; Mondini Lino di Genova; Bortolini Alberto di Venezia; Luporini Ciro di Pisa; ragionieri: Colombo Mario di Genova; Maggiore Giuseppe di Genova.

Seconda Commissione: locali R. Istituto tecnico: Preside, Annaldi [illegible] di Bologna; professori di istituto tecnico: Bornate Carlo di Genova, Torregiani Zeo di Genova, Bassan Edwin di Imperia, Primon Giuseppe di Imperia. Agrimensori: Oberti Emilio di Genova, Rolla Giovanni di Genova. Ragionieri: Grammatico Giovanni di Genova, Cartagenova Lorenzo di Genova.

Abilitazione magistrale — Prima Commissione: Locali R. Istituto magistrale. Professore di Università: Federici Vincenzo della R. Università di Roma. Preside: De Angeli Angelo del R. Istituto Magistrale di Torino. Professori di Istituto magistrale: Sciarra Soltani Angelo del R. Istituto magistrale di Torino, Ceccanti Luisa del R. Istituto magistrale di Livorno, Maestrini Nazzareno del R. Istituto magistrale di Reggio Emilia. Professori di altro Istituto medio di secondo grado: Zamperlo Mario del R. Istituto tecnico di Trieste. Direttore didattico Curino Domenico di Sestri Levante.

Seconda Commissione: Locali del R. Istituto magistrale. Professore di Università: Trivero Camillo della R. Università di Torino. Preside: Polcari Eugenio del R. Istituto magistrale di Vercelli. Professori di Istituto magistrale: Compagnoni Filomena del R. Istituto magistrale di Pavia, Virgilio Luisa del R. Istituto magistrale di Torino, Melzi Obed del R. Istituto magistrale di Lucca. Professore di altro istituto medio di secondo grado: Maspuero Nobile Luisa del R. Istituto tecnico di Rovigo. Direttore didattico: Mucciante Vittorio di Sampierdarena.

Terza Commissione: Locali della R. Scuola Complementare Bixio. Professore di Università: Beltrami Achille, della R. Università di Genova. Preside: De Marchi Emilia del R. Istituto magistrale di Cuneo. Professori di Istituto magistrale: Baroni Iole del R. Istituto magistrale di Reggio Emilia, Thermignon Giuseppina del R. Istituto magistrale di Alessandria, Oneglio Teresa del R. Istituto magistrale di Torino. Professore di altro istituto medio di secondo grado: Monaglia Giacomo del R. Liceo di Imperia. Direttore didattico: Ferrero Domenico di Cornigliano Ligure.

IMPERIA — *Abilitazione tecnica*: Locali del R. Istituto tecnico: la stessa Commissione di Genova (seconda Commissione).

Il «Costanzi» ceduto allo Stato ed alla città

Roma, 11, notte.

Il «Giornale d'Italia» annunzia che, in una sala del Campidoglio, è stata trattata, anzi, è avvenuta la cessione del Teatro Costanzi allo Stato ed al Governatorato di Roma. Alla notizia, il giornale fa seguire questo breve commento:

«Tramontata, almeno per il momento, la idea di costruire «a fundis» un teatro degno della Capitale d'Italia, e pari a quelli ormai storici di altre Nazioni, si è venuti opportunamente nella determinazione di risolvere in linea provvisoria l'assillante problema del teatro lirico a Roma. Il Costanzi si avvia verso i nuovi e lungamente attesi destini».

Abbiamo chiesto al riguardo informazioni al Governatore, dove la notizia, così com'è pubblicata dal giornale della sera, viene dichiarata non del tutto esatta.

Il terzo matrimonio di Molnar

Servizio speciale della «Stampa»

Budapest, 11, notte.

Il noto commediografo Franz Molnar ha celebrato ieri il proprio matrimonio con l'attrice viennese Willi Darras. E' questo il terzo matrimonio di Molnar. La prima volta egli si sposò colla signorina Maria Vesey (che ha sposato poi a sua volta in seconde nozze un barone siciliano, e che attualmente vive a Roma dove si è dedicata al giornalismo); la seconda con la famosa attrice magiara Sari Fedak.

Gli ingegneri elettrotecnici italiani a Parigi

Parigi, 11, notte.

Il Municipio di Parigi ha ricevuto stamane duecento membri dell'Associazione elettrotecnica italiana, attualmente ospiti della Società degli ingegneri elettrotecnici francesi a Parigi.

Calmels, in nome del Consiglio municipale, e Jouhannaud, in nome del Prefetto della Senna, hanno pronunciato parole di benvenuto. [illegible]

La campagna estiva delle navi scuola

Roma, 11, notte.

Il numero odierno delle *Forze Armate* pubblica:

«La Divisione delle navi-scuola della Regia Accademia Navale, composta delle navi *Pisa*, *Ferruccio* e *Vespucci*, al comando dell'ammiraglio Burzagli, lascierà il 4 luglio il porto di Livorno per la consueta campagna di istruzione estiva. La bella campagna, che avrà la durata di poco più di tre mesi, in cui si saranno 36 giorni di navigazione effettiva e 71 di porto, si svolgerà sulle coste di Spagna, Portogallo, Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda. I porti principali che le navi toccheranno e nei quali faranno permanenza più o meno lunga, saranno, nel viaggio di andata: Palma di Majorca, Gibilterra, Vigo, Brest, Hull, Edimburgo; al ritorno: Amsterdam, Anversa, Gravesend (Londra), Portsmouth, Bordeaux, Ferrol, Gibilterra, Barcellona, Porto Ferraio. La *Vespucci*, la bella nave a vela su cui si sono formate decine di generazioni di ufficiali di marina, compirà una campagna mediterranea, in cui saranno toccati i porti di Maddalena, Cagliari, Palermo, Messina, Corfù, Patrasso, Falero, Argostoli, Malta, Siracusa, Napoli. A Porto Ferraio si riunirà colla *Pisa* ed il *Ferruccio*.

Bollettino Militare

Roma, 11, notte.

Il «Bollettino militare» reca:

S. M. G. — De Marchi generale di divisione collocato in aspettativa.

Arma di Fanteria. — Romotti ten. col. riserva è annullato il decreto che lo collocava nella riserva e destinato al 77.o fanteria — Maggiore Vergano ten. col. servizio S. M. comando divisione militare Pola è trasferito 34.o fanteria — Bolla ten. col. 8.o alpini trasferito 8.o alpini.

Arma di Cavalleria. — [illegible]

Arma del Genio. — [illegible]

Corpo di Amministrazione. — [illegible]

Arma dei RR. CC. — [illegible]

CRONACA CITTADINA

Altissima opera di difesa sociale
trattata al Congresso dei medici igienisti

Ieri mattina il 4.o Congresso nazionale dell'Associazione Italiana per l'igiene, ha iniziato i suoi lavori. La seduta congressuale è stata preceduta dall'assemblea annuale dei soci che trattarono argomenti d'interessi dell'Associazione. La seduta del Congresso venne presieduta dal prof. Luigi Pagliani, attorno al quale sedevano il segretario, prof. Palomba di Roma, il prof. Canalis di Genova, il prof. Maggiora. Nella sala, fra gli altri abbiamo notato il medico provinciale commendatore Sacchi, il deputato provinciale comm. Molinari, l'on. Casalini, la professoressa Ida Caciardi, il prof. Abba, il prof. Hermans e molti sanitari dell'Ufficio d'igiene municipale.

Primo tema posto all'ordine del giorno era quello su cui riferì il prof. comm. Abba: «Lo stato attuale della lotta antitubercolare in Italia». Il relatore, ricordato, con memore reverenza, gli iniziatori della lotta: Anibale De Giovanni e Giulio Bizzozero, espone le gravi difficoltà incontrate all'inizio, la scarsezza dei mezzi [illegible] allora — quasi un mezzo secolo addietro — si avevano, e l'altissima importanza del fine da raggiungere, passa ad accennare alle terribili devastazioni che la tubercolosi compie nel patrimonio umano della Nazione.

Ben sessantamila persone ogni anno, muoiono per questa tremenda malattia, il che sarebbe come a dire che l'intera popolazione di una cittadina di secondo ordine ogni anno scompare, falciata dal flagello inesorabile. Studiando le cifre statistiche che vanno dal 1880 al 1925, il progresso compiuto nella lotta difensiva contro il morbo, apparirebbe non molto rilevante. Ma, giustamente, il relatore fa osservare che mentre ai giorni nostri le denuncie di morte per tubercolosi possono essere ritenute attendibili, non così era per il passato. «Noi dobbiamo considerare la psicologia creata, attraverso ai secoli, attorno a questa malattia che fu sempre guardata come una labe domestica, donde la necessità di tenerla nascosta, di tacerla, di qualificarla con nomi eufemistici, atti a autoingannare le stesse famiglie e quindi a metterle in condizione di non prendere provvedimenti profilattici».

Oggi, nota il prof. Abba, la situazione è notevolmente mutata, i medici non si prestano più a mascherare la verità in omaggio ad un malinteso pudore delle famiglie e gli stessi tubercolotici di guerra, vollero essere chiamati «tubercolotici» e non «mutilati del polmone» come da principio si voleva.

L'apprestamento difensivo

Passa poi, il relatore, l'opera fin qui svolta per cautelare la popolazione dalla propagazione del morbo. Ricorda come una legge del 1923 abbia attribuito alla Provincia l'onere della lotta, ma rileva come il contributo dei Comuni a questa [illegible] sia troppo scarso, oscillando dai 21 ai 27 [illegible] per abitante. Purtroppo non in tutte le Provincie però i Consorzi provinciali funzionano secondo vorrebbe la legge: risulta che vi sono Provincie che poco o nulla hanno fatto a questo riguardo.

Il prof. Abba passa quindi in rassegna le varie opere già create e funzionanti come presidi efficaci nella lotta antitubercolare, mettendo in prima linea i dispensari o preventori antitubercolari, di cui già sono dotate 56 fra le 74 provincie italiane, mentre le altre provincie, in [illegible] meridionali, sono sfornite di questo organismo che venne definito come «il caposaldo della lotta contro la tubercolosi». Degna di ammirazione è, a questo proposito, la Provincia di Sassari che ha creato ben 9 dispensari. In complesso l'Italia conta circa duecento dispensari che assistono non meno di 60 mila persone all'anno. Prima della guerra i dispensari non erano che ventotto.

La seconda organizzazione antitubercolare è l'ospedale: sia esso un sanatorio, un tubercolosario od un semplice [illegible]. L'Italia non è sufficientemente fornita di questi luoghi di cura. Non possiede che circa ottomila letti specificatamente destinati ad accogliere tubercolotici, mentre la Danimarca, ad esempio, dispone di un letto ogni 500 abitanti. Fra le città che meglio compensano la salvaguardia che costituiscono i sanatori vanno citate, a titolo d'onore: Bidrio, Livorno, Roma, Genova, Torino, Palermo, Milano, Pisa, Venezia e Padova.

Nota il relatore che a tutt'oggi molti tubercolotici non possono essere ricoverati per scarsezza di letti e rivela l'urgenza di provvedimenti, in ossequio alla verità che insegna: «prevenire per non dover reprimere». Ma sarebbe ingiusto asserire che non si è fatto nulla: solo dal 1917 al 1925 furono concessi mutui per 10 milioni a Comuni ed Enti per opere antitubercolari.

La prevenzione

Entrando nel campo dell'azione preventiva, l'oratore richiama il veramente confortante numero di Colonie antitubercolari che vennero creandosi allo scopo di irrobustire la nostra infanzia e proteggerla dal morbo. Hanno nomi diversi: Colonie marine, alpine, campestri, fluviali, profilattiche, elioterapiche, case del sole, nidi di bambini, istituti di puericoltura, aiuti materni, asili per lattanti, ecc., ma lo scopo nobile e santo è quello: di salvare bambini più degli altri esposti al contagio per coabitazione con tubercolotici, per eredità, per anemia, per rachitismo, per convalescenza, ecc.

Qui l'oratore enumera i grandi vantaggi della vita sana che conducono i piccoli in queste Colonie: ambienti igienici, aria pura e salubre, largo godimento di sole, del mare, dell'aria, nutrizione completa ed ottima, pulizia personale e locale. Nel 1925 furono circa 110 mila i ragazzi che beneficiarono di queste Colonie, che sono oltre 600. Torino ne conta 76, Milano 80, Roma 32, Firenze 30.

Passa, poi il relatore, ad esaminare altre forme assistenziali come gli Ospizi marini permanenti, ed analizza il funzionamento di tutte le opere profilattiche e terapeutiche, parlando anche dell'azione svolta mediante la Croce Rossa e le scuole all'aperto. Il prof. Abba chiude con calorose parole di simpatia la [illegible] di medici condotti che sono scesi anch'essi in lotta costituendo l'«Associazione nazionale antitubercolare».

Avviandosi alla conclusione, il relatore non può tralasciare un'espressione di compiacimento per quanto è stato fatto: «Noi italiani siam sempre pronti a farci piccini, a denigrarci, a non stimarci: di fronte alla lotta contro la tubercolosi dobbiamo invece inorgoglire e dichiararci non da meno di quanto altrove si fa e, talora, si millanta».

Afferma quindi che la propaganda deve essere intensificata ed estesa perchè molto ancora resta da fare, ricordando come ancora pochi giorni addietro il senatore Maragliano, in Senato, lamentò la deficenza dei fondi inscritti in bilancio per la lotta specifica contro la tubercolosi. Osserva che in alcune provincie come Torino, Novara ed Alessandria i lavoratori del braccio hanno dato il nobile esempio di offrire una giornata di paga per la lotta antitubercolare e si chiede perchè mai i lavoratori del pensiero non facciano lo stesso.

Accenna, infine, alla opportunità che lo Stato obblighi i cittadini a concorrere a quest'opera grandiosa di profilassi sociale e termina auspicando l'unione di tutte le energie, di tutte le iniziative, di tutte le volontà per raggiungere il fine supremo: la salute pubblica liberata dalla sua più grave insidia.

La discussione

Il Congresso accoglie con calorosi unanimi applausi la chiusa della relazione, attraverso la quale ha sentito la passione del prof. Abba per quest'opera a cui ha dedicato moltissima parte della sua attività, ed il prof. Pagliani rivolge al relatore calde parole di approvazione per tutta l'opera sua. Ed apre la discussione. Il prof. Vivante di Venezia propone che la relazione Abba venga pubblicata per l'importanza che essa riveste per l'esatta conoscenza del problema.

Il dott. Piazza esprime il desiderio che l'opera profilattica si inizi molto precocemente, attraverso la stessa madre del nascituro onde stroncare con maggior prontezza ed efficacia ogni minaccia di diffusione del male. Il dott. De Pascalis, di Roma, espone rapidamente al Congresso quanto è stato fatto dall'«Opera nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi di guerra» per ciò che riguarda l'azione antitubercolare. Ed accenna al sanatorio «Generale Petitti di Roreto» in Ancarano d'Istria, al sanatorio «Vittorio Emanuele III» in Arco, al sanatorio delle Calabrie, sull'Aspromonte, attualmente in costruzione.

A Roma, poi, a Porta Furba, si sta allestendo la prima colonia lavorativa di guerra, che rappresenterà un grande centro di lavoro per gli invalidi che ne vorranno approfittare. La colonia offrirà ricovero e lavoro agli invalidi. Vi sarà un padiglione per i [illegible] e quattro padiglioni [illegible] suddivisi in 48 appartamenti per gli invalidi che hanno famiglia. Tutta la colonia sarà provveduta di tutti gli impianti di disinfezione, lavanderia, bagni, gabinetti scientifici.

Il dott. Bartoloni di Milazzo insiste, fra le approvazioni del Congresso, sulla efficacia e perciò sull'opportunità della denuncia obbligatoria, e propone una mozione in questo senso. Grablowitz di Trieste e l'on. Casalini vorrebbero affrontare la connessa questione delle abitazioni, ma il presidente li avverte che vi è apposito tema all'ordine del giorno. La professoressa Salvini, di Milano, si compiace che la relazione Abba abbia messo in rilievo l'efficace azione compiuta in Sardegna.

Il comm. Condio, assessore di Milano espone il punto di vista dei pubblici amministratori e propugna, fra l'altro, la creazione di Colonie estive in loco, a scopo di economia, e il coordinamento di tutte le iniziative. Quindi il prof. Maggiora, prima che la seduta venga tolta, rende un caldo omaggio a Luigi Pagliani, il quale in una breve arguta improvvisazione ringrazia e ricorda i benemeriti dell'igiene.

Nella mattinata sotto la presidenza del dott. Picardi tenne seduta in altra sede anche il Congresso dei dermosifilografi che discusse ampiamente, su relazione del dott. Gallia, sul regolamento sanitario di talune professioni.

Nel pomeriggio i Congressisti si sono recati a visitare il Sanatorio S. Luigi, sotto la guida dei sanitari torinesi del Comitato e dei dirigenti l'Istituto.

Cerimonie, feste e riunioni

Oggi, alle ore 17, nel salone degli Istituti superiori femminili, in corso G. Ferraris, N. 25, avrà luogo la benedizione della nuova bandiera della Scuola professionale «Maria Letizia», e l'inaugurazione della Mostra dei lavori delle alunne. Alla cerimonia interverrà la Principessa Maria Adelaide.

Domani, alle ore 10,30, in San Mauro, alla presenza del Principe Ereditario, sarà inaugurato il monumento ai Caduti in guerra. Nel pomeriggio, si svolgerà una caratteristica sfilata di barche di pescatori, organizzata dalla Corporazione della pesca.

Domani, alle ore 10, nei locali della Scuola d'arte edilizia, in via San Quintino, 4, sarà inaugurata la bandiera della Scuola e la lapide ai Caduti. Seguirà la distribuzione dei premi agli alunni. Oratore ufficiale l'avvocato Quaglia.

Pure domani, alle ore 10,30, in via Cavour, N. 9, sarà effettuata l'inaugurazione della bandiera dell'Associazione inscritti e smobilitati della «Croce Rossa Italiana».

Questa sera, al Teatro Rossini, alle 21, avrà luogo un concerto-saggio di canto corale, seguito da un centinaio di alunni ed alunne delle Scuole elementari, sotto la direzione del maestro Pachner. Parlerà il prof. Collino, Commissario aggiunto, e poesie dialettali saranno dette da poeti piemontesi. L'introito della serata è a profitto della Scuola all'aperto, per fanciulli gracili, di Villa Genero.

Domenica ventura, alla Mostra edilizia, si svolgerà una festa per i bimbi, organizzata dai giornalisti subalpini, in accordo colla Società Orti Agricola, promotrice della Mostra dei fiori.

Alla presenza di notabilità cittadine e di un folto pubblico di invitati, si è svolto ieri nel vasto cortile del Collegio di San Giuseppe, il saggio annuale di educazione fisica degli allievi. Molti applausi salutarono i giovani alunni, che negli esercizi di assieme e in quelli individuali, diedero prova di aver tratto singolare profitto dall'insegnamento.

Le riduzioni ferroviarie per le Esposizioni

Continuano a pervenire al Sindacato giornalisti reclami a carico di moltissime stazioni le quali — contrariamente alle disposizioni in vigore — hanno sospeso il rilascio degli speciali biglietti di andata e ritorno per Torino [illegible] in occasione della Mostra Edilizia, della Mostra Missionaria Salesiana e della Mostra di Belle Arti. E' bene quindi che il pubblico sia informato che tutte le stazioni d'Italia debbono rilasciare tali biglietti fino al 1.o luglio p. v. (salvo ulteriore proroga) restando fermo l'obbligo al viaggiatore di far bollare a Torino il proprio biglietto presso il Comitato delle Mostre.

Il Principe d'Assia

Col diretto delle 21,30, proveniente da Roma, è giunto a Torino il Principe d'Assia. Lo attendeva alla stazione il Principe Umberto, del quale è ospite a Palazzo Reale.

L'assegnazione del premio Luigi Arbarello

La Direzione della Società Promotrice di Belle Arti comunica che la giuria per il premio «Luigi Arbarello», composta dai pittori Falchetti, Maggi e Bozzalla, dal cav. Cortelazzi e dal presidente della Società ing. Salvadori di Wiesenhoff, ha assegnato detto premio di lire 3500 al pittore Guglielmo Bezze, di Tonco Monferrato, per la sua opera esposta nelle sale della Promotrice, dal titolo «Villadeati Monferrato».

Luigi Arbarello, nell'istituire questo premio annuo per un'opera di paesaggio di giovane artista piemontese, che non abbia superato i trentatre anni, ha voluto incoraggiare i giovani pittori paesisti, affinchè, seguendo l'esempio dei nostri grandi maestri del paesaggio, da Fontanesi a Delleani, studiassero con umiltà ed amore la pittura di paese e si liberassero energicamente dal dilettantismo invadente e facilone. Il regolamento del concorso è visibile presso la segreteria della Società Promotrice di Belle Arti, nella sua sede del Valentino.

Spostamento del capolinea
del tram di Ponte Isabella

La Direzione dell'Azienda tramviaria municipale comunica che, «in considerazione del fatto che la manovra delle vetture tramviarie della linea 15 presso l'attuale capo-linea al Ponte Isabella presenta l'inconveniente di impegnare i binari di corsa della tramvia intercomunale per Moncalieri e della linea n. 14; la sosta poi delle vetture sul Ponte Isabella in attesa della partenza, riduce notevolmente lo spazio per il transito del carreggio ordinario che va ogni giorno aumentando; in relazione a ciò e al fatto che dopo la sistemazione della linea 14.a lungo il Corso Moncalieri, come da numerosi controlli eseguiti, risulta minimo il numero dei passeggeri che salgono e discendono dalle vetture di 15.a linea oltre il ponte, l'Amministrazione municipale è venuta nella determinazione di stabilire il capolinea sul piazzale prima della Barriera, eliminando così anche la visita daziaria. Il nuovo capolinea verrà attivato da dopodomani, lunedì».

Un caso pietoso

Un caso pietoso, pietosissimo, degno di essere preso in considerazione dalle persone di cuore e che può essere risolto con un migliaio di lire. Lo segnaliamo ai nostri lettori, certi che tra essi si troverà il gruppo di persone che si associerà a noi per fare quest'opera buona. Si tratta di una famiglia abituata alla vita modesta ma comoda, piombata d'improvviso nella più cupa miseria, ridotta a vivere in uno stambugio senza suppellettili e senza aria. Per sistemarla, darle modo di lavorare le masserizie, occorre un migliaio di lire. Le signore della *Carità del sabato* dispongono per questo caso pietoso di qualche centinaio di lire; le altre le chiediamo ai nostri lettori.

Un progetto di panificazione
coi forni meccanici

Gli aumenti, anche minimi (un soldo per chilogramma) di cui vien fatto oggetto il prezzo del pane, sono tali da far fiorire sulle labbra delle nostre massaie desolate esclamazioni. Una delle più frequenti, sotto forma di domanda che tradisce una segreta e ben naturale speranza, è questa: «Ma non c'è dunque modo di arrestare il corso di questi aumenti, o, meglio ancora, di ottenere una diminuzione del prezzo del pane?».

Alla massaia non risponde, dondola qualche lieto affidamento di migliorare la situazione, il panettiere, il quale, al contrario, afferma che le sue spese d'esercizio aumentano e che perciò deve alzare il prezzo della sua merce; non rispondono l'agricoltore nè il commerciante i quali a loro volta dimostrano come siano il grano e la farina che vengono a rincarare, e che perciò trovano naturale che anche il pane costi di più. Chi risponde alla buona massaia, arrecandole un poco di speranza in un migliore avvenire, è... indovinate un po'? il tecnico, il costruttore. E' lui infatti che dice che, per migliorare questo stato di cose, c'è un mezzo, e lo indica. Tale mezzo sarebbe quello di diminuire in modo sensibile le spese di esercizio, cioè di fabbricazione del pane, in modo che il miglioramento, il vantaggio, possa essere trasportato al prezzo di vendita. Ed il margine sul costo di produzione si può ottenere mediante la panificazione meccanica.

Il segreto è tutto qui. Fare il pane, anzichè al modo vecchio ed antiquato, con sistemi nuovi, in cui gran parte del lavoro sia fatto dalle macchine, la cui opera costa meno, anzichè mediante la mano d'opera umana, che costa assai di più.

Su questa via si sono messe molte città all'estero, e pare che anche da noi si voglia imitarne l'esempio. A Torino si è parlato di un impianto simile che sarebbe destinato all'Alleanza Cooperativa. Si ignora a che punto sia la questione. Pare però che Municipio ed Alleanza stiano di comune accordo studiando il progetto di forni meccanici di rilevante potenzialità. Milano, del resto, ci ha già preceduto. Là i forni meccanici sono già in attuazione, o andranno in funzione, dicesi, fra qualche mese. Poichè le due situazioni, la torinese e la milanese, sono in fondo parallele ed identiche, salvo una certa distanza nel tempo, poichè quello che avrà Milano lo avrà poi, è sperabile, Torino, vediamo un poco l'iniziativa milanese nei suoi scopi e nei suoi risultati, il che equivarrà a parlare dei fatti nostri di un tempo più o meno vicino...

Intanto premettiamo una cosa. In Italia, in fatto di pane, si mangia molto bene, assai meglio, in generale, che all'estero. Il sistema tradizionale ed antiquato, che resiste da noi più che altrove, ha almeno questo vantaggio di produrre del pane eccellente, gustoso e nutriente. Salvo il pane di lusso, il pane popolare è all'estero meno buono del nostro. Lo dimostra il dato della resa, che da noi è di 120 circa (120 chili di pane ogni 100 chili di farina), mentre fuori è di 130. Si tratta, all'estero, di farine in genere più scadenti e di forme di pane più grosse, di circa 2 chilogrammi, tipo da affettarsi. Il nostro popolo, che è un raffinato consumatore di pane, disdegna la forma grossa e preferisce quella piccola, più costosa perchè di minor resa al fornaio, ma più nutriente e maggiormente utilizzabile.

Ciò non vuol dire però che la panificazione meccanica porterà un peggioramento, nel senso che il nostro gusto raffinato pel pane subirà costrizioni. Vuol dire, semplicemente, che i forni meccanici continueranno a darci di preferenza pane piccolo, anzichè pane grosso, e nulla vi sarà di mutato nelle nostre abitudini, tutto andrà, sotto questo aspetto, come prima.

Si nota che un chilo di pane è gravato di un carico di spese uguale al 25-35 per cento delle spese di produzione, cioè di vendita. Carico eccessivo, dicono i tecnici, che si può alleviare. In Francia, ad esempio, tale carico è solo del 10-20 per cento. Un risparmio del solo 5 per cento su tale spesa rappresenta per la città di Milano un risparmio annuo di circa 8 milioni, cioè 40 lire per famiglia, il che non è certo trascurabile.

Per realizzare un beneficio bisogna fare economia sulla mano d'opera (60 per cento del costo di produzione), sul combustibile (10 per cento), sulle spese generali (10 per cento), l'altro 18 per cento (ingredienti, lievito, sale, ecc.) non prestandosi a modifiche. Ebbene, dicono i tecnici, noi realizzeremo queste economie: 1.o meccanizzando e rendendo automatiche il più possibile le operazioni di coltura, trasporto, ecc., e perciò riducendo il numero degli operai, così che mentre da noi un operaio riesce a produrre Q.li 1,30 di pane in otto ore, otterremo, come in Francia, Germania, ecc., che ne produca Q.li 6,2; 2.o risparmieremo nel combustibile adottando forni meccanici a produzione continua, quindi con più alto rendimento termico; 3.o risparmieremo nelle spese generali centralizzando la fabbricazione in grosse unità di produzione, con minori spese di sorveglianza, controllo, direzione, ecc.

Riassumendo, dicono sempre i tecnici, noi risparmieremo sulle spese attuali il 38 per cento sulla mano d'opera, il 5 per cento sul combustibile, il 5 per cento sulle spese generali. E siccome la spesa della mano d'opera è quella più ingente, noi potremo arrivare ad un risparmio complessivo del 50 per cento delle spese attuali. In altre parole, produrremo il pane con metà della spesa che occorre presentemente.

Troppo lungo ed anche calresso sarebbe seguire la relazione che accompagna l'impianto milanese di industrializzazione della panificazione in tutti i suoi calcoli. Basterà, ricordata la premessa, riferire le conclusioni pratiche. E la conclusione è che, tenuto conto di tutte le spese di interesse, di ammortamento, ecc., quel panificio a sistema moderno produrrà pane che si potrà dare a 70 centesimi meno del costo attuale. Risultato, come si vede, notevolissimo, e che noi ci auguriamo sia presto raggiunto a Torino, mercè l'iniziativa allo studio del Municipio e dell'Alleanza.

Conferenze

Il poeta indiano Tagore sarà a Torino il 17 o il 18 giugno, ospite della Società pro-coltura femminile. Terrà nel pomeriggio del 18 o del 19 una conferenza al Liceo musicale sul tema: *Città e villaggio*. Gli servirà da interprete il prof. Formichi, dell'Università di Roma. Alla conferenza seguirà l'esecuzione di alcune delle liriche del Tagore, musicate dal poeta stesso. Le prenotazioni si ricevono alla segreteria della Società pro-coltura femminile (via Mercantini, 3).

— Questa sera alle 21 nel salone di corso G. Ferraris, 25, il prof. I. M. Angeloni, per iniziativa del Circolo di coltura «Cesare Balbo» terrà una conferenza con proiezioni dal titolo: *La poesia del colore*. Ingresso libero.

— Mercoledì, alle 21, alla sede della Pro-Torino, il dottor Magitano, della Scuola di Veterinaria, parlerà sul tema: *La pollicoltura e la possibilità del suo maggiore sviluppo*.

Note scolastiche

Scuola Complementare Sommeiller. — Domani alle ore 15 precise avrà luogo la gara stenografica fra tutti gli allievi delle scuole pubbliche e pareggiate del Piemonte presso le quali venne impartito l'insegnamento della stenografia col metodo Meschini, allo scopo di procedere all'assegnazione dei premi che furono messi a disposizione dal R. Provveditore agli studi. La gara si svolgerà nell'edificio scolastico di via Ottavio Revel 8.

Liceo Artistico. — Gli esami d'ammissione si svolgeranno lunedì 14 ed il 18 ottobre. Per potere sostenere tali esami di ammissione al primo anno non vi sono limiti d'età. I candidati debbono presentare alla segreteria della Accademia entro il 14 giugno o il 14 ottobre i documenti richiesti. Per informazioni rivolgersi alla segreteria.

Non l'Ospizio
ma il Ricovero di Mendicità

Abbiamo parlato ieri dell'ex-notaio Dalmasso che fu operato col sistema Voronoff. Per l'esattezza dobbiamo spiegare ch'egli è ospite del Ricovero di Mendicità in corso Casale, non dell'Ospizio di Carità di corso Stupinigi, 1.

La prima giornata di voli
per la disputa della "Coppa di ferro„

La «Coppa di ferro» donata dal Principe Ereditario al XIII Stormo di Mirafiori, per una cortese competizione delle squadriglie, è un premio ambito dai nostri ardimentosi piloti e suscita in essi uno spirito di cavalleresca emulazione. Per questo, [illegible] degli aviatori di Mirafiori ha voluto disertare la bella gara iniziatasi ieri e trenta aeroplani si trovarono all'alba allineati sul campo. Magnifico ed interessante spettacolo. Quando poco prima delle 9, vi siamo giunti, i meccanici si affaccendavano attorno agli apparecchi per l'ultima *toilette*. Davanti al civettuolo *chalet* del comando del XIII Stormo, il colonnello Bolognesi e la sua signora, che viene considerata al campo come la più gentile *mascotte*, il comandante Lordi ed il comand. Sbernadori, che funge da cronometrista, sono in attesa delle partenze.

Le dieci squadriglie partecipanti, devono compiere un percorso di 250 Km., che tocca: Avigliana, Pinerolo, Fossano, Cuneo, Alba, Asti e Mirafiori. Le squadriglie per non avere penalizzazioni devono passare in tutte le località succennate in perfetto orario prestabilito senza perdere la formazione classica. In ogni località è posto un controllo; inoltre vi sono due controlli segreti.

La bandiera... del profeta

Alle 9,40, il tenente Bartolini che funge da *starter* abbassa una piccola bandierina verde (quella del profeta, come la chiamano i suoi colleghi), un razzo s'innalza nel cielo sereno, ed i primi tre apparecchi lentamente si muovono nel prato in perfetta formazione a triangolo e s'innalzano nel cielo, puntando verso Moncalieri. Giunti in fondo al campo, però, con un ampio *virage*, senza perdere la formazione ritornano sopra di noi, e tagliano il traguardo di partenza costituito... dalla palazzina del comando.

Le squadriglie, hanno cinque minuti di neutralizzazione per compiere questa manovra. Partono alla distanza di 10 minuti, le seguenti squadriglie:

Ore 9,40: 21.a (ten. Robbiano); 9,50: 5.a (capitano Alvisi); 10: 22.a (cap. Righi); 10,10: 7.a (cap. Mortarotti); 10,20: 1.a (cap. Rossanigo); 10,30: 20.a (ten. Napoli); 10,40: 3.a (cap. Casalnelli); 10,50: 5.a (cap. Moresco); 11: 4.a (cap. Torelli); 11,10: 2.a (cap. Brach-Papa).

Ottime le partenze della ventesima, ventunesima, terza, prima, seconda e quarta squadriglia. Un apparecchio della ventiduesima tarda ad innalzarsi e raggiunge gli altri due aeroplani della squadriglia, quando questi, hanno già oltrepassato il traguardo.

Mentre avvenivano le partenze, giungeva con lento volo un mastodontico Farman-Goliath che era partito da Lione alle 8,42. Dall'apparecchio scendevano il *recordman* del mondo di durata Coupet e Mr. Trolliard direttore commerciale della Casa Farman.

In attesa del ritorno degli apparecchi che, verso i monti, devono aver trovato molta foschia, interroghiamo... la signora Bolognesi su ciò che pensa dell'aviazione. La signora dell'ardito volatore, dall'Europa orientale, è un'appassionata del più pesante dell'aria.

— Peccato che non possa mai volare con mio marito, — ci dice [illegible]. — L'aeroplano da... passeggio — continua la signora —, non ha ancora posto vero da noi. Ricordo che a Parigi qualche tempo fa una Ditta metteva in vendita dei piccoli apparecchi biposti per 18.000 lire.

— Il prezzo di una vetturetta. Sarebbe comodissimo questo... *spider* aereo, per le commissioni.

— Certamente.

I piccoli intrusi

Di apparecchi piccoli ne giunge uno al campo proprio in quel momento. E' il minuscolo «C. R.» del magg. Ranza che è venuto da Venaria ad assistere agli arrivi. L'aeroplanino si ferma vicino a noi. Reso ancor meno minuscolo dal sole, che gli dà tenui trasparenze, il piccolo apparecchio sembra addirittura un giocattolo per bimbi... evoluti.

Alle 11, due apparecchi si profilano nel cielo sopra alle colline verdeggianti, che ci stanno davanti bellissime nel chiaro mattino lieto di sole. Quando si avvicinano, possiamo scorgere sotto le ali la lettera dipinta che contrassegna le squadriglie. E' la lettera B. Sono dunque due apparecchi della 5.a squadriglia, partita per seconda. Quando il capitano Alvisi scende dall'apparecchio, chiediamo notizie del terzo aeroplano mancante. «L'ho visto staccarsi prima di Alba, — ci risponde il capitano, con mal celato disappunto, — poi non l'ho più visto. Credo abbia dovuto atterrare per una panne di motore. Peccato, avevamo passato i primi controlli in perfetto orario e formazione!».

Poco dopo altri due apparecchi atterrano senza passare il traguardo: sono quelli del tenente Robbiano e del sergente-maggiore Dal Piano, della 21.a squadriglia. Il terzo apparecchio, pilotato dal sergente Alessio, ha sbagliato rotta ed è caduto sulla spiaggia di Savona. Il pilota è rimasto incolume, ma l'apparecchio si è sfasciato. Anche i piloti Moresco e Piccarolo, della 5.a squadriglia, ritornano al campo senza aver compiuto il percorso. Il loro compagno Morone ha dovuto atterrare a Venaria per cattivo funzionamento del motore. I primi arrivi sono i meno fortunati. Alle 11,33 infatti giunge completissima ed in ottima formazione la ventiduesima squadriglia, terza partita.

A pochi minuti segue la settima pure al completo ed in buona formazione, mentre la prima che passa il traguardo velocissima. Lo spettacolo dell'arrivo e dell'atterraggio degli aeroplani è bellissimo. Il colonnello Bolognesi segue con lo sguardo gli apparecchi finchè si posano a terra e consiglia i suoi piloti ad alta voce come se gli fossero vicini:

— Più adagio! Tira a destra! Quell'apparecchio di sinistra è troppo vicino all'altro.

Mentre continuano gli arrivi si profila nel cielo un piccolo ed agile «Spad»... sconosciuto. Deve essere un allievo del Campo di Cameri. Il colonnello Bolognesi è arrabbiatissimo.

— Proprio oggi devono venire tutti qui!

Il piccolo «Spad» giunto a terra, per imperizia dell'allievo che non ha riattaccato a tempo il motore, si pianta in mezzo al campo e non può più muoversi. E' proprio nell'area dove avvengono gli atterraggi delle squadriglie in arrivo. Si ha un momento di apprensione, quando, dopo un breve intervallo, giunge la 20.a squadriglia, anche questa in perfettissimo ordine. Si ha per un istante l'impressione che l'apparecchio di destra vada ad urtare nel piccolo «Spad»... seccatore, ma il pilota con abile manovra, riesce a superare brillantemente l'ostacolo. Giunge isolato il capitano Torelli, della 4.a squadriglia, che ha dovuto far ritorno per guasto all'apparecchio.

Gli arrivi e la graduatoria

Gli arrivi ormai si susseguono vicinissimi: è la volta della 3.a squadriglia che compiè un bellissimo atterraggio in perfetta forma di triangolo, poi dei due compagni di Torelli, della 4.a squadriglia.

Ancora un piccolo aeroplano giunge a Mirafiori. E' un «Gabardine» del Campo di Cameri, che ha il buon senso però di portarsi fuori... del campo d'azione. Ultima ad arrivare è la squadriglia di Brack-Papa che, guidata da tanto... maestro, atterra in una formazione perfetta. Finiti gli arrivi, il maggiore Ranza dà un giro d'elica al suo minuscolo apparecchio e va a colazione a Venaria.

Giunge notizia intanto che il sergente De Angeli, della 6.a squadriglia, ha dovuto atterrare per mancanza d'olio, nella piazza d'Armi di Bra. Dato il piccolo spazio disponibile l'aeroplano ha urtato contro una pianta danneggiando una cellula. Gli aviatori si sono feriti leggermente al naso, ma dandone notizia avvertono, che in quel momento sono a... colazione.

Finiti gli arrivi, ci rechiamo a far visita al gigantesco «Goliath» che... funereo, tutto dipinto in nero, riposa tra il bel verde della brughiera di Mirafiori. Il pilota Coupet ci avverte che l'apparecchio è di quelli che fanno regolare servizio tra Londra e Parigi, e che è detentore del *record* del mondo della durata: 38 ore di volo senza scalo. I due aviatori francesi sono diretti a Costantinopoli in volo di propaganda.

Invitati, saliamo nella carlinga del gigante dell'aria. E' una grande cabina con ampie finestre, divisa in tre scompartimenti. E' talmente vasta che possiamo circolarvi in tre o quattro persone senza imbarazzo. In questi momenti di crisi d'alloggi, si potrebbe benissimo trasformare la cabina del «Goliath» in un grazioso appartamentino, con camera da letto, da pranzo, boudoir e volendo anche il bagno! Una perfetta casa aerea!

Finita la nostra visita, il colonnello Bolognesi invita gli aviatori francesi ad una colazione. Ed è una riunione improntata a quello squisito spirito di *camaraderie* che è una simpaticissima prerogativa dei nostri ufficiali di Mirafiori.

Dopo la colazione, i... computisti avendo ricevuto i referti dei diversi controlli, procedono allo... scrutinio per la prima graduatoria che dà i seguenti risultati:

1.a La 3.a squadriglia B. R. I., comandata dal capitano Guglielmo Casalnelli, avendo come pattuglieri il tenente Aldo Negroni ed il maresciallo Augusto Guerra. 2.a La 1.a squadriglia B. R. I., comandata dal capitano Rossanigo. 3.a La 2.a squadriglia B. R. I., comandata dal capitano Brack-Papa. 4.a La 20.a squadriglia, comandata dal tenente Napoli. 5.a La 7.a squadriglia, comandata dal capitano Mortarotti. 6.a La 22.a squadriglia, comandata dal capitano Righi.

Oggi si svolgerà la seconda prova costituita da passaggi in pattuglia di tre apparecchi sul campo. La gara di bombardamento, sul campo di tiri di Ciriè, chiuderà il ciclo delle prove per l'assegnazione della «Coppa di ferro».

La Carità del Sabato
OBLAZIONI RICEVUTE
nella settimana dal 5 all'11 giugno 1926

Diversi amici della classe 1876 riunitisi il giorno 31 maggio a banchetto Albergo Rist. Sebastopoli festeggiando cinquantesimo anno, ricordandosi della «Carità del Sabato» offrono a mezzo del Sig. Balbo, L. 102 — G. R., 100 — In ringraziamento alla B. V. della Consolata affinchè continui a proteggermi E. C., 100 — Per sopravanzo corona mortuaria per la compianta Sartore Giuseppa n. Melone, i compagni di lavoro del marito, ai poveri della «Carità del Sabato» affinchè preghino per la sua anima buona, 70 — Pro latte bambini poveri N. N., 45 — N. N. in memoria di Franco Minola, 45 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati implorando una grazia P. E. L., 35 — Per il pane di S. Antonio A. P., 30 — N. N., 30 — Virginia e Mario nel 13.o anniversario della loro cara mamma, 30 — Per Luisa Marsilli che nel dolore elevò il suo spirito il padre Raffaele Marsilli, il fratello Carlo e lo zio Luigi Marsilli da Catanzaro offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche e la 13.a rata per un quarto posto nelle colonie marine, alpine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia San Dalmazzo), 30 — A santa Rita da Cascia obolo trimestrale per grazia ricevuta per una povera inferma implorandola sempre G. G. D., 15 — Avanzo di una corona raccolta fra gli inquilini della casa di via Cibrario, 57, per la damigella Paschetta, 11 — Per i poveri di S. Antonio sperando ottenere completa grazia G. T., [illegible], 10 — Ai poveri di S. Antonio implorando una grazia e protezione della nostra famiglia T. O. G., 10 — N. M. per i poveri di S. Antonio chiedendo una grazia, 10 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati N. N., 10 — Moraglia Nicola per i poveri, 10 — G. Oliva in onore a S. Rita da Cascia come da promessa, 10 — A S. Rita da Cascia per offerta mensile implorando per una grazia importante N. N., 10 — Ad una povera donna invocando S. Rita da Cascia perchè mi ottenga la grazia di cui tanto abbisogno E. M., 10 — Per oblazioni ad una persona sola abbandonata implorando da S. Rita da Cascia la grazia che desidera N. N., 10 — N. N. ad un povero vecchio perchè preghi pel mio povero padre, 10 — Invocando una grazia E., 10 — E. O., 10 — E. N., 10 — Per i poveri G. F., 10 — A. N. D. per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia per i poveri, 5 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati E. e L. B. per grazia ricevuta, 5 — L. M. R. per voto mensile a Maria Vergine, S. Antonio e S. Rita, 5 — N. N. per qualche persona malata, 5 — Ad una povera vecchia in onore a S. Giuseppe, S. Antonio, S. Rita da Cascia affinchè domandino per me alla Madonna delle Grazie una grazia che tanto desidero M. E., 5 — Per ringraziamento alla Divina Provvidenza, al S. Cuore di Gesù ed alla SS. Vergine Addolorata come promessa fatta P. A. M., 10 — In onore a S. Spedito secondo la mia intenzione per i poveri N. N., 5 — Mia offerta mensile a S. Rita da Cascia per grazia importantissima ricevuta e perchè mi continui la sua protezione R. G. R., 5 — Promessa fatta per i poveri il babbo di Nena, 5 — T. e P., 5 — R. D. ad una povera mamma in onore di S. Rita da Cascia, S. Teresa del B. G. per ottenere una grazia grande, 5 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia, S. Teresa del B. Gesù, ed a S. Antonio da Padova per g. r. invocando protezione A. e P., 5 — A. e O. per grazia ricevuta da S. Antonio implorandone altra importantissima, 5. — Totale L. 790.

NOTE SPICCIOLE

Pro Missioni Consolata. — Oggi alle 10,45 sarà inaugurato nell'ex chiesa della Visitazione il Banco di beneficenza, e l'Esposizione di arredi per le missioni d'Africa. Interverrà monsignor Filippello.

Inscritti e smobilitati della Croce Rossa. — Domenica alle 1,30 in via Cavour 9, inaugurazione del labaro sociale.

Militari in congedo del Genio. — Riunione mercoledì alle 21, nei locali dei Reduci d'Africa, in Galleria Nazionale.

Pro-dote scuola «Gaspare Gozzi». — Domenica alle ore 17, nei locali della scuola avrà luogo la festa pro-dote.

Centuria ciclisti G. Poggi. — Adunata domenica alle 5 per esercitazione di marcia a Montanaro. Verrà distribuito il rancio. Ritorno nel pomeriggio. Chi non ha ritirato la bicicletta, il tascapane e la borraccia deve ritirarli entro oggi.

Società cestisti del mare. — Domani alle 8 lezione della scuola marinara.

Allievi istituto arcivescovile. — Riunione domani alle 9 sul piazzale di Maria Ausiliatrice per visitare la Mostra Salesiana.

Mandolinistica Euterpe. — Questa sera alle 21 concerto alla sala Troya. Domani gita a Rivoli. Per informazioni rivolgersi alla sede, via Cernaia, 21.

Centuria Pigliosa. — Domani adunata alle 8 in caserma, camicia nera obbligatoria per capi squadra e militi.

Giovani esploratori. — Questa sera ore 20,30, [illegible] in sede. Reparti in palestra. Domani alle 7,30 [illegible] reparto in sede, ore 14 gruppo ciclisti, ore 7 Rivoli all'Arsenale, colazione al sacco. Alle 14,30 adunata obbligatoria. Lo reparto in sede, tenuta da campagna. Lupetti ore 14 in sede. Lunedì alle 20 ½ adunata della fanfara in sede.

Unione nazionale ufficiali in congedo. — Ricognizione tattico-topografica attorno Rivoli. Trovarsi stazione Rivoli domenica ore 6,30; ritorno prima di mezzogiorno. Possono parteciparvi gli ufficiali in congedo [illegible].

Ragazzi esploratori. — [illegible] Domenica adunata alle singole sedi di pattuglia alle ore 8,30 della stazione Savoia. Alle ore 14,30 adunata in sede del nucleo «S. Giorgio». Lupetti adunata per gruppi alle ore 14,30.

Gioventù Balilla. — Domani alle 8 adunata in sede dei balilla ed aspiranti in ordine, piccola uniforme.

Esploratori Fiat. — Domani alle 8 adunata in via Carlo Alberto. Tenuta da campagna, colazione al sacco.

Centuria Maria Gonzaga. — Questa sera alle 21, adunata in caserma.

Sindacato [illegible]. — Domani assemblea soci e non soci in sede, alle 10.

Corporazione della posta. — Questa sera alle 21, riunione del Consiglio in sede.

Sindacato proprietari parrucchieri. — Riunione obbligatoria di tutti i fiduciari lunedì alle 21, in sede.

Unione ex allievi istituto professionale. — Domani visita all'impianto idroelettrico del Moncenisio. Ritrovo ore 6 piazza S. Giovanni.

Centuria Giannino. — Adunata domani alle 8 in caserma. Camicia nera obbligatoria per capi squadra e militi.

27.a Legione «Frastimarti». — Domani alle 8 al Martinetto adunata obbligatoria di tutti i premilitari.

Società M. S. fra sordi. — Domani alle 13,30 Assemblea nel teatro della chiesa di S. Domenico.

M.V.S.N. Centuria Pinea. — Per le ore 17 tutti i militi liberi dal lavoro dovranno trovarsi in caserma per servizio agli ordini del C. S. Zuntino. Alle ore 20,30 adunata in caserma di tutta la Centuria.

Onorificenza

Per *moto proprio* Sovrano, il Cav. Rag. Oltino Enrico venne nominato Cavaliere Ufficiale. Amici, ammiratori intelligente radio [illegible] congratulansi sinceramente.

I Divertimenti

AI SALONE GHERSI

è stata festeggiatissima ieri

LEDA GYS

che ha presentato magnificamente al foltissimo pubblico una gaia figura di giovanetta prima duchessina ribelle e capricciosa, poi vivacissima e disinvolta cameriera in un

«GRAND HOTEL»

Si intitola appunto così la divertente commedia della Lombardo Film (in quattro brillantissimi atti), che costituisce un nuovo vivissimo successo per Leda Gys, sempre deliziosa, e per *Lido Manetti*, che le è efficace compagno nella più briosa ed esilarante delle interpretazioni.

Da oggi *Grand Hôtel* si replica.

ULTIME NOTIZIE

Una nota del Foreign Office al Governo dei Sovieti per i sussidi agli scioperanti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 11, notte.

L'iniezione di oro russo fra le costole della crisi industriale inglese sta determinando un bubbone che si ingrossa a vista d'occhio, e contro cui il Paese potrebbe, da un momento all'altro, invocare l'uso del bisturi. E' un'altra disgrazia per il laburismo in genere e per i *leaders* minerari in specie.

L'aspetto diplomatico di questa complicazione è già sul telaio. Il *Foreign Office* non si limitava ieri a provvedere al ministro degli interni il materiale per i suoi ammonimenti parlamentari contro i finanziatori moscoviti dei fermenti operai in Inghilterra, ma risulta anche che nel frattempo trasmetteva al suo incaricato d'affari a Mosca una nota in proposito, da consegnare immediatamente al Governo dei Sovieti. Questa nota inglese alla Russia, a quanto si apprende stasera, rivestirebbe per ora soltanto il carattere di un avvertimento preliminare. Essa si riferisce non alle sovvenzioni pervenute da Mosca alla Federazione dei minatori, ma ai fondi che erano stati offerti dalla Russia a rafforzamento dello sciopero generale.

La tesi del Gabinetto inglese è che, durante lo sciopero, il Governo russo permise che fossero inviati in Inghilterra certi fondi al fine di sostenere un'azione anti-costituzionale ed illegale. Siccome però questa offerta moscovita venne respinta dai *leaders* tradunionisti, il Governo a tutta prima credè che per il momento non era opportuno procedere ad un passo diplomatico. Senonchè, intervennero circostanze nuove, tra l'altro quella che il segretario minerario Cook, con uno dei suoi soliti gesti, nominava ieri uno dei maggiori comunisti inglesi ad occupare il posto di un suo aiutante di campo per la pubblicità. L'esito è stato che, sebbene lo sciopero generale sia finito da un pezzo, il Gabinetto ha creduto necessario di agire ufficialmente contro queste ingerenze moscovite. Di qui, l'attuale nota di protesta a Mosca. Sembra che il documento sia molto breve, e che almeno formalmente segua le norme della cortesia. Esso richiama l'attenzione del Governo dei Sovieti sulle implicazioni della sua attitudine e delle sue procedure. Se il denaro bolscevico continuasse a venire spedito ai minatori inglesi, è possibile che Mosca riceva un'altra e più energica protesta, la quale equivarrebbe forse ad un *ultimatum* capace di condurre alla rottura delle relazioni diplomatiche. La nota fa osservare a Mosca che, in seguito a questo incidente, la prospettiva di una ripresa dei negoziati anglo-russi per la sistemazione definitiva dei rapporti fra i due Paesi non può essere nè agevolata, nè sollecitata.

Si nutre in questi ambienti ufficiali la sensazione che la nota preliminare trasmessa ieri sarà sufficiente allo scopo, e che non bisognerà giungere all'*ultimatum*. Tuttavia, parecchi organi conservatori incominciano ad esigere esplicitamente l'espulsione di tutti i rappresentanti russi. Il laburismo è imbarazzatissimo, e qualche tentativo dei fogli liberali di [illegible] le difficoltà non conta molto.

Il signor Losengolz, incaricato interinale d'affari russo (il quale, in uno dei grandi ricevimenti di stagione a Corte si mostrava ieri, insieme con il suo segretario, in tenuta di Corte collo spadino al fianco) ha creduto conveniente stasera di emanare un comunicato nel quale dichiara:

« Ripeto le mie precedenti smentite, e proclamo categoricamente che nessuna somma di denaro è stata contribuita dal Governo dei Sovieti ad alcuna sottoscrizione in favore di scioperi in Inghilterra ».

Disgraziatamente però, un telegramma da Mosca sopraggiunge ad informare esattamente che dalla Russia sono partite, all'indirizzo degli scioperanti inglesi, tante sovvenzioni per 382.000 sterline, che sono state spedite — secondo la versione moscovita — dal Consiglio Centrale delle Trade Unions russe. Ora, si osserva come i magri salari degli operai russi non possano certamente mettere in grado le loro organizzazioni di spedire all'estero circa 400 mila sterline; e comunque si fa notare che, siccome le autorità governative in Russia tengono l'assoluto controllo di ogni spedizione di denaro fuori del Paese, è innegabile che esse hanno sanzionato l'invio dei fondi in parola ai tradunionisti ed agli scioperanti delle miniere in Inghilterra.

La questione sarà sollevata la settimana prossima in ambedue le Camere. Si prospetta un pulliferio di prima classe, specialmente nei riguardi dei fondi offerti a sostegno dello sciopero generale. Quanto al denaro spedito alla Federazione dei minatori, una Commissione di Gabinetto (la quale include i consulenti giuridici della Corona) sta esaminando la cosa per determinare esattamente se il Governo russo possa chiamarsi direttamente responsabile dell'invio, e se sia possibile intraprendere una contro-azione al riguardo. Sta di fatto che i minatori sono ingaggiati in un conflitto industriale puro e semplice, e che in tale caso sono ammesse sovvenzioni derivanti anche dall'estero. Ma, in pari tempo, se fosse assodato che il Governo russo ha usato fondi statali per assistere una delle parti in una grande vertenza industriale in Inghilterra, il Governo inglese — a quanto affermano gli ufficiali — si sentirebbe costretto a considerare questo atto come una ingiustificabile ingerenza negli affari interni del Paese, e ad agire in conseguenza. Fra l'altro, si rileva che il Governo russo potrebbe essere accusato senz'altro di aver contravvenuto all'intesa stipulata nell'accordo commerciale in fatto di propaganda.

M. F.

Un medico richiesto per radio da una nave in pieno Adriatico

L'incrociatore americano risponde — L'operazione — Si riprende la rotta.

Genova, 11, notte.

Un caso di cura di una ferita grave in pieno Atlantico è segnalato dal racconto del comandante Schiaffino, del piroscafo *Pamsbio*. Dalle annotazioni sul libro di bordo, del 25 maggio scorso, infatti si rileva:

« Alle ore 18,30 vengo avvertito dal fuochista Rozzelli che il marittimo fuochista Marinai Albino, nell'urtare contro un banco del locale alloggio fuochisti, si produceva la rottura di una vena alla gamba, e constatata l'entità della ferita, si produceva alla medicazione di essa con bendaggi e lacci fortemente stretti, in modo da arrestare l'emorragia. Dopo la sommaria medicazione, a mezzo radio chiedo l'intervento medico. Alle ore 22 sono in comunicazione con la nave da guerra *Pittsburg*, di nazionalità americana, la quale nave mi comunica la posizione e mi invita a far rotta su di essa. Alle ore 1,15 del 26 siamo a mezzo miglio dalla *Pittsburg*, che mette in mare una lancia, con la quale ci invia il medico di bordo. Punto della nave al momento dell'incontro con l'incrociatore americano: latitudine 45.0 34 N; longitudine 7.0 15 W. G. Alle ore 1,35 antimeridiane il medico comincia l'operazione per suturare il vaso rotto. Alle 2 tale operazione è felicemente compiuta e il medico torna a bordo della *Pittsburg*, mentre noi riprendiamo la nostra rotta per Finisterre. Il ferito è calmo e tranquillo ».

4 vapori distrutti e 5 rimorchiatori affondati sulle coste del Cile

Valparaiso, 11, notte.

Durante una violenta tempesta scatenatasi ieri sera quattro vapori cileni sono stati gettati sulla costa e sono rimasti completamente distrutti. Cinque rimorchiatori sono affondati e tre altri hanno riportato gravi danni. Varie altre imbarcazioni sono affondate. Si teme che vi siano perdite di vite umane.

Il maltempo in Polonia

Varsavia, 11, notte.

Ieri temporali e pioggie ininterrotte hanno provocato gravi danni nella Polonia occidentale e meridionale. In numerose località è stata distrutta la maggior parte del raccolto.

Trionfale arrivo a New York del Legato pontificio cardinale Bonzano

Le imponenti cifre del Congresso di Chicago — Il treno paonazzo — Processioni spettacolose.

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 11, notte.

Il cardinale Bonzano, legato pontificio al 28.o Congresso internazionale Eucaristico, che sta per aprirsi a Chicago, è giunto nel pomeriggio d'oggi, a bordo dell'*Aquitania*, ed è sceso alla residenza del cardinale Hayes, arcivescovo di New York, dove rimarrà ospite fino a mercoledì venturo. Quindici cardinali, accompagnati da segretari e cappellani, insieme con 500 patriarchi e arcivescovi, e più di 500 vescovi e di 2000 sacerdoti, nonchè circa 10 mila monache, senza parlare di migliaia di pellegrini laici, provenienti da varie parti del mondo, assisteranno alle funzioni religiose che si stanno preparando a Chicago, in occasione del più vasto Congresso religioso che sia mai stato radunato negli Stati Uniti. L'ultimo censimento mostra che nell'Unione americana esistono 19 milioni di cattolici, dei quali si calcola che circa un milione si concentreranno a Chicago durante il Congresso.

Il cardinale Hayes con altri alti dignitari della Chiesa cattolica americana e con eminenti laici si imbarcò sopra una flottiglia di vaporini, i quali tutti inalberavano la bandiera papale e al suono delle bande sul ponte dei vaporini, attraverso la baia di New York, per andare incontro al cardinale Bonzano e ai prelati che lo accompagnavano, inclusi quattro cardinali, il cardinale Casanova, arcivescovo di Toledo, il cardinale Csernoch arcivescovo di Esztergom di Ungheria, il cardinale Piffl, arcivescovo di Vienna, e il cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi.

Si ricorda come il cardinale Bonzano trascorse dieci anni a Washington, quale Nunzio. Egli reca un messaggio speciale di Sua Santità. Nemmeno i Legati pontifici vanno esenti dalle attenzioni dei reporters portuali, che furono i primi ad arrampicarsi a bordo dell'« Aquitania ». Essi per la maggior parte sono di origine irlandese e cattolici, quindi, appena furono ricevuti dal cardinale Bonzano, si inginocchiarono per ottenere la benedizione. Il cardinale si dichiarò pieno di gioia per il privilegio di ritornare agli Stati Uniti, quale rappresentante personale del Pontefice, e per il grande Congresso, per il quale tutto il mondo cattolico si preparava da lungo tempo. Il Legato fu ben lieto di udire i calcoli dei giornali, secondo i quali si prevedeva che oltre mezzo milione di cattolici parteciperanno alla gigantesca processione eucaristica, che si terrà sulle rive di un lago a 32 miglia da Chicago. I reporters dissero al cardinale che l'arcivescovo di Chicago si sentiva certo che durante il Congresso si conteranno più di un milione di comunicandi.

Il cardinale Bonzano godeva naturalmente i privilegi diplomatici, per cui gli fu concessa la piena libertà nel porto. Egli sbarcò alla stazione della Quarantina, e procedette per Broadway, e per First Avenue, alla residenza dell'Arcivescovo: lo scortavano squadre di policemen e di cavalieri di San Gregorio, insieme con cinquanta automobili, tre delle quali erano zeppe di «reporters» e fotografi giornalisti. Le vie erano fittamente assiepate di cittadini. Occorre notare che New York ha un sindaco di fede cattolica e cattolico pure è il governatore dello Stato newyorkese. Ognuno può immaginare come i preparativi per il ricevimento del Legato papale fossero accuratissimi, tanto più che il traffico della metropoli viene regolato da gendarmi, i quali essendo quasi tutti di origine irlandese, sono cattolici della più bell'acqua.

Il cardinale Bonzano, giunto all'Arcivescovado, ha detto di aver fatto un'ottima traversata dell'oceano. Il tempo era perfetto. Egli visitò minutamente la magnifica nave, e venerdì sera assistette ad un concerto, durante il quale il cardinale Bonzano venne presentato dal capitano Charles ai passeggeri di prima classe e pronunciò un breve discorso.

I quattro cardinali, che accompagnano il Legato pontificio, anzichè sbarcare immediatamente alla stazione della Quarantina, rimasero a bordo dell'*Aquitania* fino a che il transatlantico gettò gli ormeggi al suo consueto sbarcatoio. Essi presero poi terra due ore più tardi.

Otto cardinali, giunti per il Congresso, dieci arcivescovi, trenta vescovi e il Legato pontificio partiranno domenica prossima dalla cattedrale di San Patrizio alla testa di una processione che, attraverserà le vie principali di New York e sarà preceduta, accompagnata e scortata da un reggimento di fanteria composto di irlandesi, da membri degli Ordini religiosi e dai cappellani dell'Esercito e della Marina. Alla sera di domenica avrà luogo un grande ricevimento in omaggio agli insigni prelati. Mercoledì il treno speciale dei cardinali, che è stato addobbato interamente di paonazzo, e ognuno dei cui vagoni è stato battezzato col nome di grandi figure della storia della Chiesa cattolica, lascierà New York alla volta di Chicago e dell'imponente Congresso.

La tragedia di uno sfratto a Bologna

Una donna muore di crepacuore

Bologna, 11, notte.

Un fatto impressionante è avvenuto in via Mirasole dove con una figlia, abita certa Severina Venturi Musiani d'anni 53. La padrona di casa, certa Maria Sapori, aveva intimato lo sfratto alla Musiani, ma costei attendeva che lo sfratto venisse dichiarato dall'autorità. La Sapori, peraltro, intimava nuovamente alla Musiani in modo aspro di sgombrare i locali, senza voler dare ascolto alle preghiere che la Musiani le faceva. Affinchè le operazioni di sgombero si facessero con la maggior sollecitudine, la Sapori faceva intervenire un fabbro ed il proprio cognato Antonio Franchini. Questi pure risposero con male parole e con violenza alle proteste delle due donne. Cosicchè esse cedendo sole e senza alcuno che le potesse difendere, dovettero subire lo sfratto e rimasero sulla strada non avendo luogo ove ripararsi. In seguito all'impressione e ai disagi derivanti da questo stato di cose, la Musiani che era gravemente malata di cuore, decedeva. La Sapori venuta a conoscenza della morte della Venturi-Musiani e temendo di essere tratta in arresto fuggì da Bologna, rifugiandosi in una villa di sua proprietà a Montecatini. Ma contro di lei e contro il cognato è stata sporta denunzia per violazione di domicilio e per le responsabilità che si possono loro attribuire in relazione al decesso della Musiani. Il Franchini ieri stesso venne tratto in arresto ed inviato alle carceri.

Due sfratti al giorno a Milano

Milano, 11, notte.

Il prefetto di Milano e il procuratore del Re presso il Tribunale della città, visti i rapporti del Pretore unificato locale, circa il numero degli sfratti dalle abitazioni ai quali si deve dare esecuzione, hanno determinato che nella circoscrizione della Pretura unificata di Milano relativi ad alloggi, siano fino a nuova disposizione effettuati in numero non maggiore di due al giorno.

Hindenburg e il Reichstag

La mozione comunista bocciata

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 11, notte.

L'ordine del giorno di sfiducia contro il Governo di Marx, proposto dai comunisti, è stato, come si prevedeva, respinto oggi a grande maggioranza dal Reichstag. I soli comunisti lo votarono, i socialisti si astennero, e tutti gli altri gruppi votarono contro.

Oggi, abbondano i commenti polemici negli avvenimenti parlamentari di ieri. Non si può dire davvero che il Parlamento abbia una buona stampa. Per opposte ragioni, il suo contegno è severamente giudicato dalla Destra e dalla Sinistra. La nazionalista « Deutsche Zeitung » invoca il tradizionale colpo di scopa, che, (secondo una frase celebre: « un tenente con dieci soldati dovrebbe semplicemente dare all'aula del Reichstag », cacciando i membri dell'assemblea. Il giornale proclama, inoltre, con un linguaggio di estrema violenza, la necessità dell'azione di uomini risoluti, che «prendano a frustate» il popolaccio, e fa aperti accenni all'azione armata.

Questo linguaggio provocante è rimbeccato vivacemente dagli organi democratici.

E' superfluo dire come i comunisti, che parlarono persino di Alta Corte di Giustizia per Hindenburg, siano malcontenti della blanda opposizione manifestatasi ieri al Reichstag. Essi se la prendono soprattutto coi socialisti, che accusano di essere divenuti, in fin dei conti, difensori di Hindenburg. I socialisti invece sono quasi i soli ad essere soddisfatti della giornata di ieri. Essi replicano alla destra per bocca del *Vorwaerts*: « Si, la giornata parlamentare di ieri sarebbe stata, come voi dite, una giornata infausta nella storia del popolo tedesco, se le dichiarazioni — poco degne e poco virili — del Cancelliere fossero state accolte da un consenso incontrastato da parte della maggioranza del Reichstag. Invece, le dichiarazioni del Governo hanno conseguito l'effetto contrario a quello cui miravano. Esse dovevano coprire il Capo dello Stato e invece non hanno prodotto che l'isolamento del Governo ». I socialisti, con un certo umorismo, ricordarono ieri Bismarck per dare una lezione costituzionale al Cancelliere. Essi rievocano oggi anche Bülow, Cancelliere nell'Impero monarchico, non esitasse a dare al Capo dello Stato una severa lezione, ciò che oggi — in una circostanza analoga — non osa fare un Cancelliere dell'Impero repubblicano. « Il contegno di Marx è stato — dice il *Vorwaerts* — quello di un Governo che crede di dover semplicemente coprire una carica senza avere un pensiero suo, e che fa doloroso sacrificio delle proprie ragioni ad un principio formale: quello di coprire il Capo dello Stato ad ogni costo ».

Il contegno del Cancelliere ha determinato il centro ad insorgere (ciò che fu uno degli episodi più importanti di ieri), ed a sostenere una tesi diametralmente opposta alla tesi del Cancelliere. Insomma, il generale Hindenburg ha perduto una battaglia, proclamano soddisfatti i socialisti, ma i democratici sono molto meno contenti e la *Vossische Zeitung* riassume addirittura il proprio giudizio nella formula: « E' la vittoria di Loebell ».

Vittorioso deve infatti ritenersi Loebell, in quanto è riuscita la sua manovra per avere ad alfiere della destra, nella battaglia per il plebiscito, lo stesso Hindenburg. Che del resto se l'agitazione suscitata da questo fatto riuscirà, in fin dei conti, favorevole o dannosa alle aspirazioni della destra è cosa ancora molto dubbia. Dopo la mossa del centro e dei democratici, è evidente (nota la nazionalista *Deutsche Tages Zeitung*) che il Governo di minoranza cui sta a capo Marx si regge su basi malsicure, senza che tuttavia si possa parlare di crisi.

Nel paese, la campagna relativa al plebiscito si intensifica, e oggi tutti gli organi nazionalisti pubblicano un manifesto al paese che reca firme di notissime personalità politiche, artistiche, ecc. Vi si trovano i nomi del conte Westarp, del maresciallo von Mackensen, dei generali von Lettow, Vorbeck, degli scrittori Sudermann e Spengler. Il manifesto qualifica il plebiscito come un colpo non già contro la proprietà delle Case ex-regnanti, ma contro il principio stesso della proprietà privata e i fondamenti della millenaria civiltà nazionale, e conclude colla parola d'ordine della destra: « Dunque, astensione dal voto nel giorno del plebiscito ».

L. E.

Il mistero della Corte di San Remo

Che cosa dicono i Consoli Turchi di Genova e di Milano — L'ingarbugliata storia della lettera — « Sarebbe necessaria un'autopsia, ma il cadavere è in Turchia ».

Genova, 11, notte.

Abbiamo intervistato, o, per lo meno, abbiamo cercato di intervistare oggi a Genova il console della Turchia. Nella graziosa palazzina di corso Montano, dove ha sede il Consolato, abbiamo trovato il console turco residente a Milano, forse arrivato a Genova appositamente per conferire con il suo collega sul dramma che si è svolto a San Remo. I due consoli si sono chiusi nel più assoluto riserbo e non hanno risposto a nessuna delle domande che abbiamo loro rivolto.

Il console che risiede a Genova, è che sarebbe appunto quello venuto in possesso della lettera trovata indosso a Reschid pascià, ha negato tale circostanza e ci ha detto che la lettera è ora in possesso del genero del defunto sultano Maometto VI. Si sa, d'altronde, che la lettera, che sembra apocrifa e scritta forse dal presunto assassino, il colonnello Zekky bey, per stornare ogni sospetto a suo carico, è in possesso del procuratore del Re di Genova, ma non si sa in che modo egli l'abbia avuta, nè da chi gli sia stata rimessa. Tale lettera si dice che sia stata messa in tasca del vestito di Reschad pascià dal colonnello Zekky bey, e che dal medesimo sia stata poi tolta. L'episodio insomma è molto ingarbugliato.

Il segretario del Console di Genova, che ha anche assistito al nostro colloquio, ha smentito la circostanza che occhi indiscreti abbiano spiato attraverso la serratura quello che stava succedendo nella camera dove è stato trovato il cadavere del pascià.

— E' stato invece visto — ci ha detto il segretario — un uomo che saliva le scale, visto, ma non conosciuto. L'uomo che saliva poteva essere lo stesso pascià.

Poichè noi abbiamo insistito nelle nostre domande, il Console residente a Genova ci ha risposto categoricamente così:

— Tanto Reschad pascià che il colonnello Zekky erano dei fuorusciti e noi non ci siamo mai occupati nè di loro, nè della Corte di Maometto VI.

Però evidentemente i due consoli sono al corrente e seguono anzi assai attentamente lo svolgersi delle indagini che stanno compiendo le nostre autorità, poichè, ad un certo punto della conversazione, uno dei nostri interlocutori ha detto:

— Credo che la polizia non arriverà a concludere nulla di positivo. Bisognerebbe fare l'autopsia del cadavere del pascià, che è in Turchia.

L'autopsia, d'altronde, non potrebbe che precisare un particolare gravissimo per la posizione dell'attuale imputato e cioè che egli è stato ferito mortalmente da un proiettile che gli è entrato nel cervello dal somma della nuca.

Il cadavere di Maometto è tuttora a San Remo e siamo venuti a sapere che il colonnello Zekky che amministrava in un modo così disonesto gli averi del sultano, fra le altre cose non ha nemmeno pagato la cassa per la quale — il particolare è assai macabro e pietoso — pare che sorgano anche delle contestazioni.

Il ten. Thoret con l'« Avionette » ripasserà il Monte Bianco

Milano, 11, notte.

Il tenente Thoret non ha ancora rinunciato al valico del Monte Bianco con la sua *Avionette*. Giunto ieri da Torino all'aerodromo di Taliedo, stamane alle 9 il tenente Thoret riprendeva il volo dirigendosi verso le Alpi. Ma dopo quattro ore, cioè verso le 13 l'*Avionette* ritornava a Taliedo. Si seppe che pure questa volta l'audace aviatore francese dopo avere raggiunto una quota di 4600 metri era stato costretto a ritornare alla base per le fortissime correnti che gli ostacolavano il volo. Ma il tenente Thoret ritenterà il tentativo.

I CAMBI

A quali condizioni è consentito negoziarli alle Banche

Roma, 11, notte.

Il Ministero delle Finanze comunica:

« E' stato firmato dal Re ed è in corso di pubblicazione il Decreto Reale che riapre alle contrattazioni in cambi le Borse del Regno. Il commercio dei cambi è però disciplinato con nuove norme, che, nel mentre, limitano le contrattazioni in cambi alle Banche italiane che alla data del decreto abbiano almeno 100 milioni di lire di capitale versato, consente a dette Banche, sotto la loro responsabilità le compravendite in cambi anche a termine, sempre che corrispondano alle reali necessità dell'industria e del commercio o al bisogno di chi viaggia all'estero. Tali bisogni debbono essere provati con documentazioni alle Banche, che alla loro volta dovranno tenere tali documentazioni a disposizione per il controllo. Sono previste speciali sanzioni per le inadempienze ».

Ecco il decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*:

Art. 1. — E' revocato il R. D. 18 marzo 1926, N. 311, che limitava le contrattazioni in cambi alle sole Borse dei valori di Roma e Milano. Tali contrattazioni potranno essere fatte soltanto dalle Banche italiane che alla data del presente decreto abbiano almeno 100 milioni di lire di capitale versato. Il ministro delle Finanze ha facoltà di autorizzare con suo decreto a tali contrattazioni filiali di Banche estere corrispondenti del R. Tesoro regolarmente già costituite in Italia.

Art. 2. — Nessuna operazione in cambi potrà essere eseguita se non risponde a reali necessità della industria e del commercio o a bisogni di chi viaggia all'estero. Tali necessità dovranno sempre essere provate con documentazione originale atta ad escludere in modo assoluto anche indiretti fini speculativi.

Art. 3. — Le Banche autorizzate ad operare in cambi, hanno l'obbligo di provvedere al controllo della detta documentazione, assumendo verso il Tesoro diretta e piena responsabilità delle operazioni compiute.

Art. 4. — Con decreto del Ministero delle Finanze saranno emanate le norme per la applicazione del presente decreto.

Art. 5. — Il Tesoro provvederà al controllo presso le Banche delle operazioni in cambi da queste effettuate. I contravventori alle disposizioni del presente decreto ed a quelle del decreto ministeriale, che sarà emanato per la sua applicazione, saranno puniti con le multe che il Ministro delle Finanze ha facoltà di stabilire fino ad un importo pari a quello delle divise trovate in contravvenzione. Per le banche contravventrici il ministro per le Finanze ha facoltà di disporre la sospensione temporanea delle contrattazioni in cambi senza pregiudizio delle maggiori pene comminate dalle leggi comuni e delle multe di cui al precedente capoverso.

Art. 6. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno stesso della pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale* del Regno ».

Il Ministro delle Finanze comunica: « Le banche private italiane che hanno almeno 100 milioni di capitale versato, sono la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Nazionale di Credito, il Banco di Roma, la Banca d'America e d'Italia, l'Istituto di Credito Marittimo e la Banca Commerciale Triestina ». (Stefani)

Il Direttorio nazionale fascista

Roma, 11, notte.

L'ufficio stampa del Partito Fascista comunica:

« Si è riunito alle ore 16 a Palazzo Chigi presso il Capo del Governo, il Direttorio nazionale del Partito. Erano presenti i ministri Federzoni e Ciano, il gen. Bazan, in rappresentanza del comandante generale della milizia, l'on. Turati, segretario del Partito, l'on. Arpinati e il comm. Melchiori, vice-segretario generale, gli on. Blanc e Maraviglia, il comm. Marghinotti, il dott. Bonelli, membri del Direttorio, il comm. Marinelli, segretario generale amministrativo del Partito, gli on. Rossoni, Bastianini e dott. Cacciari della Fiea.

« Il Direttorio ha compiuto un minuto esame delle diverse situazioni provinciali del Partito, portando la sua attenzione soprattutto sulla sistemazione data al fascismo delle Provincie di Treviso, Novara e Torino, e constatando come anche la situazione di Taranto e di Reggio Calabria possa considerarsi avviata a soluzione. Il Direttorio ha approvato il discorso pronunciato a Brescia dal segr. gen. del Partito, che fissa le linee della condotta che tutti i fasciati devono seguire nell'attuale periodo di realizzazione profonda e di severa educazione della coscienza nazionale fascista per i più vasti compiti avvenire. Riassumendo la situazione il Direttorio ha constatato con soddisfazione come in questo ultimo periodo la situazione del Partito si sia notevolmente rafforzata e resa più organica e salda.

« Quindi il Capo del Governo ha comunicato che il Gran Consiglio è convocato per il giorno 22 corrente col seguente ordine del giorno: 1) situazione politica; 2) situazione del Partito; 3) situazione sindacale corporativa. Al Gran Consiglio parteciperanno anche i 13 presidenti delle grandi Confederazioni nazionali e i tre presidenti dell'Unione delle Confederazioni.

« Il Direttorio ha esaminato anche la situazione dell'Associazione nazionale ferrovieri fascisti e ha deliberato di affidare al segretario la nomina dei nuovi 14 delegati compartimentali. Per quanto riguarda il problema della Cassa delle comunicazioni e della fusione con la Cassa nazionale dei ferrovieri di Bologna si sono fissate le norme definitive. La fusione dei due organismi e il trasporto a Roma dell'istituto dovranno avvenire entro il più breve termine.

« Per ultimo è stato esaminato diffusamente il problema dei mezzadri e la loro assegnazione alla grande Confederazione in previsione dell'applicazione della legge sul riconoscimento giuridico dei Sindacati. La soluzione della questione è stata deferita al Gran Consiglio nella sua prossima riunione.

« Il segretario generale ha dato comunicazione che l'equipaggio italiano del « Norge » prima di salpare per il grande volo polare aveva chiesto in data 5 aprile la tessera del Partito. Il Direttorio ha deciso di concedere agli intrepidi volatori la tessera « ad honorem », che sarà consegnata con speciale solennità al loro ritorno.

« Prima di togliere la seduta il segretario generale amministrativo comm. Marinelli ha dato notizia delle forze sempre più imponenti del Partito, che, all'11 giugno 1926, erano di 875.752 fascisti tesserati in confronto dei 493.727 dello scorso anno alla stessa data. A questi devono essere aggiunti 173.730 avanguardisti, 198.431 balilla e 45.500 nei Fasci femminili. La seduta è stata tolta alle ore 20 ».

Banchieri e impiegati di banca rinviati a giudizio a Lucca

Lucca, 11, notte.

Il Giudice istruttore presso il nostro Tribunale ha emesso in data 11 giugno la sua sentenza con la quale ha rinviato a giudizio il banchiere Francesco Jacopetti di Viareggio, il rag. Edoardo Pancetti, il rag. Gino Cheloni, rispettivamente direttore e vice-direttore della sede di Lucca della Banca Nazionale di Credito, il direttore generale della Banca di America e Italia, Angelo Albino, l'ispettore della stessa Banca Astorino Giacchino e il banchiere Gianni Carlo, per i reati di cui il Pubblico Ministero li aveva ritenuti responsabili nella sua requisitoria depositata la settimana scorsa, della quale vi abbiamo riferito. Ha dichiarato assolto il padre del Jacopetti, Giuseppe, perchè il fatto a lui imputato non costituisce reato.

CRONACA

Il dissesto Carlotto

Circa tre milioni di deficit

Ci siamo occupati recentemente del dissesto del cambiavalute Carlotto, uccisosi poi a Demonte quando vide perduta ogni speranza di poter riparare in qualche modo alla sua critica posizione.

Ieri in Tribunale ha avuto luogo la prima adunanza dei creditori per udire la relazione del curatore rag. Angelo Morello, il quale ha potuto prendere visione nei passati giorni di tutta la contabilità disordinatissima del Carlotto. Dalla relazione appare che il dissesto del cambiavalute è anche maggiore di quanto si supponeva e che il *deficit* complessivo potrà aggirarsi sui tre milioni. L'origine di questa *débacle* deve essere ricercata soprattutto in errate ed audaci speculazioni di Borsa, che il Carlotto aveva tentato in proprio valendosi del denaro dei clienti, i quali ricorrevano al suo ufficio di cambiavalute in via Nizza 1 per la vendita o l'acquisto di titoli, mentre — come è noto — egli non era affatto agente di cambio. Il Carlotto, del resto, col suo aspetto di uomo anziano e pratico, aveva saputo accaparrarsi molta fiducia. Abbiamo visto com'essa fosse, purtroppo, assai mal riposta.

Commissioni per gli affitti

La Commissione per gli alloggi del 12.o Gruppo rionale fascista comprendente la zona alla destra del Po tra il ponte Isabella e Fioccardo, avverte gli inquilini ed i proprietari di case che intendono rivolgersi ad essa, che sabato 12 corr. terrà l'ultima riunione, per le nuove questioni, nel solito locale del Circolo rionale fascista a Cavoretto.

Campionati studenteschi di nuoto

Questa sera alle 21,30, avranno luogo nella piscina dell'« YMCA » i campionati studenteschi di nuoto. Il programma comprende le seguenti gare: stile libero metri 50 e 100, rana metri 100, dorso metri 50. Verrà inoltre disputata una staffetta artistica fra una squadra di quattro studenti ungheresi ed un'altra di studenti italiani. La riunione si annuncia interessante.

TEATRI

ALL'ODEON. La Compagnia dei Fantocci lirici di Jambo darà domenica due rappresentazioni e cioè: una diurna alle ore 15,30 con l'operetta di Franz Lehar *La danza delle libellule*, e una serale alle ore 21 con l'operetta in 3 atti di Ranzato *Il paese dei campanelli*, data con successo ieri sera. Entrambe le recite si chiuderanno con uno spettacolo di varietà.

ALL'ALFIERI: Ultima recita. La Compagnia di Nella Regini è alla sua ultima recita. Una ripresa di qualche sera della fortunata operetta di Lombardo e Ranzato: *Cin-Ci-Là*, poi la serata d'addio. Avremo all'Alfieri nella seconda metà del mese di giugno un'altra Compagnia di operette: *La Lombardo*.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia operette Lombardo-Ranzato). — Ore 21: « Cin-ci-là » di Ranzato. (Serata Regini).
BALBO (Compagnia di prosa Lina Marenzi). — Ore 21: « Zazà » di Berton e Simon.
CHIARELLA (Comp. del Teatro d'arte di Roma). — Ore 21: « Due in una » di L. Pirandello.
MICHELOTTI — Ore 21: Rivista « Jazzbandopoli ».
ODEON — Ore 21: Fantocci lirici di « Yambo ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 20: Dancing.
SOCIETA' ANTONIO FONTANESI via Andrea Doria, 10. — Esposizione di artisti svizzeri contemporanei. Aperta dalle ore 10,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 18.
ESPOSIZIONE BELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.
DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperto dalle ore 14 alle 19 dalle 20.30 alle 23.
MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo dei Giornali). — Aperta dalle 9 alle 23. Concerti: serate elettriche.

SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15 e 21: « Cin-ci-là » di Ranzato — **BALBO:** ore 15: « Frine » di Castelvecchio — Ore 21: « La signora dalle camelie » — **CHIARELLA:** ore 15 - 21: « Due in una » di L. Pirandello — **ODEON:** ore 15 e 21: Fantocci lirici di « Yambo ».

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 giugno 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	27	14	½ coperto	
Milano	26	14	sereno	
Genova	22	16	»	legg. m.
Venezia	24	17	½ coperto	»
Firenze	29	11	sereno	
Ancona	20	13	»	calmo
Bologna	26	18	»	
Taranto	26	17	»	calmo
Palermo	27	16	»	»
Catania	31	20	»	»
Cagliari	27	10	»	»
Messina	25	19	»	»
Tripoli	27	17	»	»
Trieste	25	19	½ coperto	»
Fiume	25	17	»	»
Bari	24	17	sereno	»

[illegible] UFFICIALE DI TORINO
Massima . . . . + 21
Minima . . . . + 12
La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione [illegible] ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 10 + 23,8
Temp. minima della notte dal 10 all'11 + 11

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 11. — Buoi da lavoro per mg. da L. 45 a 50 — Sanati da 59 a 54 — Buoi grassi da macello da 47 a 52 — Vacche grasse da 47 a 49 — Scottoni da 47 a 51 — Buoi di 2.a qualità da 30 a 35 — Vitelloni grassi da 57 a 60 — Tori da 45 a 50 — Vitelli da latte da 65 a 75.

CEREALI

Alessandria, 11. — Fagiuoli secchi al tratimento, per Q.le da L. 190 a 150 — Fave da 110 a 115 — Lino da 250 a 257 — Ceci da 130 a 170.

Udine, 10. — Mercato normale. Sensibilmente sostenuti i prezzi del frumento e del granoni. Quotazioni: Frumento al Q.le da L. 182 a 183 — Granoturco giallo da 175 a 177 — Id. bianco da 172 a 175 — Cinquantino da 114 a 118 — Sorgorosso da 75 a 77 — Crusca di frumento da 115 a 122 — Segale da 117 a 120 — Avena da 130 a 132 — Fagiuoli da 145 a 170 — Orzo da pilare da 130 a 135 — Riso camolino da 330 a 344 — Id. brillato da 340 a 359 — Id. Maratelli da 300 a 360 — Id. sizzante la 335 a 350.

FORAGGIO

TORINO, 11. — Maggengo (nuovo) al Mg. L. 5.50 — Id. (vecchio) L. 6.50 — Ricotta L. 5,50 — Trifoglio L. 4.50 — Paglia di grano pressata L. 3.00 — Id. sciolta L. 2,50.

SOCIETA TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del giorno 11 giugno 1926

Operazioni di stagionatura: Organzino colli n. 4, kg. 358,11; Greggia n. 6, kg. 541,56; Lana n. 4, kg. 1089,30 — Totale colli n. 14, kg. 1988,93.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi: Stagionatura Seta colli n. 96, kg. 8073,72; Id. Lana e varie, n. 93, kg. 57278,75 — Pesati Seta — Lane e varie n. 15, kg. 774,85; Pesati Bozzoli n. 37, kg. 1343,90.

Operazioni d'assaggio: nella giornata: Greggie n. 2; Lavorate n. 10; nel mese: Greggie n. 114; Lavorate n. 73.

Operazioni di purgo: nel mese: Sete n. 9; Schappe n. 17.

Prove bozzoli: nel mese n. 8.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 11 giugno: Stagionatura e pesatura: Greggie n. 6, kg. 603,50; assaggio di Organzini n. 5, kg. 341,19; Id. n. 5; Trame assaggio n. 3 — Totale del giorno: stagionatura e pesatura n. 11, kg. 944,79; assaggio n. 14 — Totale del mese Id. Id. n. 76, kg. 7457,87; Id. n. 127.

La campagna bacologica di Novara

Novara, 11, notte.

Malgrado le frequenti oscillazioni atmosferiche il risultato della nostra campagna bacologica sarà certamente buono, non essendo finora intervenuta alcuna malattia nei filugelli. Il raccolto però non eguaglierà quello dell'anno scorso perchè l'incostanza del tempo ha sconsigliato molti contadini a fare gli allevamenti. Di più essi prevedevano una pericolosa scarsità di foglia di gelso pel suo tardivo sviluppo. A questo riguardo si deve rilevare che, causa la scarsità della foglia, questa venne pagata perfino L. 70 al Q.le sulla pianta e sulle località.

Con tutto ciò pare che il risultato dei mercati debba essere assai soddisfacente. In tutti i Comuni dove viene fatta la coltura, i risultati degli allevamenti sono ottimi. Il nostro mercato si aprirà col giorno in cui verrà portata alla vendita una considerevole quantità di bozzoli, e forse nella settimana entrante.

I nostri mercati saranno sempre sotto la direzione del nostro ufficio di Polizia municipale, il quale provvederà alla redazione del bollettino medio. Buona parte dei nostri bozzoli viene acquistata da negozianti forestieri, provenienti dalla Lombardia che sono sempre numerosi.

Finora non risulta che vi siano state prenotazioni per forniture, nè si può prevedere quale possa essere il prezzo a cui verrà pagato il prodotto.

GINO PESTELLI condirettore.
GINO MICHELOTTI, condirettore responsabile.

La salute, la gioia di vivere, l'energia, la prevenzione delle malattie!

Tutte le persone sofferenti di deperimento generale, e non presentanti gravi alterazioni di qualche organo, possono pervenire a godere di salute normale. Possono ottenere dell'energia. Possono rigodere la gioia di vivere. Possono diventare resistenti contro gli attacchi delle malattie.

E' molto bello, tutto ciò, ma sarà vero? Che sia vero, lo possono attestare milioni di persone e qualcuna sarà certo fra le vostre conoscenze.
Come è possibile ottenere i sopradetti risultati? Mediante la cura del Proton. Questa dà la salute a chiunque soffra delle seguenti indisposizioni:

Esaurimento nervoso (prostrazione di forze, insonnia, mali di capo, difficile digestione).
Clorosi delle giovinette (pallidezza, stanchezza continua, mali di capo, dolori e disturbi particolari).
Povertà di sangue consecutiva a malattie febbrili, ad emorragie, a malaria, a malattie croniche.

Nelle malattie croniche il Proton, pur non assicurando la guarigione, ostacola il progredire del male. Fra tali malattie, quelle che ritraggono più benefico effetto del Proton sono:

Nevrastenia - Bronchite cronica - Asma - Nefrite - Tubercolosi torpida - Dispepsia cronica - Debolezza infantile di lunga data.

Il Proton è un liquido gradevole. La sua efficacia è basata su sali di Ferro, di Jodio e di Fosforo opportunamente combinati. Esso non contiene sostanze velenose od eccitanti, ed è quindi innocuo. E' facilissimo a venire digerito.
Se voi soffrite di qualche indisposizione curabile col Proton, non vi conviene certo il differirne la cura. Il vostro stato di salute peggiorerebbe.

Il prezzo del Proton nelle farmacie italiane è di L. 9,00 la boccetta. La cura consta di sei boccette.
E' superfluo il far rilevare come il vantaggio della salute ricuperata compensi più che ad esuberanza il piccolo costo della cura.
Procuratevi al più presto una boccetta di Proton dal vostro farmacista, e presto sarete contenti della vostra determinazione.

STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA - PINEROLO

Gratis: Campione, Opuscolo « La cura della debolezza generale », Consulto medico.

Gratis: Campione, Opuscolo « La cura della debolezza generale », Consulto medico.

Acqua minerale alcalina litiosa super-radioattiva

Indispensabile per tavola perchè la sua alta radioattività favorisce l'azione dei fermenti digestivi

Poche acque naturali sia Estere che Nazionali possono vantare una purezza come quella della « Fonte Bracca ». Il suo alto grado di radioattività la rende poi particolarmente preziosa.
Prof. CIUSA.

Raccomando vivamente l'acqua « Bracca » come la migliore delle acque da tavola, e pari alle più reputate straniere.
Sen. Prof. MARAGLIANO.

Indispensabile per i sofferenti di Calcoli, fegato, reni, vescica, dispepsia, cistite.

Concessionario esclusivo - Via Bogino, 11 - Telef. 46526

"PICCOLI AVVISI"

Questi avvisi si ricevono dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 18,30 negli Uffici dell'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - Via S. Teresa, 7, piazzetta della Chiesa.

Le offerte indirizzate alle caselle presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA possono essere recapitate a mano durante l'orario d'ufficio, oppure imbucate nell'apposita cassetta sotto l'atrio della casa di via S. Teresa, N. 7.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.